ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 18 Marzo 1913 MATTINO NUM. 77

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	40,80	20,25	10,25	3,50
Estero	72,00	37,75	19,—	6,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

Cessano presso a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Vallona occupata dai Greci?

Istruzioni della Consulta ai rappresentanti all'estero

(Servizio speciale della STAMPA)

DURAZZO, 17, sera.

Secondo notizie giunte ieri, le truppe greche avrebbero occupato Vallona e Berat. Mancano particolari. (Ag. Stefani).

ROMA, 17, notte.

La notizia che i Greci avrebbero occupato Vallona non è ancora accertata; non di meno il Governo italiano ha già telegrafato le opportune istruzioni ai rappresentanti dell'Italia all'estero.

(Ag. Stefani).

Il primo dicembre dell'anno scorso, all'indomani della proclamazione, da parte dell'Assemblea Nazionale di Vallona, della indipendenza politica dell'Albania, giungeva notizia da Atene che la Grecia aveva da alcuni giorni occupato la piccola isola di Sasseno, all'ingresso della stessa baia di Vallona. Questo fatto, se non destò gran rumore in Europa, già preoccupata della marcia serba su Durazzo, provocò un vero allarme in Italia, notoriamente deliberata, d'accordo con l'Austria, ad impedire l'occupazione di Vallona da parte di qualsiasi Potenza grande o piccola.

Lo sbarco ellenico a Sasseno (l'isola il cui possesso significa strategicamente il possesso della baia di Vallona) fece pertanto temere che la Grecia, a dispetto dei più vitali interessi dell'Italia, mirasse alla stessa città di Vallona; e come a confermare tali timori venne due giorni appresso, il 3 dicembre, la notizia che una cannoniera greca aveva tentato di distruggere il cavo sottomarino collegante Vallona all'Italia. Ismail Kemal bey, capo del Governo provvisorio albanese, si affrettò a protestare presso l'Austria e l'Italia «contro le ingiuste molestie ed i tentativi di isolare l'Albania dall'Europa con l'interrompere le comunicazioni telegrafiche», ed a questa protesta fece seguito, a distanza di pochi giorni, questa comunicazione ufficiale italiana:

«Il Ministro d'Italia ha dichiarato al Governo ellenico che l'Italia non può dare il suo assenso al possesso di Vallona e dell'isola di Sasseno da parte della Grecia. Un passo analogo è stato fatto dal Ministro austro-ungarico».

All'indomani di questo «passo» diplomatico ad Atene, il Ministro degli Esteri, Di San Giuliano, dichiarava alla Camera:

«Il Governo italiano, in forma amichevole, ma ferma, ha fatto conoscere al Governo ellenico che, pure intendendo rispettare le operazioni militari dei belligeranti nella guerra balcanica, non potrà mai permettere che la baia di Vallona e l'isola di Sasseno siano occupate da qualunque Potenza. Ugualmente il Governo italiano ha significato alla Grecia che l'Italia non potrà mai permettere che la baia di Vallona sia trasformata in una base militare navale. Il Governo austriaco, col quale il Governo italiano è legato in intimi accordi, ha contemporaneamente compiuto presso la Grecia un passo identico a quello compiuto dall'Italia. Abbiamo motivo di sperare che la questione verrà risolta in conformità ai nostri desiderii; confidiamo altresì che le nostre cordiali relazioni con la Grecia saranno sempre più rafforzate e scrupolose».

Al «passo» del Ministro italiano ad Atene ed alle dichiarazioni dell'on. Di San Giuliano, non seguì, almeno pubblicamente, alcuna comunicazione del Governo ellenico. Peraltro, il Presidente del Consiglio, signor Venizelos, attraversando l'Italia per recarsi alla Conferenza della pace in Londra, ma la cortesia di telegrafare al Ministro Di San Giuliano per rendere omaggio, nei termini più calorosi, «alla grande nazione sorella». Peccato, peraltro, che contemporaneamente a quest'atto cortese del Ministro ellenico, avvenisse l'ingiustificabile sequestro del nostro piroscafo *Adriatico*, da parte di un incrociatore greco, sotto lo specioso pretesto che l'*Adriatico* aveva rotto un blocco... inesistente.

Questa la cronistoria degli incidenti provocati dalla Grecia e degli atti ufficiali, delle dichiarazioni del Governo italiano a proposito di Vallona. Già il 2 dicembre scorso corse la voce, subito smentita, che Vallona era stata occupata dalle truppe elleniche; ora la notizia ritorna, e questa volta, se pure non ancora confermata ufficialmente, essa deve essere fondata ogni qualvolta il nostro Governo si è indotto a dare istruzioni ai suoi rappresentanti all'estero.

Argirocastro occupato dai Greci

Atene, 17, sera.

L'Agenzia di Atene *comunica:*

Le truppe greche avanzarono ieri in due colonne da Goritzi Lykakhoti e attaccarono il nemico fortificato dinanzi ad Argirocastro. I turchi, davanti allo slancio delle truppe greche, abbandonarono Argirocastro battendo in ritirata verso Tepeleni. Un reggimento greco occupò immediatamente Argirocastro in mezzo a grande entusiasmo degli abitanti.

L'isola di Castellorizzo annessa alla Grecia

Atene, 17, sera.

Alcuni irregolari greci sono sbarcati nell'isola di Castellorizzo e ne hanno proclamata l'annessione alla Grecia. (Stefani)

Grave impressione a Roma

Sobrero ci telefona da **Roma**, 17, sotte.

I greci avrebbero dunque occupato Vallona! Il Governo non ha, fino all'ora tarda della sera in cui scrivo, ricevuto la conferma della notizia giunta in forma dubitativa da Durazzo; comunque, l'avvenimento viene nelle nostre sfere ufficiali ritenuto inevitabile. La presa di Argirocastro non era che il preludio alla occupazione di Vallona. Se anche non fosse avvenuto oggi, questo fatto nuovo del conflitto balcanico si realizzerebbe domani, perchè esso rientra nel piano che l'esercito greco va eseguendo. L'emozione prodotta nel mondo politico dalle notizie dell'ultima ora è profonda poichè l'occupazione di Vallona è un evento contro il quale l'Italia e l'Austria avevano posto il loro veto. L'on. Di San Giuliano, in piena Camera, ricordò le esortazioni dei Gabinetti di Roma e di Vienna al Governo greco di non occupare Vallona, aggiungendo, fra gli applausi dell'assemblea, che l'Italia non avrebbe mai permesso tale occupazione da parte di un'altra Potenza. Ciò che era stato vietato sarebbe invece avvenuto. Mentre si temeva l'insidia del tentativo da *pochade* del duca di Montpensier, imbarcatosi oggi a Napoli per Vallona onde affermarvi le sue pretese sul trono d'Albania, si avvera invece, per opera dei greci, un audace colpo di mano che potrebbe finire in tragedia. Si comprende pertanto l'impressione vivissima prodotta a Roma dall'annunzio che si risolve in uno schiaffo all'Italia. La Camera è chiusa, l'on. Giolitti è in viaggio alla volta di Cavour; ogni recriminazione è inutile. Non rimane pertanto al nostro Governo che accordarsi subito, se la notizia è vera, oppure domani, se essa è prematura, col Governo austriaco per fare rispettare il veto posto alla occupazione che tende al possesso del cuore dell'Albania.

Quali saranno le conseguenze di questa mossa imprudente della Grecia? E' difficile precisarlo. Certo il fatto nuovo creato dal desiderio di occupare quanto maggiore territorio possibile prima della conclusione della pace, potrebbe costituire la scintilla destinata a suscitare quelle complicazioni del conflitto balcanico che finora erano state evitate; poichè non vi è dubbio che i greci dovranno o ritirarsi o essere sloggiati da Vallona. Su questo punto non esistono dubbi o indecisioni. Di qui, l'allarme che la notizia ha suscitato.

Come l'occupazione di Vallona è rientrata tra gli obbiettivi dell'esercito greco? Il piano strategico dell'esercito greco si è delineato con chiarezza soltanto dopo la occupazione di Argirocastro. La presa di Giannina fu il punto di partenza di un nuovo piano militare. Le truppe greche disponibili, ad assedio finito, furono lanciate alla conquista dell'Epiro settentrionale. La marcia fu fulminea: Argirocastro e Teleben furono le tappe. Un duplice scopo si era proposto l'esercito greco con questa marcia: circondare in primo luogo, mediante un movimento generale avvolgente, i resti dell'esercito turco; occupare in secondo luogo, malgrado il veto delle Potenze, Vallona e Berath, cioè l'*hinterland* ed il porto maggiore dell'Albania. Le truppe turche vennero pertanto sospinte su Vallona, dando in tal modo pretesto alla occupazione. Questo piano fu già completamente realizzato, oppure è in via di esecuzione? Tale particolare ha soltanto una importanza relativa, non esistendo dubbi su questo: che se anche la notizia dell'arrivo dei greci a Vallona fosse smentita oggi, essa diverrebbe la realtà di domani. I greci puntano al cuore dell'Albania. Questo è un fatto inoppugnabile. Pertanto il commento è sin d'ora giustificato. Tale commento non può essere che severo. Non da oggi la Grecia tiene verso l'Italia un contegno non destinato certo ad aumentare le simpatie del nostro paese verso il popolo ellenico. La Grecia compie non un colpo di mano che ferisce i diritti dell'Italia proprio nell'istante in cui Gryparis, ambasciatore greco a Costantinopoli, si trova a Roma per una missione segreta, invano smentita, presso il nostro Governo.

A ogni modo, ciò che l'Italia non può ammettere è che la Grecia compia, nella sua guerra, la violazione dei diritti dei neutri. L'occupazione di Vallona è contraria agli interessi italiani. L'importanza strategica di quella magnifica rada è grandissima, cosicchè l'occupazione di Vallona assume una gravità infinitamente superiore a quella dell'occupazione di Durazzo da parte della Serbia. Il Governo italiano ebbe già occasione di protestare contro la occupazione dell'isolotto di Sasseno all'imboccatura della rada di Vallona. In quella circostanza, rispondendo a una interrogazione dell'on. Salandra, l'on. Di San Giuliano proclamò innanzi alla Camera la intangibilità di Vallona. Il nostro ministro degli esteri fece chiaramente intendere come il possesso della chiave dell'Adriatico non sarebbe consentito alla Grecia e lasciò comprendere ancora come Austria e Italia avevano pronto un Corpo di spedizione per intervenire in Albania contro ogni spogliazione dei diritti dei neutri.

Siamo dunque di fronte alla eventualità di un intervento armato? Gli eventi domani ce lo diranno. Il Governo italiano, atteso solo la conferma del colpo di mano della Grecia per protestare nel modo più energico, di concerto coll'Austria, contro l'occupazione di Vallona e Berath, nè una eventuale smentita arresterebbe l'azione del Governo italiano, che rinnoverebbe alla Grecia le esortazioni di qualche settimana addietro. Le Potenze neutrali, che tre mesi addietro proclamarono il principio dell'indipendenza dell'Albania, non potranno che autorizzare, qualora sia necessario, un intervento armato dell'Italia e dell'Austria. Soltanto esso sarà, in ogni caso, rinviato a guerra balcanica finita e sarà preceduto da un intervento diplomatico collettivo.

L'occupazione di Vallona e di Berath, oltre a sconvolgere il piano concordato fra le Potenze per la soluzione della questione albanese, costituisce infatti fomite inevitabile di disordini nella zona in cui le Potenze credevano di aver ottenuto la pacificazione. Le Potenze non possono consentire alla distruzione della soluzione ideata nella Conferenza di Londra dalla sparizione che viene a effettuarsi di fatto del Governo provvisorio albanese. Una sola speranza rimane, che cioè l'occupazione di Vallona abbia un obbiettivo puramente militare e non politico. La Grecia, in tal caso, dichiarerebbe di sgombrare Vallona e Berath a guerra finita. Non sarebbe questa la soluzione ideale. Italia e Austria l'accoglierebbero colla maggior riserva, e pure essa costituirebbe il solo mezzo per evitare gravi complicazioni forse anche immediate, il solo mezzo per risparmiare una fosca Pasqua alla politica europea.

Le Potenze per la pace

(Servizio speciale della Stampa)

L'immutabile accordo delle Potenze sulla questione di Scutari

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Secondo quanto si afferma in questi circoli diplomatici, la Nota pubblicata ieri sulla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* esprimerebbe perfettamente non solo il pensiero del Governo tedesco, ma anche quello di tutte le grandi Potenze. Il giornale della Cancelleria germanica ha accennato alla concorde intesa di tutti i Gabinetti nella questione di Scutari sulla base delle dichiarazioni che i rappresentanti delle grandi Potenze, e perciò anche della Russia, hanno fatto alla Conferenza degli ambasciatori di Londra. Il Gabinetto di Pietroburgo è pronto anche in avvenire, anche cioè se i tentativi dei montenegrini di impossessarsi della fortezza riescano o meno, a tenersi fermo nel punto di vista già fissato d'accordo con gli altri Gabinetti europei.

I giornali francesi, e anche alcuni fogli austriaci, credono che dinanzi alla forza delle circostanze la politica russa possa subire degli improvvisi mutamenti. Qui lo si nega recisamente; l'accordo su Scutari non è temperato da nessuna clausola particolare. Esso è assoluto, inattaccabile.

La diplomazia europea incaricata della definitiva delimitazione della nuova Albania, su questo ha già detto la sua ultima parola.

Pure invece, a sono voci che corrono questa sera in qualche ambiente berlinese, che le Potenze faranno un passo più conciliante nella questione delle isole dell'Egeo e dell'indennizzo di guerra. Riguardo a questo ultimo punto i telegrammi particolari da Sofia assicurano che le Potenze si sono già accordate nel riconoscere in principio le condizioni avanzate dagli Stati balcanici per un indennizzo di guerra, ma la notizia, pare, se non altro, molto prematura. Sembra invece sicuro che le Potenze, esaminata la risposta degli alleati, la ritengano non sufficiente a costituire una base per le trattative di pace: formuleranno per proprio conto una nuova proposta da sottomettersi alle parti in guerra. Si aggiunge a tale proposito che sarà in questo caso ridotta in termini piuttosto energici e servirà a calmare alquanto la inconsulta aberrazione balcanica.

Intanto da Costantinopoli giungono notizie poco rassicuranti. L'ultimo *memorandum* di trentila ufficiali al Gran Vizir viene considerato come poco favorevole alla tranquillità interna del paese, così necessaria perchè i tentativi in corso abbiano risultati favorevoli. D'altra parte, si assicura che la Turchia si prepara energicamente a continuare la guerra. Il Consiglio dei ministri si è anzi deciso in questo senso.

Il Gran Vizir ha visitato le sedi centrali e i depositi della Mezzaluna Rossa; raccomandò di tenere ogni cosa pronta, in vista delle decisioni prese di continuare la guerra. Nei circoli più influenti di Costantinopoli si continua a parteggiare per una alleanza con la Grecia contro gli altri Stati balcanici.

Il Gran Vizir ha assicurato personalmente gli ambasciatori italiano ed austriaco che assolutamente la Turchia non può accettare una mediazione sulla base delle ultime pretese degli alleati.

Un trasporto militare turco che urta una mina galleggiante

Costantinopoli, 17, mattino.

Un piroscafo numero 63 del servizio di navigazione sul Bosforo, requisito poco tempo fa per servire da trasporto militare, ha urtato durante un viaggio per Gallipoli contro una delle mine galleggianti disposte dai Bulgari.

Le linee generali del nuovo "passo" delle Potenze

La Turchia non pagherebbe indennità di guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, notte.

Anche oggi la situazione non presenta alcuna novità o variazione di sorta. Secondo quanto si dice nei circoli diplomatici austriaci, le grandi Potenze avrebbero progettato un nuovo *passo* per le trattative della conclusione della pace fra la Turchia e gli Stati balcanici. Prossimamente questa proposta delle Potenze sarà comunicata agli Stati balcanici e alla Turchia. Si spera che questi progetti di cui sono state stabilite le linee generali, daranno di nuovo provocato un inizio delle trattative di pace fra i belligeranti. Secondo quanto si dice in qualche circolo, si crede che queste trattative di pace stabiliscano per la Bulgaria il confine lungo la linea Enos-Ergene-Midia. Questo progetto di pace escluderebbe il pagamento di una indennità di guerra agli Stati balcanici da parte della Turchia, ma compenserebbe questa esclusione dell'indennità di guerra con alcune concessioni che si farebbero agli Stati balcanici per ciò che riguarda la parte del Debito pubblico ottomano che essi dovrebbero assumersi in seguito all'occupazione delle provincie turche.

Il "memorandum" al Gran Vizir

esprimente la sfiducia nel Governo è stato firmato da 3000 ufficiali

Costantinopoli, 17, mattino.

Si afferma che il memorandum diretto al Gran Vizir sia firmato da tremila ufficiali. Corre voce che fra i membri di questo gruppo si trovi anche Ali Riza pascià, che nella Conferenza di Londra ha compiuto la funzione di consigliere militare per i plenipotenziari turchi.

Nel memorandum gli ufficiali dichiarano che sono convinti che il cambiamento di Governo non ha fatto che soddisfare le ambizioni personali e si vedono perciò costretti ad agire nuovamente. Essi pongono al Gran Vizir la seguente domanda: «Se la situazione militare della Turchia permetteva di difendere gli interessi del paese meglio di quanto ha fatto il precedente Governo, perchè nella prima settimana della vostra assunzione al potere avete domandato la pace a condizioni meno favorevoli?

«Perchè non fu indagini per trovare l'assassino del ministro della guerra, visto che il numero limitato delle persone in uniforme entrate nel palazzo della Porta rendeva facile la scoperta dei colpevoli?».

Il Corpo degli ufficiali non permetterà che gli interessi della patria diventino un gioco di fortuna nelle mani di alcune persone interessate e rende queste responsabili per la macchia che hanno gettato sull'esercito.

Il Corpo degli ufficiali raccomanda infine al Gran Vizir per l'ultima volta di affidare la direzione degli affari alle mani di persone che meritino la fiducia sotto ogni rapporto.

La squadra austriaca a Pola

Parigi, 17, mattino.

Mandano da Vienna all'*Excelsior*: La squadra austriaca, che faceva una crociera nell'Adriatico, è stata richiamata oggi a Pola. Si è creduto qui che ciò avvenisse per procedere allo sbarco dei riservisti, ma risulta da informazioni più esatte che il richiamo ha semplicemente lo scopo di permettere agli equipaggi di godere un breve congedo in occasione delle feste pasquali.

La questione balcanica e la politica russa

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, marzo.

Quando, il 9 ottobre 1912, gli Stati balcanici spedirono alla Porta l'«ultimatum», che dà principio a quella guerra, nella quale essa doveva perdere quasi per intero il proprio territorio al di qua dei Dardanelli, l'attenzione della stampa e del pubblico europei sembrò attirata, non meno che dagli avvenimenti della penisola, dall'atteggiamento che la Russia veniva assumendo o si presumeva venisse assumendo di fronte ai medesimi. Subito dopo l'apertura delle ostilità, in Russia ebbero luogo, difatti, diversi fenomeni capaci di notevoli conseguenze. Sopratutto si stabilì di punto in bianco fra i varii partiti — cosa tanto più meravigliosa in quanto si era proprio ai giorni delle elezioni per la IV Duma — un buon accordo quasi inverosimile. Per un momento non vi furono più avversari politici. Paolo Milinkoff, capo del partito liberale e quindi dell'Opposizione, divenne partigiano indefesso della politica estera del Governo. Puriskievitè, il noto e un po' comico deputato reazionario-nazionalista, riuscì persino a farsi prendere sul serio e ad acquistarsi a Pietroburgo tanta popolarità quanta ce ne vuole per lo meno, per presiedere con successo un pubblico comizio. Il «Riec», il foglio radicale per eccellenza, l'organo dei costituzionali-democratici, o, per valersi dell'espressione ormai corrente in Russia, dei Cadetti, divenne l'organo quasi ufficioso del Ministero, tendendo la mano al «Novoe Vremia», il vecchio organo conservatore. E a Pietroburgo, come a Mosca, non furono più che comizi, conferenze, sottoscrizioni in pro dei popoli balcanici, vendita di bandierine bulgare, serbe, greche e montenegrine, progetti di formazione di Corpi volontari. Pareva che tutta la Russia volesse ancora una volta prendere le armi per i «fratelli slavi», e che, incoraggiato dal favore del Governo, lo slancio nazionale non dovesse arrestarsi nè davanti alle minacce dell'Austria, nè davanti alle vietate porte di Costantinopoli.

Meno di tre mesi dopo, alla fine del gennaio scorso, lo slancio era quasi interamente caduto. Il Governo proibì senz'altro i comizi slavofili, e in casa di Massimo Kowalewsky, uno dei capi più autorevoli del partito, ebbe luogo, probabilmente in seguito a pressioni esercitate dall'alto per mutare indirizzo all'opinione pubblica, una riunione deliberatamente pacifista. Per qualche settimana i giornali attaccarono la politica estera del ministro Sazonoff, dichiarandola fiacca, fluida e non dignitosa; poi anch'essi lasciarono, e al posto del primo entusiasmo non rimase più che una grande indifferenza, non sempre ben dissimulata.

Come spiegarsi la metamorfosi?

I substrati politici dello slavofilismo prima del 1877

Simili metamorfosi non sono mai del tutto oscure per chi abbia qualche nozione della psicologia russa e della sua facilità a passare da un estremo all'altro senza motivo logico apparente, in base a semplici reazioni fisiche, accessi di stanchezza succedenti a scoppi di energia, o viceversa. Ma nel caso nostro, oltre alla psicologia nazionale, tutta la storia dello slavofilismo — che in Europa a torto chiamiamo panslavismo — è lì per renderci edotti del vuoti stati d'animo determinatisi nell'opinione e nell'azione russe durante l'attuale crisi d'Oriente. Poichè in realtà non si tratta di stati d'animo formatisi su da un giorno all'altro per una brusca rinunzia della coscienza pubblica e per un effettivo mutamento nell'indirizzo politico del Governo, bensì di una lenta evoluzione di principii, che risale già a parecchi anni, forse all'altra crisi d'Oriente, cui la Russia prese parte ben altrimenti attiva, e la quale doveva impartirle, col due trattati di S. Stefano e di Berlino, la più indimenticabile delle lezioni storiche. Il senso della fraternità slava cominciò a perdere terreno e animo nel 1878, e da allora non fece che perderne: e, in fondo, io credo che la celerità e la facilità con cui oggi le manifestazioni di esso sono cessate, non appena il Governo lini di ritenerle opportune, sia dovuta semplicemente al fatto che vere e proprie manifestazioni slavofile nazionali non erano, ma solo moti superficiali e tendenziosi, dovuti o a iniziative sporadiche di intellettuali, o a calcoli di interesse politico.

Ciò che costituiva la grande forza e il grande fascino dello slavofilismo in Russia prima della guerra russo-turca del '77 si era che, parlando di «liberazione degli slavi» dal giogo turco, si pensava anche alla liberazione dei russi dal giogo dell'assolutismo. Il semplicismo politico e logico nazionale confondeva i due concetti in una sola, profonda aspirazione all'unità della razza nella libertà. Per molti, invocare la redenzione dei popoli balcanici non era che un modo indiretto, lecito, di prepararsi a invocare la redenzione del popolo russo. Ancora nel '70, vale a dire dopo il Trattato di Berlino, «tre volte maledetto» — come lo bollava l'Aksakoff, uno dei principali campioni dell'idea nazionale russa — i contadini del governatorati di Charkoff e di Tver «spedivano allo Czar indirizzi di questo genere: «Grande Imperatore! Accorda al tuo fedele popolo il diritto di governarsi da sè in corrispondenza della sua vera natura: concedigli ciò che hai concesso ai Bulgari!». Una delle tante Società segrete mistico-politiche, che si industriarono di riprodurre in Russia nel primo quarto del secolo XIX le agitazioni carbonaro-massoniche dell'Occidente, approfittando del sentimentalismo di Alessandro I, la *Lega degli Stati Uniti* (1820-25), si proponeva nè più nè meno che l'emancipazione di tutti gli slavi dal giogo dell'assolutismo e l'unione dei territori da essi abitati in una Confederazione.

Così inteso, lo slavofilismo era qualcosa di molto profondo in cui veramente tutto il sentimento nazionale e tutte le aspirazioni politiche, civili, sociali del popolo sopravvivano. Nessun mezzo migliore per influire sulla Russia che l'attaccarsi ad esso. Vi si attaccarono difatti i rivoluzionari, sopratutto d'istinto e per simpatia; vi si attaccò il Governo, sopratutto per calcolo. I decabristi, e a loro nome il Kachevsky il quale dal fondo della fortezza dei SS. Pietro e Paolo scrisse tutta una serie di lettere politiche all'imperatore Nicola I, si preoccuparono senza posa dei popoli balcanici, non trascurando neppure i montenegrini e i quali, dopo avere con tanto zelo salutato la Russia al tempo della campagna della sua flotta nel Mediterraneo al comando dell'ammiraglio Seniavine, erano dimenticati e abbandonati al capriccio della sorte». Bakunine, che dedicò come l'Herzen gran parte della propria attività alle medesime questioni, nel programma politico dettato l'8 dicembre 1860 da Irkutsk dove trovavasi in esilio, dice fra l'altro: «A Pietroburgo va instaurata una dittatura di ferro allo scopo di liberare gli slavi, cominciando dalla lotta a morte contro l'Austria e contro la Turchia». Dall'altro canto, il Governo considerava lo slavofilismo, malgrado i suoi contatti con lo spirito rivoluzionario, o forse appunto per questi, come una eccellente valvola di sicurezza all'attività politica del paese e un espediente comodo per distrarre l'attenzione dalle cose della politica interna: ed ecco probabilmente perchè erano slavofili il Katkoff e il Sobiedonoszoff. Lo slavofilismo raccoglieva dunque, per due motivi diametralmente opposti, i suffragi dei due campi nei quali dividevasi il paese: quelli della reazione, perchè una guerra contro la Turchia avrebbe distratto e fuorviato il movimento politico in Russia, quelli della rivoluzione perchè, secondo l'antico precetto dimostratosi abbastanza vero nel 1905, è «solo attraverso la guerra che la Russia giungerà alla costituzione».

La reazione d'indifferenza seguita al Trattato di Berlino

Dopo il '78, quando apparve manifesto che tutto il guadagno era stato della parte dei bulgari e che, dopo la tanto sospirata vittoria slava, i russi si trovavano nell'identica situazione di prima, il modo di vedere di almeno uno dei due campi si modificò sensibilmente. La delusione portò il suo frutto. Si era speso tanto sangue, si erano sopportati tanti sagrifici per i fratelli della penisola: e la ricompensa? Nessuna. Ingenue schiere di volontari erano partite per la Bulgaria, per la Serbia, per la Bosnia-Erzegovina. E il risultato? Il 29 marzo del '77 in seguito ad alcuni piccoli disordini, un reggimento affluì per la via di Belgrado ingiungeva ai volontari russi di lasciare la Serbia entro 48 ore! Era quasi l'ironia. Non si batteva dunque una falsa strada? Non era meglio spendere o mettere in serbo quelle forze per sè medesimi, per la Russia, invece di dedicarle, essi poveri, essi cenciuti, a fare la ricchezza o la fortuna degli altri?

Nulla di questo fu detto, convien notarlo a lode del cuore russo, ma tutto questo fu pensato. E se ne videro le conseguenze. La guerra del '77-78 lasciò in eredità alla Russia il nichilismo. Due fogli politici soppressi quasi subito che comparsi, *Terra e Libertà* e il *Giornale della Terra e della Libertà*, inaugurarono la serie degli organi rivoluzionari. Il 2 marzo del '79, a Charkoff veniva ucciso il governatore Krapotkine, e poco dopo a Mosca l'agente della polizia segreta Rheinstein, mentre a Pietroburgo attentavasi alla vita del capo della gendarmeria Drentelin, e il 2 aprile A. K. Solovieff falliva il primo colpo contro Alessandro II, che due anni dopo altri doveva condurre ad effetto. La crisi fu violenta e impegnò con varia intensità a lungo tutte le attività della nazione. Nulla di più naturale che nel frattempo il sentimento di fratellanza e di comunione verso gli slavi del Balcani subisse una diminuzione di intensità. C'era troppo da fare in casa propria perchè si potesse pensare alle faccende altrui.

Del resto, questi altri trovavansi ormai in condizioni ben migliori che i russi e non avevano più bisogno di nessuno. Al contrario, uno spirito di scrupolo di coscienza conduceva a farsi strada fra gli slavofili: se fosse davvero conveniente fomentare e giustificare ormai più con propaganda mistico-sentimentali l'ingerenza del Governo russo nella vita dei nuovi Stati balcanici quando questi, avvantaggiandosi proprio degli ostacoli posti fra essi e la Russia dal Trattato di Berlino, cominciavano a camminare spediti sulla via della libertà. Carlo Marx, nell'inverno 1870-1877, facendo sotto il coperto di un nome tolto a prestito una violenta campagna nella stampa inglese contro la russofilia di lord Gladstone, aveva precisamente avuto in mira di impedire che la Russia, atteggiandosi a liberatrice dei popoli balcanici, sostituisse il proprio giogo a quello ottomano. Il pericolo non poteva essere più lucida-

assai intuito e meglio segnalato. Nel '78, i patrioti di Mosca e di Pietroburgo non indovinavano ancora il valore dell'atteggiamento assunto in conseguenza di ciò a Berlino da lord Beaconsfield, confondendolo con l'antirussismo di Bismarck e del conte Andrassy, e la sincera indignazione di Aksakoff tuonava nelle riunioni della *Lega Slavista* di Mosca. Ma in processo di tempo la melanconica verità venne compresa, lo scrupolo sorse, e con lo scrupolo si diffuse nella classe colta, a riguardo delle cose dei popoli balcanici, un senso di riserbo silenzioso misto di simpatia e di rimpianti.

Finzioni e "bluff,, dell'opinione pubblica odierna

Questo senso di riserbo ridusse sempre più l'intensità dell'interesse portato dal popolo russo alle cose balcaniche. Non sembri un paradosso e una contraddizione se affermo che anche durante l'inverno 1912-13 tale intensità fu minima. Le manifestazioni cui ho fatto cenno in principio furono superficiali e il popolo non vi partecipò. Esse erano irradiazioni dell'attività politica di alcuni ristretti gruppi di Pietroburgo e di Mosca, costituiti principalmente dalle redazioni dei giornali e dall'alta burocrazia. Poichè in Russia tali gruppi sono i soli che trovinsi in vista, è facile scambiare i loro movimenti per movimenti di tutto il paese: ma in realtà essi non vivono che di vita propria e si trovano a uno stadio di evoluzione mentale troppo più avanzato di quello del paese per poter esserne l'espressione. Essi hanno fatto una campagna in favore dei popoli balcanici, ma non tanto precisamente per spirito di fraternità slava quanto per principio di ostilità e di rivalità all'Austria. E' una cosa molto diversa. Alla base delle loro manifestazioni non c'era quella gran forza nazionale, antiquata e un po' primitiva, che fu in altri tempi lo slavofilismo: c'era soltanto un criterio modernissimo di opportunità politica, un abile programma di politica estera. Tanto è vero che, mentre il Governo si manteneva almeno in tutta la propria condotta fedele al principio di sostenere con piena obbiettività gli interessi effettivi degli Stati balcanici, la stampa e i circoli politici manifestavano invece una tendenza costante a portare la questione sul campo della rivalità fra Triplice Intesa e Triplice Alleanza, campo cui gli interessi effettivi degli Stati balcanici sono perfettamente estranei. Si è fatto giuocare l'idea slavofila per un bluff ai danni dell'Austria, ma non si aveva in mano che un fantoccio di stoppa. Chi faceva più sinistre erano difatti, come abbiamo visto, gli elementi che di solito raccolgono meno i suffragi della nazione: un *Novoe Vremia*, un Purishkievitc. Gli strati profondi del paese sono rimasti freddi. Gli studenti hanno in più luoghi rifiutato di partecipare alle sottoscrizioni pubbliche. Si sono forniti agli Stati balcanici aiuti di danaro e d'uomini; ma i danari escivano dalle casse dell'Impero, gli uomini non erano volontari. Nulla di singolare dunque che l'agitazione fosse di dar luogo a un vasto conflitto di forze sia finita così presto, che al primo cenno del Governo sia stato possibile ottenere il silenzio. Alla base di tutto essendo, più o meno cosciente, il proposito giudizioso di servire a un interesse impedito della politica russa, non appena gli organi responsabili della medesima dichiararono la convenienza di moderare il tono della campagna, la campagna cessò, rientrando nei confini modesti ed innocui di qualche sporadico articolo di giornale.

L'evoluzione dal punto di vista del Governo

Poichè anche la politica, e non solo il sentimento nazionale russo, si è modificata riguardo agli Stati balcanici, dal '78 al 1912; il modo stesso di concepire la questione balcanica non poteva non risentirsi dell'evoluzione subita dall'Impero durante gli ultimi trentaquattro anni. Oggi il Governo non potrebbe più nemmeno accessoriamente considerare una guerra sostenuta in pro degli slavi della penisola come un «antidoto» contro difficoltà politiche interne. L'attività politica interna si è troppo sviluppata perchè si riesca ad addormentarla o distrarla mediante giochi di questo genere: anche la politica estera si è fatta troppo più complessa e più *europea* perchè sia ammissibile subordinarla a considerazioni non dipendenti da essa. A parte ciò, il problema balcanico in sè medesimo non era più nel 1912 quello del '78. Nel '78, insieme all'opera nazionalistica e ortodossa della creazione di un gruppo di Stati slavi dalla informe e sanguinosa creta ottomana, c'era un grande colpo politico da tentare: stabilire una volta per sempre la supremazia russa nei Balcani, insediarsi sul Bosforo, entrare da padroni nella politica mediterranea. Il colpo fallì. Nel 1912 la situazione era radicalmente mutata. Al posto della massa informe e inorganica comparve a un tratto un gruppo di Stati robusti e vitali, concordi, capaci di agire, in grazia di un valoroso esercito di 700,000 uomini, senza l'aiuto della Russia e per i propri interessi. Nulla di più logico quindi che l'atteggiamento del Governo imperiale a loro riguardo si palesasse diverso da quello del '78. La Confederazione era un trionfo per la razza, ma per la politica del Governo di Pietroburgo era qualcosa di simile a una sconfitta. La Bulgaria grande, forte e vittoriosa, la Bulgaria legata, per di più, da solidi vincoli d'interesse alla Serbia e alla Grecia, era un insormontabile muro levatosi per sempre fra la Russia e il suo secolare sogno: Costantinopoli. L'Impero veniva a dar di cozzo contro un organismo politico vivace ed attivo che di propria mano istituivasi erede di tutti i suoi presunti diritti sulla penisola, non esclusi quelli su Costantinopoli, in omaggio ai quali un nuovo Zar giungeva sino a rinnegare la propria fede per brandire la lancia degli eserciti la Croce Ortodossa.

Il terreno perduto e il terreno riguadagnato

Le incertezze, le apparenti debolezze della condotta russa durante la crisi d'Oriente oggi non ancora chiusa, non ebbero altri motivi all'infuori di questi. Le battaglie di Kirkilisse, di Lule Burgas e di Kumanovo costituirono il periodo più difficile del silenzioso caso di coscienza attraversato dal Gabinetto di Pietroburgo. I successi degli Alleati erano così folgoranti, si riconnettevano a una indipendenza di volontà, di decisione, di azione così assoluta e imperativa, che davvero alla Russia pareva non rimanesse altro da fare se non stare a guardare insieme agli altri lo spettacolo dalla platea o tutt'al più spedire a Sofia o a Belgrado le proprie sentite congratulazioni. Se Re Ferdinando avesse avuto la prudenza di costringere i turchi a firmare a Ciataldja, prima dell'armistizio, i preliminari del trattato di pace, l'ultimo vestigio del tradizionale patronato russo sui popoli balcanici sarebbe caduto. Ma gli alleati si impantanarono nella Conferenza di Londra, e la Russia tornò ad essere loro necessaria. Abile nel cogliere il momento, l'impero riprese in pochi giorni, di fronte ad essi come di fronte all'Europa, l'antica posizione di alto tutore degli slavi. Beninteso, le ragioni che abbiamo esposte or ora limitavano anticipatamente, nel criterio del Governo russo, la portata e i modi di questa tutela. Ritenere che essa avrebbe potuto spingersi sino ad accettare una guerra per far trionfare incondizionatamente le pretese degli Alleati fu, ed è oggi a maggior ragione, timore sino a un certo segno gratuito. La fase sentimentale della politica balcanica della Russia si è chiusa da un pezzo. L'unica spinta capace di condurla a una guerra non potrebbe essere ormai che la necessità di difendere un interesse diretto, effettivo russo. Ora questo interesse non esiste più dal giorno in cui gli alleati giunsero da soli fino alle porte di Costantinopoli; e le difficoltà da essi incontrate in seguito nella liquidazione della loro partita non sembrano tali da farlo risorgere. L'unico interesse ancora vivo, per la Russia — dato non sia, e non voglio ammettere che possa essere, mortificare la baldanza dei vincitori prestandosi sottomano con abili giochi d'inerzia alle manovre turche — si ridurrebbe a sostenere col maggior lustro possibile, di fronte agli Stati balcanici come di fronte all'Europa, la parte di avvocata e di arbitra delle sorti della penisola. Sarebbe, vale a dire, un interesse di forma più che di sostanza, il quale finisce esattamente dove comincia il pericolo di un urto serio con l'altra Potenza la quale abbia invece interessi di sostanza da difendere ad ogni costo.

Ciò spiega perchè la Russia, nel medesimo tempo che largheggiava di gesti slavofili e di atteggiamenti di intransigenza, abbia poi in realtà ceduto, più o meno, su quasi tutti i punti della contesa dapprima sostenuti. Non fu debolezza: fu abile calcolo politico. L'Europa credette sul serio, e a più riprese, che Nicola II avrebbe sguainato la spada contro l'Austria: e questa impressione di forza dignitosa, per quanto non attuata, ha fatto passare in un piano remoto le impressioni del 1905. I Governi balcanici ebbero delle delusioni, ma videro o credettero vedere, la Russia a due dita dalla guerra per amor loro, furono edificati dal difficile e lungo lavoro diplomatico sostenuto con esemplare pazienza dal ministro Sazonoff e, in una parola, si riavvezzarono a guardare verso Pietroburgo come verso la depositaria della loro buona o cattiva fortuna, appoggiarsi alla cui assistenza rimane per essi fatalità storica imprescindibile. Favorita dalle circostanze, la politica russa si trova per giunta assersi guadagnata, alla fine della crisi, anche una clientela che aveva perduto da molto tempo: quella della Romania. Poichè mancando all'appello, al momento del bisogno, l'Austria, al Governo di Bukarest non rimase se non di accettare la mano che la Russia tendevagli al di sopra della Bulgaria. E fu così che si ebbe l'odierna conferenza di Pietroburgo, il cui risultato più serio sarà probabilmente non tanto la composizione del conflitto bulgaro-rumeno quanto il ritorno della Romania nella sfera dell'influenza russa con obbiettivo non più la Bessarabia, ma la Transilvania.

Cominciata sotto non promettenti auspici, dunque, la crisi d'Oriente del 1912-13 accenna a finire per la Russia — se la Serbia e il Montenegro non le renderanno il pessimo servizio, non le infliggeranno, vorrei dire, l'odioso ricatto di espugnare Scutari — come meglio non sarebbe stato possibile. Il programma balcanico dell'Austria, messo in iscacco dalla Serbia e chiuso in un vicolo cieco in Albania, la Turchia ricacciata quasi in mare dalla Bulgaria, la Bulgaria accerchiata e umiliata dalla Romania, la Romania ritolta all'influenza austriaca, Costantinopoli salva dalla pietà ortodossa del crociato Ferdinando di Coburgo, la Confederazione in blocco imporverita e disunguata, vale a dire di nuovo posta nella necessità di dipendere dalla finanza e dalla politica russe: che cosa si potrebbe ottenere di più da una guerra, da una guerra contro l'Austria? Per venti anni almeno il problema balcanico, dal punto di vista russo, è risolto. La vecchia questione d'Oriente passa in Asia Minore e diviene una questione di grande politica mediterranea.

CONCETTO PETTINATO.

Nuovi commenti russi sul "comunicato aggiuntivo,,

Londra, 17, mattino.

Mandano da Pietroburgo al *Times*, 16:

«E' deplorevole che un malinteso sia accaduto a proposito della pubblicazione del passo supplementare al comunicato relativo alla smobilitazione austro-russa. Questo passo diceva che le recenti conversazioni avevano mostrato come l'Austria non nutrisse disegni aggressivi verso la sua vicina del sud. Per ragioni che fanno loro onore le autorità responsabili di Pietroburgo esitano a spiegare il modo con cui è accaduto il malinteso. Se la stampa germanica ha ragione dicendo che 22,000 riservisti austriaci sono stati congedati contro 350,000 soldati russi che hanno ultimato il loro tempo di servizio, è chiaro che il passo supplementare è almeno così importante quanto il comunicato stesso.

Commentando questa faccenda il *Rietch* dice: «Se la pubblicazione del passo supplementare ha cagionato una sensazione a Vienna, gli è perchè contiene qualche cosa di nuovo; ciò appare dal testo che fa allusione ad un «accordo con il Gabinetto di Vienna» e che avrebbe dato al Governo russo la convinzione che nessun attacco contro la Serbia era progettato. Questo accordo non ha evidentemente nulla a vedere con le dichiarazioni fatte dal conte Berchtold alle Delegazioni nello scorso mese di novembre e non può riferirsi che ai negoziati che hanno seguito la missione del principe di Hohenlohe. Se l'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo* era autorizzata a pubblicare questo risultato dei negoziati, è difficile credere che l'altra parte della conversazione non abbia egualmente approvato questa pubblicazione».

I partiti e le elezioni

Preludi alla lotta

(Per telefono alla Stampa).

Il gruppo radicale
delibera colla Direzione sulla tattica del Partito

Roma, 17, notte.

Dopo 15 ore di discussione (sette ore ieri e otto oggi), la direzione del partito radicale ha risolto con un ordine del giorno approvato a unanimità, compreso l'on. Fera, l'incidente creato dal discorso dello stesso on. Fera sul bilancio dell'Interno. Eccovi la cronaca dell'accordo laboriosamente raggiunto sopra una formula, che suona non rettifica delle affermazioni del Presidente del Consiglio innanzi alla Camera, ma bensì rettifica — dicono i membri della direzione — della deformazione subita negli ambienti parlamentari dal pensiero dell'on. Giolitti.

La direzione del partito, presenti i membri venuti dalle provincie, si è riunita ieri per la prima volta. I deputati presenti del gruppo erano 24 on. Ciraolo, Di Cesarò e Fera. L'on. Fera fu invitato, anzi tutto, a esporre ai colleghi della direzione il testo delle sue dichiarazioni alla Camera, dovendosi, sulla base di queste aprire la discussione sulle dichiarazioni fatte in seguito dall'on. Giolitti. Quando l'on. Fera ebbe indicato quali furono precisamente le parole da lui dette, egli fu invitato a dichiarare perchè egli non provocò la convocazione del gruppo parlamentare radicale per sottoporre, in nome della disciplina del partito, la sua intenzione di portare alla Camera affermazioni che avrebbero potuto apparire in contrasto col pensiero di una parte dei deputati del gruppo. L'on. Fera dichiarò che, su questo punto non aveva provocato la preventiva approvazione del gruppo radicale alle sue dichiarazioni perchè dubitava di ottenere la approvazione del gruppo alle sue intenzioni. Egli sapeva che il gruppo era agitato da perplessità e temeva di essere disunso; inoltre non consultò il gruppo perchè era sua intenzione, come dichiarò alla Camera, di parlare unicamente per conto proprio; tuttavia non mancò di esternare le sue intenzioni a parecchi deputati del gruppo, fra cui l'on. Alessio. L'on. Fera aggiunse poi che la sostanza delle sue dichiarazioni alla Camera era desunta da elementi, di cui egli era in possesso come membro della Commissione esecutiva della direzione del partito radicale; e lui erano infatti noti, per notizie giunte dalle provincie, circostanze ignote ad altri deputati del gruppo. Quindi, se le sue affermazioni poterono sembrare eccessive a taluni deputati suoi colleghi, erano pienamente giustificate per lui, e in esse egli insisterà.

Dopo queste dichiarazioni dell'on. Fera, fu aperta la discussione che fu vivacissima. Si manifestarono varie tendenze, sopratutto conciliative e non intransigente. Furono presentati quattro ordini del giorno: uno di La Pegna e Epifanio di Napoli, un altro dei prof. Silvagni, della sezione radicale di Bologna e un altro ancora del prof. Bandini, della sezione di Roma, e la discussione fu ripresa senza poter venire ad un accordo, sebbene fra i quattro ordini del giorno non esistesse grande disparità. Venne perciò ritenuto opportuno fondere i quattro ordini del giorno presentati in uno solo, e per tanto si riunirono, nel pomeriggio, i quattro proponenti degli ordini del giorno per mettersi d'accordo.

Alle 20 avvenne la riunione plenaria della direzione del partito, alla quale venne sottoposto lo schema dell'ordine del giorno, che fu approvato subito. La discussione fu nuovamente lunga e vivacissima: finalmente alle 23 l'accordo dopo alcune lievi modificazioni e riforme, venne raggiunto sulla redazione dell'ordine del giorno. Dei 27 votanti, 25 approvarono l'ordine del giorno succitato. L'on. Fera dichiarò, per conto suo, che, pur approvando incondizionatamente l'ordine del giorno presentato, desiderava astenersi dalla votazione. L'on. Ciraolo gli fece notare però come fosse opportuno, per aggiungere valore morale alla deliberazione, che l'ordine del giorno fosse approvato a unanimità, e l'on. Fera finì per arrendersi: la votazione unanime dell'ordine del giorno fu così raggiunta.

La deliberazione della direzione del partito radicale solleverà inevitabilmente commenti; ma essa rappresenta la soluzione migliore che il partito poteva adottare, dopo la mossa imprudente dell'on. Fera. L'ordine del giorno votato e approvato è ispirato alle seguenti considerazioni:

1.o) non creare novità nella attuale situazione parlamentare e permettere che i Ministri radicali possano con dignità rimanere al Governo; 2.o risollevare il partito radicale dai commenti sarcastici provocati dalle dichiarazioni di Giolitti; 3.o) prender posizione rispetto alla prossima lotta elettorale. A tale scopo venne subito abbozzata la piattaforma elettorale del partito radicale includendo le pensioni operaie, che si dice siano destinate a far parte del programma elettorale del Governo, almeno come questione da meditarsi allo studio. Nessun giornale, a motivo della tarda ora della deliberazione, commenta la soluzione data all'incidente avvenuto.

L'ordine del giorno

«La Direzione del partito, presa in esame la presente situazione politica e parlamentare, ricordando che il partito radicale detto i suoi termini e il suo contegno prima al Gabinetto Luzzatti poi a quello Giolitti, per assicurare colla propria collaborazione un indirizzo democratico di governo sulla base di concrete riforme di politica sociale e per impedire la concentrazione conservatrice, constatando che i frutti di tale collaborazione furono la conquista delle leggi per la scuola popolare, l'allargamento del suffragio, la statizzazione delle assicurazioni sulla vita, l'impulso ad opere pubbliche, indici tutti di sicura e precisa tendenza politica rinnovatrice dello Stato;

«considerando altresì che il partito attraverso i suoi congressi coll'azione quotidiana, con l'opera dei suoi uomini in Parlamento e nelle amministrazioni locali, ha veduto nell'ultimo decennio accresciuta e rafforzata la sua compagine, più chiaramente e più affermata la sua dottrina, sempre meglio individuata la sua personalità di fronte agli alfini e agli avversari, coslechè ha potuto procedere sereno e sicuro contro ogni insidia contro ogni attacco, mentre non dissimula che della permanenza del gruppo parlamentare radicale nella maggioranza ministeriale — (dalla quale, non colpite l'indirizzo democratico del governo, non vollero staccarsi elementi retrivi o inerti, che vedono nel partito radicale la rampogna del loro passato e la minaccia del loro avvenire) — deriva nei rapporti parlamentari ed elettorali il disagio denunciato dall'on. Fera nel suo discorso del 14 marzo;

«reputando che tale situazione non possa essere modificata se non attraverso l'esperimento dei comizi elettorali e che, frattanto, nell'interesse non solo del partito radicale ma di tutta la democrazia, non deve determinarsi una mutazione nella politica parlamentare, che potrebbe avere per effetto la formazione nella Camera futura di una maggioranza clerico-moderata, che arresterebbe il moto evolutivo dello Stato;

«afferma che, pur continuando immutata la presente situazione parlamentare, il partito radicale raccoglierà tutte le proprie energie per presentarsi nelle prossime elezioni al giudizio del paese non deformato o diminuito da contatti transitori, ma, riaffermando con rinnovato vigore la propria individualità e la propria caratteristica fisionomia, come è segnata nelle tavole di fondazione: «della affermazione progressiva del concetto dello Stato democratico mercè le conquiste di quelle riforme, che valgano nel campo politico a rendere sempre più effettiva, attraverso la progressiva libertà e una più larga partecipazione delle masse al governo della cosa pubblica, la sovranità del popolo, fonte e origine di ogni altra sovranità, e nel campo economico e sociale assicurare a tutte le classi nella mutua loro cooperazione, con la equa distribuzione della ricchezza sociale, la più favorevole condizione di sviluppo e benefici economici intellettuali morali di civiltà» e, ricordando infine che è nella caratteristica del partito di perseguire gradatamente tali finalità col metodo positivo di riforme sostanziali:

«dà mandato alla Commissione esecutiva di redigere sollecitamente il programma immediato col quale il partito debba scendere nella lotta elettorale, propugnando la rinnovazione del costume politico, ottenuto specialmente colla completa moralizzazione dei metodi elettorali, di amministrazione e di governo e stabilendo, insieme col concetto della politica estera e coloniale, tra i primi e più sostanziali capisaldi: la riforma tributaria che colpisca le classi abbienti e oneri meglio proporzionati, una legislazione sociale che dia un gagliardo impulso alla elevazione delle classi lavoratrici e avvii alla soluzione l'improrogabile problema delle pensioni operaie, una politica anticlericale diretta a contrastare decisamente la nuova invadenza della chiesa cattolica e sopra tutto a impedire la trasformazione della gerarchia ecclesiastica in organizzazione sociale e politica a difendere la scuola contro gli assalti testè ufficialmente pronunziati dal partito clericale».

L'ordine del giorno fu votato a unanimità.

Intervista con Aurelio Drago sulla lotta elettorale in Sicilia

Accuse di inframetteenza al Governo

Roma, 17, sera.

Nella riunione tenuta negli scorsi giorni dalla direzione del partito socialista riformista, l'ing. Aurelio Drago, consigliere comunale di Palermo, appartenente alla direzione del partito, ha sollevato vive proteste contro l'azione elettorale esercitata dal Governo in Sicilia nella preparazione della convocazione dei comizi. L'ing. Drago, il quale è candidato nel collegio di Cefalù, in provincia di Palermo, contro il deputato ministeriale uscente Rienzi, propose anzi alla Direzione del partito un'inchiesta sui metodi elettorali del Governo in Sicilia. Ora il *Giornale d'Italia* ha intervistato il Drago sugli argomenti che egli ha portato dinanzi alla riunione del partito. Nell'intervista del Drago sono contenute delle affermazioni che, per la loro gravità, devono essere accolte con riserva. Ad ogni modo eccovi qualche punto della diffusa intervista con il Drago. Questi ha dichiarato:

«Noi non abbiamo denunziato la violenza del Governo innanzi alla Direzione del partito riformista socialista, ma bensì i metodi che il Governo adopera per spiegare la sua azione elettorale in Sicilia, e siccome conosciamo per esperienza i metodi dall'on. Giolitti adoperati nel Mezzogiorno, e più specialmente nella Sicilia, così abbiamo invocato contro i metodi stessi l'azione del partito. L'on. Bissolati ci ha già dato la sua assicurazione di essere fermo nel proposito di impedire che l'esperimento del suffragio universale possa essere adulterato o, comunque, compromesso dal Governo.

— Voi dunque — ha domandato il giornalista — credete che dall'atteggiamento del Governo nelle elezioni dipenderà l'atteggiamento del partito socialista riformista verso il Governo nella prossima legislatura?

— Non dall'atteggiamento del Governo — replicò l'ing. Drago — ma dai suoi metodi. Il Governo, quale espressione politica di una maggioranza, abbia pure i suoi candidati come ogni partito ha i propri, ma, quale esecutore della legge dello Stato, deve essere il primo a rispettarla. Ora, disgraziatamente, l'esperienza antica ed i sintomi recenti rivelano il suo proposito di calpestare il corpo elettorale siciliano.

Passando a delineare l'ambiente elettorale siciliano, l'ing. Drago ha creduto di poter affermare quanto segue:

— In Sicilia il candidato ministeriale è considerato candidato governativo. Recentemente il sotto-prefetto di Cefalù ha investito violentemente e con minuccie il sindaco di un Comune di quel Collegio, che nel avava accompagnato in un giro elettorale. «Non sa dunque che lei è un ufficiale del Governo?» ha detto il sotto-prefetto al sindaco. Ma dove l'intervento del Governo — prosegue l'ing. Drago — assume forma più apertamente contrattuale di mercato elettorale e quotidianamente lesiva della pubblica libertà è nelle amministrazioni del Comune e in quelle della pubblica sicurezza. Non vi è amministrazione comunale in Sicilia dove le funzioni della tutela non siano deliberatamente subordinate alle ragioni elettorali. E con la legge elettorale del 1859, o con quella del 1882, o con quella del 1894, o con il suffragio quasi universale del 1912, noi ci siamo sempre trovati nelle stesse condizioni e negli stessi rapporti con la Prefettura, se la maggioranza amministrativa vuole tenere il potere comunale è costretta a votare per il candidato del Governo. Se ciò non avviene, la Prefettura non approva le deliberazioni e i pubblici bilanci, e si mandano commissari per inchiesta e si sciolgono Consigli comunali. La funzione della tutela, della vigilanza sui Comuni, sulle opere pie, non è concepita e non è esaulta che come una funzione elettorale politica. Il caso di Isnello — aggiunse l'ing. Drago — nella provincia di Palermo, dovrebbe essere conosciuto dalla stampa e dalla Camera. Fu inviata una Commissione d'inchiesta per preparare lo scioglimento dell'amministrazione comunale. Per impedire poi che il Comune potesse replicare vittoriosamente furono portati via i documenti relativi, per distrazione, si capisce! Io attendo con viva curiosità che si pubblichi l'inchiesta fatta da un ispettore generale del Ministero degli interni in un importante Comune di Sicilia, per confrontarla con le approvazioni ottenute dall'autorità tutoria. Altri simili fatti potrebbero essere narrati, e citerò anzi il caso di un delegato di pubblica sicurezza che, dopo aver reso per dieci anni dei buoni servizi elettorali al deputato del Collegio, venne trasferito. E i vice-pretori? Sono scelti deliberatamente fra i capi-partito locali. Si anche di un carabiniere che ha dovuto testimoniare in una pubblica udienza che un vice-pretore, non avendo voluto votare per il candidato del Governo, fu allontanato dalla carica.

— Quale conseguenza elettorale avrà il caso Nasi in Sicilia?

L'ing. Drago ha risposto:

— Chissà! Non si può disconoscere che l'agitazione pro Nasi potrà prendere delle proporzioni considerevoli, così diffuso è il sentimento che egli, più che un colpevole, sia stato un perseguitato.

— E quale atteggiamento prenderebbe il partito socialista di fronte all'eventuale trionfo dell'azione pro Nasi?

— Lo ignoro. Ma se nella vostra domanda vi è un sospetto, vi ingannate. Noi socialisti siamo sempre stati e saremo sempre gli avversari di ogni resurrezione artificiale politica dell'on. Nasi.

La tragica fine di una gita in barca

Lisbona, 17, mattino.

Un battello con otto studenti che facevano una gita di piacere si è capovolto presso Juzar Castel. Cinque studenti sono affogati.

Dalla Libia

La tranquillità
regna ad Orfella ed a Sirte

TRIPOLI, 17, sera.

Notizie dalla regione Orfella confermano che la tranquillità regna tutto intorno e che le popolazioni ne profittano per darsi alle abituali occupazioni agricole e commerciali. Al mercato dei Beni Ulid affluiscono già in buon numero arabi e berberi del Sud, rendendolo molto animato. Ieri, il capitano Corassi, in meno di 8 ore, ha percorso la via da Tarhuna a Beni Ulid con un autocarro. Anche le notizie da Sirte sono assai buone. (*Ag. Stefani*)

Un bel "raid,, di tre autocarri da Tarhuna a Beni Ulid

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 17, ore 15.40.

Il capitano Corassi, capo del servizio automobilistico, si recò l'altro giorno con una piccola colonna di tre autocarri, a Casr Beni Ulid, compiendo il percorso Tarhuna-Beni Ulid in poco più di sette ore, senza inconvenienti. La strada venne trovata in completo buono stato. I tre autocarri si fermarono ad Orfella. Si provvederà prossimamente alla sistemazione della strada per facilitare il transito normale agli automobili.

GIOVANNI CORVETTO.

A proposito di un'azione in Cirenaica

Roma, 17, sera.

Telegrafano dal Cairo l'annuncio che i giornali di Alessandria la *Borsa* e la *Patrie* raccolgono la voce secondo la quale un contingente italiano si prepara a sbarcare nel golfo di Solum. Si afferma — secondo il telegramma — che la mossa italiana sarebbe determinata dal fatto che i tre prigionieri italiani giunti a Solum, in seguito ad un ordine di Aziz Alì Bey sarebbero stati veramente arrestati di nuovo e ricondotti al campo berbero. Commentando, la *Tribuna* dice: «Di questa notizia venuta dall'Egitto nulla consta. Essa ha tutto il carattere di una fantasia; del resto, se si trattasse di infliggere una lezione ad Aziz Alì bey e riprendergli i tre prigionieri, di cui da qualche tempo non si ha notizia, per quali ragioni mai dovrebbe effettuarsi uno sbarco proprio nella baia di Solum? Dall'Egitto e dalla Tunisia siamo ormai abituati a ricevere notizie più o meno stravaganti le quali non hanno che un valore di invenzione».

Il 2° battaglione ascari
ritorna in Eritrea

Napoli, 17, sera.

Alle ore 10,45 è qui giunto il 2.o battaglione ascari eritrei, che ora partito stanotte da Roma. All'uscita dalla stazione la folla ha applaudito gli ascari, seguendoli fino al porto, ove si trovava una rappresentanza di tutti gli ufficiali del presidio. Gli ascari hanno preso imbarco sul piroscafo *Re Umberto*, che salperà per l'Eritrea in giornata.

L'incaglio ed il disincaglio del "Bulgaria,,
nelle acque di Bari

Bari, 17, notte.

Il piroscafo «Bulgaria», della Società dei Servizi Marittimi, addetto alla linea Venezia-Costantinopoli-Egitto, che fa scalo ogni 15 giorni nel nostro porto, navigava ieri notte alla volta di Bari con un tempo splendido. Durante la navigazione, all'altezza della vicina rada di Santo Spirito il «Bulgaria» ebbe ad un tratto l'orizzonte coperto di dense nubi di nebbia, che si andarono man mano estendendo fino a rendere addirittura pericolosa la navigazione. Le macchine del «Bulgaria» rallentarono la loro velocità, ed il piroscafo continuò la sua rotta senza che il comandante potesse seguire la linea di navigazione, a causa della nebbia sempre più fitta. Presso Santo Spirito il «Bulgaria» urtò violentemente contro una grossa scogliera e vi rimase incagliato. A bordo vi fu un momento di panico grandissimo; ma il comandante indusse i passeggeri a rimanere tranquilli, assicurando che non correvano alcun pericolo. Intanto, furono fatte le segnalazioni di soccorso alla nostra capitaneria, la quale ordinò la partenza per la rada di Santo Spirito del piroscafo «Egeo» della stessa Società dei servizi marittimi. Da Brindisi poi accorse il piroscafo «Flavio Gioia». Subito venne trasbordata gran parte della merce dal «Bulgaria» sull'«Egeo» coicchè le operazioni di disincaglio si resero più facili. Infatti alle ore 14.30, dopo un intenso lavoro, il «Bulgaria» veniva felicemente disincagliato e partiva due ore dopo raggiungeva felicemente il nostro porto. La capitaneria del nostro porto intanto ha ordinato un'inchiesta per assodare le cause e le conseguenze del disastro.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia
La Commissione d'inchiesta
in seduta plenaria

Roma, 17, notte.

Oggi, alle ore 15, la Commissione parlamentare di inchiesta sui Palazzo di Giustizia, ha ripreso i suoi lavori in seduta plenaria. Secondo il *Giornale d'Italia*, si è cominciata la lettura della prima parte della relazione, in cui si fa ampia esposizione della costruzione del Palazzo. — Frattanto, — continua il giornale predetto, — i singoli lavori, affidati ai vari commissari, volgono alla fine. L'onorevole Nava, al quale fu affidato l'esame delle questioni tecniche della relazione, sta per finire la sua relazione. Anche l'onorevole Gasualdo Libertini, che ha avuto l'incarico di esaminare la posizione di taluni funzionari del Genio Civile, ed alcune questioni contabili, sia per finire i suoi lavori: ancora non si parla di decisioni definitive sulle responsabilità politiche e morali, che, essendo la parte più grave, per la Commissione, saranno giudicate quanto più tardi sia possibile, e cioè, qualche giorno prima che la Commissione consegni la sua bozza al Presidenti della Camera e del Senato».

Il Re ha firmato
il Decreto di sospensione del prof. Cortese

Roma, 17, sera.

Il Ministro Credaro ha dato esecuzione alla deliberazione del Consiglio Superiore della P. I. a proposito del ricorso presentato da professori e studenti dell'Università di Padova, contro il prof. Giacomo Cortese. Il decreto, che sospende il prof. Cortese per due anni dall'insegnamento, è stato firmato oggi dal Re.

Il ministro argentino dei lavori pubblici
a Genova

Barcellona, 17, notte.

Il piroscafo *Principessa Mafalda* si è qui ancorato con a bordo il ministro dei Lavori Pubblici argentino signor Maxia e la sua signora. Il ministro ha detto che fa un viaggio di piacere.

Il signor e la signora Maxia si sono imbarcati per Genova e verranno ad imbarcarsi a Barcellona per ritornare in Argentina.

Una proposta della Federazione Edilizia
per dirimere il conflitto dei Biellesi

Dall'on. Quaglino abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

«*Egregio Sig. Direttore della Stampa,*

«A togliere ogni e qualsiasi ulteriore ragione di ritardo nei rappresentanti della C. I. O. I. e della Lega industriali edili di Biella ad apporre le loro firme al concordato concluso a Biella fra proprietari e lavoratori delle cave di pietra, e nell'intento di far cessare una lunga lotta, propongo che, dopo la firma del concordato stesso, si alleghi al verbale di chiusura la seguente dichiarazione: «La C. I. O. I. e la F. N. E., in base a quella lealtà con cui hanno sempre trattato e con cui si preparano all'esecuzione del patto firmato, si danno reciprocamente atto, assentendo, della seguente dichiarazione: Nell'art. 2 il verbo *servirsi* deve essere inteso come equivalente ad *assumere in servizio*. Si intende però che gli industriali non dovranno fare opera, nè diretta, nè indiretta, dopo l'assunzione in servizio per fare abbandonare l'organizzazione dall'operaio».

«Convinto di avere con questo dimostrato ad esuberanza la lealtà e le sincere intenzioni della F. N. E. e degli operai, devo però aggiungere che, ove entro mercoledì, 19 corrente marzo, i rappresentanti della C. I. O. I. e della Lega industriali edili di Biella non accogliessero questa formola, nel riprendersene la piena ed incondizionata libertà d'azione, la quale non potrà venire più vincolata dalla presente dichiarazione.

«E l'opinione pubblica decidera.

«Colla massima considerazione

«*F. Quaglino*».

Il contrammiraglio Gozo
rinviato a giudizio

Roma, 17, notte.

Il figlio dell'ex ammiraglio Gozo ha ottenuto di poter intrattenersi a Regina Coeli col padre. Il colloquio fra l'ex ammiraglio ed il figliuolo è durato più di un'ora. Pare che oggi o domani sarà terminata l'istruttoria che procede segretissima. Gli avvocati in attesa della sentenza di accusa non hanno ancora definita la loro linea di difesa.

Stassera si è riunita la sezione d'accusa, presieduta dal consigliere De Luca, per decidere sul resto attribuito al contrammiraglio Gozo. La sezione d'accusa concretizzò la ipotesi del delitto di cui all'art. 195 C. P., perchè egli avrebbe agito contro un membro del Parlamento a causa delle sue funzioni. Esclusa la ipotesi che si tratti di insubordinazione, trovandosi il Gozo collocato a riposo in base a decreto 28 novembre 1912. Ritenne quindi legittimo l'arresto ed il resto di competenza del magistrato ordinario; così il contrammiraglio Gozo è stato rinviato a giudizio del tribunale per rispondere del delitto di cui all'art. 195 per avere il 12 marzo in Roma offeso colla parola «mascalzone» la reputazione ed il decoro del ministro della marina e per avere, con un manrovescio, usato violenza contro la persona del medesimo a causa delle sue funzioni. Il contrammiraglio Gozo comparirà davanti al tribunale quanto prima.

Audace furto nella Collegiata di San Secondo ad Asti
La ricca cripta del Santo intatta

Asti, 17, notte.

Entrando stamane nella chiesa di San Secondo, sita sulla piazza omonima, di fianco al Municipio, il sagrestano Leone Squillari, che ha la sua abitazione contigua alla canonica, fu colpito da una sgradevole sorpresa. L'antico e bellissimo tempio, dalle severe arcate in stile gotico, che la leggenda vorrebbe sorto nel II secolo dopo Cristo, sul luogo stesso in cui si compì il martirio e venne sepolto il santo patrono della diocesi, recava tracce del più grande trambusto, indicando chiaramente una notturna visita dei ladri. L'altare maggiore era in completo disordine: i candelabri erano rovesciati ed il tabernacolo era spalancato. Gli stessi segni vandalici recava l'altare della Vergine di Lourdes, posto nel fondo della navata di sinistra per chi entra, fra il coro e la sagrestia, messi l'uno e l'altra a loro volta sossopra.

La gesta dei ladri non si limitarono però alla sola chiesa: probabilmente essi iniziarono la loro opera dall'archivio che, avendo la sua sede nel corridoio che conduce dalla chiesa alla canonica, fu il primo luogo di bottino incontrato dai malandrini sulla loro strada. Essi vi rubarono: una statuetta di metallo ossidato rappresentante la Madonna della Consolata di Torino; un'altra statuetta rappresentante un busto Cristo sulla croce di argento; inoltre circa duecentotrenta lire in biglietti di banca per la maggior parte di piccolo taglio, e in argento e rame; il tutto di proprietà del vice-curato don Luigi Ilasio. Passati nella sagrestia, i furfanti ne asportarono tutti i mobili ed i cassetti, appropriandosi cinque calici d'argento ordinari, con quattro catene pure d'argento. Sul piedistallo di uno dei calici è la scritta: «Ricordo della prima messa» seguita dal nome di due neo-sacerd

Alle porte di Londra

(Nostra corrispondenza particolare)

TILBURY, marzo.

Londra succhia la sua vita dal mare; ne trae ad un tempo le vivande pei suoi pasti e le ragioni della sua immensità. Pure, non è una città marittima. Lungo le calate e i pontoni del Tamigi si stende il più gran porto che ci sia, ma gli mancano gli accenti del mare. Nulla ha di comune il Tamigi col mare, fuorchè lo sciacquio del flusso e del riflusso che vengono a spegnervisi nella mota. Sembra pinttosto la più gran fogna della City, che non un consanguineo delle acque salmastre lucenti e fremenți oltre la sua foce. Non c'è niente di fresco e di puro (appena v'incomincia il porto. Ogni fiutto e ogni vortice vi travolgono seco delle nausee di sozzura. I porti di mare sono grandi tavolacce in cui si mischiano i colori più lucidi e violenti; quello di Londra è un'infinita, squallida, desolante monocromia grigia. Non getta nelle arterie dei vagabondi la divina voglia di navigare; assalta soltanto il loro cervello con delle cifre spaventose, che colpiscono senza esaltare, che strabiliano senza dar l'ali ad alcun sogno. Si finisce così per odiarlo, questo gran porto spurio dove si avvicendano a milioni i tonnellaggi dei *cargo-boats* e le tonnellate di mercanzia, ma dove non si può respirare un alito di salsedine.

I suoi marinai sono degni di lui. Sempre ci si trova bene, tra la gente di mare; ma i marinai londinesi non ispirano che diffidenza e disprezzo. Sono spregiati per tutto. I navi s'arricciano nelle darsene di San Francisco e in quelle di Hull, lungo i moli di Sidney e i *docks* di Calcutta, non appena si faccia innanzi un *sailor* orlando di Londra. E' sempre sporco di corpo e d'anima; mentisce e tradisce per abitudine; e la sua codardia è proverbiale. Odia gli alberi e le vele; non ama le macchine; il suo eterno sogno è di venir ingaggiato a bordo non come marinaio per le fatiche e i pericoli, ma come cuoco per le casseruole e le maldicenze. Non si può sfogliare alcuna schietta novella marinaresca senza trovarvi dipinto immancabilmente così il *cockney* londinese quando si dà all'oceano. I veri, i grandi marinai d'Inghilterra, — quelli che mantengono linde e tenaci le reti pelagiche dell'Impero, e coi quali ogni buon capitano è pronto a salpare su qualsiasi nave anche per le catene Sirti, — non vengono mai da Londra.

E' dunque inutile arare il più gran porto del mondo in cerca di sensazioni salmastre. Solco per solco, ci si convince sempre più che Londra è una metropoli essenzialmente terrestre: così terrestre che il mare, timoroso d'insozzarvisi, non vi si avventura. Il suo odore e il suo sapore non rimontano il Tamigi che per venti miglia, fino ai bacini di Tilbury, che s'impuntano a trenta miglia dalla metropoli, agguantando i grandi veltri oceanici tra i loro mammuth perchè non rimontano un solo giro d'elica di più verso la città.

Ma anche Tilbury è una delusione. Non vi si coglie nemmeno il senso della vita marittima. Dove sono il porto di Genova, i moli di Liverpool, la baia di New York, queste mète di nostalgie inestinguibili, questi vivai di brulicami umani e navali saturi di sale e di passioni, questi nidi ferrei e granitici, listatamente ancolati a tragicamente tetri, i cui intrecci non si possono calcare senza l'acre voglia di partire come che sia alla volta di una nuova avventura, senza il senso della piccolezza di tutto quel che fu e dello splendore di tutto quel che sarà, senza l'istinto di mettersi una buona volta a vivere pericolosamente, come bisogna vivere? Nulla di tutto questo è qui. Da Londra, si anela a Tilbury in quelle ore irrequiete che ci spingono verso le canaut vie dei porti come l'afa di un'estate senza vento ci spinge verso un bicchiere d'acqua fresca; e molte volte ci si rattiene a stento dal prendere il treno per Tilbury, affascinati dal suo bel nome e dalle immagini delle vaste, nitide navi che vi si ammirano dopo rotte sfolgoranti traverse i cerulei deserti d'acqua che separano il Tamigi da Madras e da New York, da Melbourne e da Yokohama, da Auckland e da Singapore. Ma poi, quando si giunge qui, non vi si trovano che le estreme porte fluviali della metropoli terrestre, erette a sua similitudine. Vi si trovano dei bacini chiusi, taciti e sonnolenti, senza frastuono di gru nè formicolio di vivida vita portuaria ai loro margini; poi vi si trova una grande albergo freddo e monotono come un monastero; e in fine vi si trova il capo di una linea ferroviaria su cui i passeggieri marittimi avviati a Londra son trasbordati di sbalzo, con l'aiuto di un pontone giallo che fa da pedana e li manda a digerire il loro viaggio in una noiosa ora di vagone, giacchè agli approdi veri e propri della metropoli non sbarcano se non le balle di mercanzia e le carcasse di buoi macellati in Argentina o in Australia. Intorno, a perdita d'occhio, dilaga una piatta immensità cenerognola con un po' di verde e un po' di rosso: il rosso delle case di Gravesend sull'altra sponda, e il verde di qualche pascolo lontano, dove vagolano delle pecore la cui lana sembra stata presa in prestito per strofinare delle locomotive. E questa è Tilbury. Nient'altro.

In realtà, Tilbury non unisce nè come porto, nè come centro di vita marittima. Esiste solo come luogo d'ancoraggio, come stazione, e come sala d'aspetto per anime che si dividono o si ritrovano oscillando su lontananze accoranti.

Il luogo d'ancoraggio è piuttosto noioso e squallido. Il mare, a venti miglia di distanza, fa degli sforzi erculei per allietarlo, per conturbarlo qualche po' dal suo carattere vuoto e silenzio. Vi lascia trapelare il suo odore e il suo sapore; vi schiara a quando a quando il fiume supino in ondate lunghe e tonanti come quelle d'un oceano irato; vi aprigiona dal traffico dei begli urli di sirena e dei potenti scrosci di catene. Ma ci vuol altro! La vita marittima vi si spoglia dei suoi migliori accenti. I grandi veltri oceanici non giungono qui che semivuoti, dopo aver disseminato pei porti della Manica la più interessante porzione dei loro carichi umani. Sovente, anzi, prima d'imboccare il Tamigi, esitano un poco, come bambini di fronte a un cucchiaio di medicina, e rimangono ancorati per delle ore nelle acque libere e chiare di Southend, quasi a colmarvisi i polmoni con un'ultima boccata d'aria salsa. Poi chiudono gli occhi; si lasciano trascinare pel fiume limaccioso, verso Tilbury, da un rimorchiatore pancuto e borbottone come un portinaio di vecchio stile; sostano dinanzi a questo pontone ferroviario, deponendovi lentamente gli ultimi passeggeri; e quindi infilano silenziosi, opachi e sonnolenti i cancelli dei *docks*, per dormirvi almeno una settimana. Anche gli ufficiali e l'equipaggio li disertano subito per correre a Londra; e le bellissime navi, che luminose di vita son sempre meraviglie, assumono nei loro dormitori di Tilbury una strana aria d'immensi catafalchi galleggianti. Di andarle a rivedere laggiù non si prova più alcun desiderio. I loro richiami si elidono nel nonno. Non si godrebbe una maggior gioia di occhi e di spirito che a contemplare il cadavere d'un centauro.

Non resta che da riparare nell'albergo, ordinandovi da bere per sommergere la delusione di cui ci ha caricati il deprimente sonno dei transatlantici, mentre eravamo corsi a Tilbury per trovarvi dei fremiti di vita intensa e dei lampi d'azione. Ma nessuno, nel *bar* e nella *smoking-room* dell'albergo, beve di gusto. Vi regnano dei mezzi toni inattesi, e se ne resta subito perplessi. Si aspettava un caravanserraglio; ci si sorprende in un monastero. Vi è diffusa per tutto un'atmosfera lene, pallida, quasi spirituale. Lo spiritualismo è esasperante dovunque; in un porto di mare è addirittura assurdo. Pure, non c'è verso. Qualche coppia solitaria bisbiglia accanto ai caminetti; dei piccoli gruppi di intimi si parlano sommessamente, quando non si guardano negli occhi in silenzio; qualcuno giuoca al bigliardo scordandosi di segnare i punti. Parecchi restano chiusi nelle loro camere; si travedono solo di sfuggita pei lucidi corridoi conventuali; sembrano evitare ogni sguardo estraneo. Si comprende subito che tra gli ospiti di questo curioso monastero i più son persone che arrivarono ieri o che partiranno domani; e migliaia di leghe superate o da superare gravano sulle loro anime, e sulle anime di quelli che son venuti ad accoglierle o a dar loro gli ultimi addii. Enormi archi di orbe terracqueo stanno dietro le loro spalle e dinanzi al loro volto. Tutto ciò non ingenera gaiezza; ma si cercano invano, qua e là per l'albergo, degli ospiti di genere un po' più ilare. Per Tilbury non passa altra gente: gente in arrivo da lontananze enormi, gente in partenza per lontananze enormi, o gente amica la quale assiste a questi arrivi e a queste partenze, che son preceduti e seguite dal silenzio impenetrabile dei lunghi viaggi per mare. A poco a poco, ci si accorge che un veleno sottile è volatilizzato per le sale e per le corsie dell'albergo taciturno; e, in questo, non si vede più che una sala d'aspetto di anime. Cosa si darebbe per un *café-chantant* pieno di volgarità misogiene e sghignazzante, per una bettola rumorosa di bravi marinai gorgoglianti di birra, per un crocicchio affollato di fuochisti vestiti da festa e di negri in colletto inamidato! Ma non c'è scampo. Al fascino amaro di Tilbury si finisce per soggiacere irremissibilmente, a meno di scapparne appena la delusione ci afferra. Quella maledetta vita interiore che volevamo scuotersi di dosso, lasciandola tra le vie terrestri di Londra, s'impadronisce di noi anche più acutamente in questo albergo ossessionante. E, nel frattempo, cala la notte, si leva il vento. Sotto le finestre dell'albergo, il Tamigi sfodera ogni tanto dei sospiri vasti come ruggiti. Un'infinita processione di lumi bianchi, verdi, rossi, si accende sulle rive del fiume, e scende a serpeggiare sul pelo viscido dell'acqua come una moltitudine di biscie fosforescenti. Barcacce nere si vedono bordeggiare nella corrente, sotto i trapezi delle loro vele simili ad ali di pipistrelli; e incominciano gli spasimi dei rimorchiatori nelle tenebre. Di minuto in minuto, un grande urlo lacera l'aria. Chi mai può prender sonno, qui, di notte? In tutte le camere occupate, c'è una anima che ha qualcosa di lontano a cui tende, o qualcuno che sta per arrivare da lontano, fin dal capo del mondo. Ogni avventura sembra ridursi, tra queste ultime di Tilbury, al moto di pochi cuori che si distaccano o si riuniscono. E il mondo ne diventa orribilmente piccolo; pare limitarsi al battito di pochi cuori; il resto non importa quasi più. E la nostra gita a Tilbury, che doveva invece rimetterci in contatto con tutto il resto, sonante, sfolgorante e operante, si risolve così in una misera gita sentimentale da non ripetere mai più.

Per fortuna, il mare è questo, e non lascia partire a bocca asciutta i suoi idolatri. Stamane mi ricompensò la mia gita. Sul pontone della ferrovia, ad attendere un gran piroscafo che portava seco dodici giorni di oceano, c'era un signore ben vestito e ben pasciuto, ma col volto soleato di ansietà. Ogni cinque minuti, correva a scrutare dall'alto il corso del Tamigi verso la foce: scrutava e scrutava nella bruma argentea, s'impazientiva e non travedervi che la placida vuia romantica dei pescatori, e distruggeva diecine di sigarette senza riuscire a prendere l'indugio con filosofia. Attaccò discorso con me, e lo lasciai ciarlare senza chiedergli affatto che diavolo stesse per recargli quel benedetto piroscafo che non giungeva mai. Era una domanda non solo indiscreta, ma oziosa. Ci voleva poco a capire che il brav'uomo attendeva almeno almeno la più preziosa delle amanti. Infatti, appena il transatlantico fu a portata di voce, e il viso ebbene d'un ebreo tedesco si protese verso di noi dal ponte di prima classe, il mio compagno gli gridò:

— Bene tutti?

— Tutti bene.

— E Sarah?

— Benissimo.

Il viso del brav'uomo s'illuminò da cima a fondo. Anch'io mi sentii felice che la sua Sarah stesse benissimo. Era però un po' strano che, in quel momento, ella non si trovasse sul ponte. Forse era già in cabina: le signore hanno sempre un'ultima cinghia da dare alle loro valigie...

— In cabina? Macchè, è nella stiva, — crepitò il mio amico. — Mi costa dodici mila dollari. La fa correre in aprile. Che cavalla!

MARCELLO PRATI.

Il Giubileo Costantiniano
e le disposizioni del Papa per le indulgenze

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

(A.) — L'atteso documento pontificio sulle feste Costantiniane è finalmente uscito stasera sull'*Osservatore Romano*. Il Papa, rilevata la importanza della commemorazione, stabilisce che il Giubileo durerà dal 31 marzo all'8 dicembre 1913. Importante è la disposizione con cui il Pontefice stabilisce che coloro i quali non potranno recarsi a Roma a compiere il Giubileo nelle basiliche pontificie potranno ottenere ugualmente la indulgenza visitando per un numero stabilito di volte quelle chiese che i vescovi decreteranno.

L'*Osservatore Romano* avverte poi che monsignor Vittorio Amedeo Ranuzzi, maestro di camera del Papa, ha comunicato che il Santo Padre ha stabilito due giorni alla settimana, ossia il martedì e il venerdì, per il ricevimento dei pellegrinaggi che si recheranno a Roma in occasione delle feste centenarie della pace della Chiesa. I direttori dei pellegrinaggi sono quindi pregati di prendere disposizioni per i viaggi a Roma, in modo che i pellegrini vi si trovino in uno dei giorni suddetti.

La ricognizione del 10 marzo nei dintorni di Berna

Il generale Tassoni (1) e il generale Etna (2) seguono l'avanzata delle truppe oltre la grande piana del Feteja.

Una delle tende abbandonate dai beduini fuggiti all'avanzarsi delle nostre truppe, vigilata da una donna, che sola rimase nell'accampamento.

(Fotografie di Mario Rossi).

In memoria
di Antonio Fogazzaro

La vedova e le figlie di Antonio Fogazzaro hanno raccolto, in un primo, ponderoso volume, le commemorazioni tenute in Italia, nella nativa Vicenza, a Roma, a Milano, da uomini illustri, ammiratori dell'arte e della virtù dello scrittore alto e probo. In un secondo volume, che la vedova contessa Rita Fogazzaro di Valmarana e le figlie dolenti preparano, aiutate dal biografo fedele, sac. Sebastiano Rumor, saranno raccolti i principali articoli e gli studi critici, pubblicati dopo la morte esemplare dell'autore di *Piccolo Mondo Antico*. Le pie donne in grameglie, raccolte nello studio del loro dilettissimo, preparano così al giudice indipendente e sincero un materiale imponente per il definitivo giudizio sull'opera letteraria e sul nobile certame spirituale e cristiano del Sapiente, che Bourget, l'alto filosofo francese, salutava, pochi giorni or sono, immortale nel cielo dell'arte e del pensiero latino. Nel libro recente, oltre a una completa cronologia fogazzariana, dalla quale, tra l'altro, si apprende che il *Santo* è stato tradotto anche in giapponese, sono adunate le commemorazioni solenni di Piero Giacosa, di Filippo Masci, di Pompeo Molmenti, di Filippo Crispolti, di Adolfo Orsara, di Sofia Bisi Albini, di Felice Tomaso Gallarati Scotti, il discepolo più caramente diletto, che ora, in un pio silenzio laborioso, sta raccogliendo gli sparsi inediti scritti del fortissimo scrittore. Il libro dà notizia anche della tomba custodita dalle sue gentili superstiti: essa è sempre ornata di fiori: Antonio Fogazzaro attende la Resurrezione presso la salma di quel suo zio, don Giuseppe Fiorio, detto fiore del suo nome: l'iscrizione è degna di lui, che fu disadorno e gentile: Antonio Fogazzaro — *Pura — in lumine vitae* — 1842-1911. Vicenza, memore, che saluta e onora con un rispetto gentile e austero le superstiti in gramaglie, prepara onoranze degne di lui: la Giunta Comunale bloccarda e anti-clericale, della quale fu sempre sereno e infrangibile avversario, lo scrittore cristiano, in una delle ultime sedute di quest'anno, deliberava di murare una lapide artistica sulla casa dove nacque il nobile Cittadino, nella singolare e provincialesca contrada del Carmine. Il Sindaco, Dalle Molle, ha voluto dettare, per il suo venerato avversario, spento, compianto da tutta l'Italia, la seguente commossa epigrafe: « *Qui — nella recondita ombra — del domestico asilo — Antonio Fogazzaro — impeto crebbe alla Fantasia — dolcezza al sentimento — ardore alla sua Fede. — Il Comune — P.* ». La lapide sarà inaugurata il giorno in cui sorgerà il monumento nazionale, destinato a ricordare ai venturi la suave effigie dell'artista, che seppe fermare, in pagine non caduche, le abitudini di piccoli mondi provincialeschi, le passioni, gli amori e le tenerezze di anime alte e pie, cupide di pace, ma pronte al sacrificio, per il bene supremo della Verità o della Patria.

L'inizio del Congresso Internazionale di educazione fisica
Magnifica prova della squadra femminile torinese

Parigi, 17, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha inaugurato questa mattina, al grande anfiteatro dell'Università di Parigi alla Sorbona, il Congresso Internazionale dell'educazione, il primo Congresso del genere che si sia tenuto fino a quest'oggi a Parigi. Sono stati pronunciati numerosi discorsi di medici francesi e stranieri. Il dott. Gilbert, fra l'altro, ha detto che l'educazione fisica è una delle cure più provate contro la tubercolosi e contro le varie altre malattie dell'organismo umano. Tutti i discorsi sono stati vivamente applauditi.

Il Congresso comprende tre parti: « temi dei professori venuti a discutere sulla educazione fisica, una mostra retrospettiva artistica della educazione fisica », ed infine la parte riguardante « la pratica dell'educazione fisica ».

Il Congresso, inizialosi stamattina, continuerà per alcuni giorni alla Sorbona e alla Facoltà di medicina, i suoi lavori. L'esposizione è stata aperta stamane nell'interno della Facoltà di medicina. Inaugurandosi le sessioni pratiche nel pomeriggio al Velodromo di inverno, alla presenza di un pubblico numeroso, ha avuto luogo la presentazione delle varie squadre internazionali. La prima squadra a comparire è quella della scuola di Joinville che è vivamente applaudita. Viene dopo la squadra svedese al comando del capitano Sellen. I ginnasti eseguiscono delle bellissime evoluzioni, salendo su corde fino all'altezza di 20 metri da terra e saltando quindi sopra uomini in piedi e su cavalli in legno.

Entrano quindi nella pista, dopo la squadra svedese, le quaranta ginnaste italiane, anche esse rappresentanti della ginnastica italiana. Le quaranta signorine appartengono al R. Istituto di Educazione fisica di Torino. La squadra italiana si trova da due giorni a Parigi ed è venuta allo scopo di mostrare il metodo del suo professore dottor Monti. Le quaranta ragazze sono vestite di azzurro con calzoncini neri. Quando esse entrano nella pista, al suono della marcia reale, sono accolte da lunghi applausi, ed i loro movimenti d'insieme sono seguiti con grande interesse da parte del pubblico. Esse compiono questi movimenti sotto gli ordini dei loro istruttori ed alla fine, dopo una prova magnifica, ricevono un caloroso applauso. Certamente esse sono sembrate molto meglio disciplinate degli uomini che finora sono comparsi sulla pista. Quando poi abbandonando la pista, dove avevano dato tutti bella prova, cantarono in francese la « Marsigliese », una vera ovazione le accolse. Dopo le italiane sono comparsi i marinai del tenente Hebert che hanno eseguito splendide evoluzioni. La squadra italiana eseguirà altre prove mercoledì sera, alla presenza probabilmente del Presidente della Repubblica, il quale non mancherà di applaudire le nostre connazionali come se le meritano.

Giornali e Riviste

L'ultimo numero del *Tirso* è dedicato alla memoria di E. A. Butti, il nobile scrittore lombardo, morto dopo grandi tristezze morali e inenarrabili angoscie fisiche. Molti scrittori, giornalisti e letterati consacrano al povero morto parole di melanconico desiderio e d'affettuosa e memore simpatia. Il giornale pubblica il giudizio sull'opera propria scritto dall'autore di *La carne* e *Il piacere*: è ricco di molta semplicità e di sincerità onesta: « L'opera mia non è che una povera imagine di ciò che io avrei voluto e dovuto fare. Le condizioni della mia salute, sempre precaria, e le difficoltà della mia vita (dipendenti in gran parte dalla mia salute) non mi consentirono di far meglio e di più. E se avrei avuto la forza e l'ardire, glie l'assicuro. Ad ogni modo, *Lucifero*, *L'Incantesimo*, *L'Anima*, *L'Ombra della croce* e *Il Castello del sogno* sono pure d'una personalità spiccata e ben distinta, che mi danno d'aver dati e che spero salveranno il mio nome da un facile e pronto oblio ». Assai interessanti sono alcuni aforismi scritti dal Butti sui suoi fogli di note: sul valore della critica così si esprimeva: « Il critico non illuminato non può esprimere intorno a un'opera d'arte se non la propria opinione: l'opera drammatica deve mostrare la vita sotto la specie dell'arte, e non l'arte sotto le parvenze della vita. I giudici supremi di una opera letteraria sono gli eruditi e i maestri di scuola. I primi ne decantano l'eternità e gli altri eseguiscono i decreti inappellabili di quelli ». A proposito dell'amicizia tra gli artisti, scriveva melanconicamente: « La rivalità esclude l'amicizia. Due artisti affini non possono essere amici se uno di questi non riconosce l'assoluta superiorità dell'altro. Un artista non deve dir bene di se stesso, ma tanto dir male degli altri. Pazienza! Gli scrittori si dividono in tre categorie: quelli che scrivono perchè vogliono; quelli che scrivono perchè possono; quelli che scrivono perchè debbono. Tra gli ultimi soltanto ven'ha alcuni pochi che hanno ragione di farlo ». L'infelice e nobile uomo così si scagliava contro il teatro: « La verisimiglianza sul palcoscenico non esiste. La più assurda follia può sembrare verisimile, mentre la più semplice verità può urtare, o peggio, non persuadere. Il teatro è inganno. Bisogna ingannare il pubblico, se si vuol vincere. Ecco il sistema ». E. A. Butti è stato un vinto perchè, probo e onesto, non ha voluto ingannare nè i frequentatori della platea, nè quelli del loggione?

***

Il pensatore profondo e originale al quale la pubblicazione del « Giornale intimo » apportò una gloria tardiva e postuma, aveva da molto tempo fatto presentire questa profondità e questa originalità di pensiero in alcune raccolte di poesie ch'egli aveva pubblicato a lunghi intervalli. Ma l'una delle prime raccolte *Il Pensieroso* non ebbe quasi nessuna attenzione, l'ultima *Giorno per giorno*, passò inosservata « come una lettera alla posta » direbbe il De Banville. Eppure — scrive il *Journal de Genève* — le poesie di Amiel non mancavano di fuoco sacro e di grazia lirica e avrebbero ben meritato di sopravvivere al poeta. Oggi dove si trovan mai citati i versi d'Amiel? V'è mai un periodico che faccia menzione del poeta triste? Per una bizzarra volontà od ironia del destino, però, tra le opere di questo poeta che come Orazio avrebbe potuto dire: « Odio il volgo profano », di questo poeta che ha scritto: « La stupidaggine di Domos non ha altro eguale che la sua presunzione », tra queste opere ve n'è una che, senza dubbio, è la più popolare di quelle uscite dal cervello d'un autore svizzero. Dovunque si parli francese, a presso a poco, nella Svizzera, in città o villaggi, nelle fattorie isolate e nelle capanne, tra i bambini, gli scolari, i soldati, gli studenti si sente risonare il vibrante: « Roulez, tambours, pour couvrir la frontière » di cui Amiel improvvisò nello stesso tempo le parole e la musica.... I versi del pensatore ginevrino non sono dunque popolari e molti affermano, non senza ragione, che in fondo la vera poesia dell'Amiel si trova nel *Giornale intimo*. Ma domandiamoci: il *Giornale* è proprio così popolare come si crede e si dice? A malgrado del suo successo di libreria, questo libro pare sia stato poco letto dagli scrittori francesi o svizzeri. E' vero: lo si cita sempre; ma la citazione è sempre la stessa: « Un paesaggio è uno stato d'anima ». Oggi sembra che non si abbia più tempo di leggere gli autori nel testo e che le citazioni che si fan di loro siano sempre di seconda mano. Per questo la solita citazione ritorna senza posa. L'autore d'un articolo letterario la riproduce semplicemente per averla trovata scritta nell'articolo d'un collega. Lo scrittore del *Marzocco* ha trovato citato sette volte in un anno nello stesso periodico: « Un paesaggio è uno stato d'anima »!

***

In Francia rinasce l'antisemitismo. C'è un po' di paura dell'avvilizia semitica in tutti i rami dell'attività intellettuale e politica. Nel 1865, *l'Univers Israelite* constatava con soddisfazione che nella lista dei *Conseillers du commerce extérieur de la France*, commercianti e finanzieri nominati dal Governo, figuravano dieci israeliti. Oggi in quella lista si trova un numero otto o dieci volte maggiore di nomi semitici. L'*Institut* possiede la sua sinagogetta. E la possiede anche il Parlamento francese: sei israeliti nella Camera dei deputati, quattro nel Senato. A partire dal 1868, sei israeliti sono saliti alla carica di Ministro. La serie si apre con Crémieux, che fu Ministro della Giustizia nel 1848. Nello stesso anno, un altro israelita, Gondchaux, fu Ministro delle Finanze. Dopo l'avvento della terza Repubblica, sono saliti al potere tre semiti: Millaud, Ministro dei Lavori Pubblici; Raynal, Ministro prima dei Lavori Pubblici e poi dell'Interno; e Klotz, Ministro delle Finanze nel Gabinetto Poincaré. Nella stampa, il numero degli israeliti è addirittura sbalorditivo. Dei quaranta giornali quotidiani di Parigi, non ve ne sono forse neanche dieci che non continuo nelle loro redazioni degli israeliti. Le redazioni degli altri (fra cui parecchi giornali conservatori e alcuni perfino aristocratici e clericali) sono affollati di semiti. E tutti sono tutti i *commanditaires* della socialista *Humanité*, il giornale di Jaurès. Nel settembre 1910 gli ebrei notavano con orgoglio che gli scrittori della loro razza monopolizzano il dramma. Ed è un fatto che tra i più reputati drammaturghi francesi si contano parecchi israeliti: Bernstein, De Porto-Riche, Pierre Wolf, Tristan Bernard, Forest, André Picard, Nathanson, Adhys, Valabrègue. Alla razza ebraica appartengono anche molti critici drammatici. Urbain Gohier, uno dei primi campioni della causa di Dreyfus, dice che alla prima rappresentazioni ed alle prove generali « tre quinti del pubblico che occupa i palchi e la platea sono formati da israeliti ».

***

Fin dal principio dello scorso secolo in tutte le vecchie città d'Europa, più specialmente in quelle d'Italia e di Francia, è stata una triste gara nello sbattezzare le antiche vie, nel sostituire, cioè, nuovi nomi ai vecchi nomi cotanto espressivi che contribuivano a formare il carattere originale di ciascuna città. Le vie della *Frusta* e *della Corda* in parecchie città ricordano ancora i supplizi che vi si davano con lo frustate o con i tratti di corda. A Milano via *Caminadella* ricorda che colà sorse una delle prime case dove si vide il lume di un camino, e la via *del Rebecchino* ricorda i fabbricanti di ribeche, di ribechini, di colascioni e simili altri strumenti musicali che deliziarono i nostri avi. Nello stesso modo a Roma via *dei Leutari* ricorda i fabbricanti di liuti o liuti, quella *dei Balestrari* i fabbricanti di balestre; la *Frezzeria* a Venezia ricorda i fabbricanti di frecce, e la settecentesca denominazione del *Calle delle Moschе* ricorda i negozi ove si vendevano i nèi posticci, detti « mosche » o anche *tirabaci*, che le belle veneziane si applicicavano sulle guancie, sulla fronte, sulle spalle, sul seno. I nomi di parecchie vie e piazze di Roma sono pieni di poesia: via *Maschera d'Oro*, piazzetta *Spada d'Orlando* sono belli come titoli di romanzo o di poema. *Piazza Fiammetta*, che ricorda la graziosa donnina amata da Cesare Borgia, adorna tuttora di un riflesso boccaccesco, è uno dei pochi angoli rimasti intatti e tranquilli della divina città papale. A Perugia i soli nomi delle sue strade basterebbero a farne una città di poesia. Ogni suo vicolo, ogni sua via, dice col proprio nome cose reali, vive, naturali, esprimenti una millenaria eredità di impressioni trasmesse di padre in figlio. Senza la *Porta del Sole*, senza la *Mezzà delle Volte*, senza la *via del Poeta*, del *Cardellino*, dell'*Oro*, della *Gratia*, del *Bacano*, della *Strega*, del *Verde*, Perugia non ci sembrerebbe più Perugia! Così Atene.

ERNIE

Ai sofferenti di questo male

Perchè vi ostinate a portare un cinto che lascia fuggire e ingrossare l'ernia? Al principio essa era piccola, impercettibile; in seguito, sotto la pressione del cinto difettoso, ha preso delle proporzioni voluminose, allarmanti. Allora comincia per voi una vita di torture e d'inquietudini; temendo il pericolo fatale dello strozzamento comperate un nuovo cinto e avete ancora una nuova delusione. Persuasi così la fiducia in tutto l'umanità desolati e sofferenti col vostro male che si fa sempre più grave e pericoloso. Perchè spendere i nostri denari così inutilmente? — voi dite. Ed avete ragione.

Non comperate dunque più cinti!!!

Noi ci permettiamo darvi un consiglio che non vi vincola in niente. Andate a provare gratuitamente l'apparecchio inventato dal celebre **Specialista Erniario francese J. Closer**, la cui reputazione è universale. Potrete così convincervi facilmente che quest'apparecchio senza molle, senza sotto-coscia e senza caoutchouc, sotto la potenza di una speciale, geniale e piacevole pressione che permette di portarlo il giorno e la notte senza disturbo di sorta, immobilizza immediatamente le ernie più voluminose e ribelli. Vi sarà così dato modo di dimostrarvi che l'ernia mantenuta radicalmente da questo splendido apparecchio sparisce totalmente in qualche giorno.

L'apparecchio Closer vince l'ernia. Andate dunque a provarlo in **Torino** all'**Istituto Ortopedico J. Closer**, via Andrea Provana, 7, piano 1.o, aperto **ogni giorno** dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domeniche e festo solo fino a mezzogiorno (dopo le ore 17 l'entrata è dalla via Maxini, n. 31).

Sirolina "Roche"
Raccomandata dai Medici in tutte le malattie degli organi respiratori,
Malattie polmonari, catarri bronchiali, tosse convulsiva, scrofolosi.

ANEMIA
Genuino SCIROPPO BLANCARD di PARIGI
Evitare le imitazioni inefficaci e pericolose.
DEBOLEZZA

DIFFIDA
Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.
Domandate sempre
FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola
Bagni in mare "SORGENTE ANGELINA"

TORTA per 8 persone L. 2,100; per 15, L. 3,540; per 30, L. 6,6. — per tre mesi . . .
VIGONI . . . per animali . . . 20 fortine, L. 3,300; 10 fortine L. 2,20 . . . indispensabile per regali o per campagna . . . . (152-A)
PARADISO Raccomandata dai medici
PAVIA

MILANO HOTEL LOCARNO Stazione Centrale. Confort moderno — Camera da L. 2,50 in più. 9119 Prop. P. COLOMBO.

D.r MORIMI, via Carlo Alberto, 28, Telef. 48-37
MALATTIE OCCHI e VISTA Ore 9-11 e 14-16

PALETOT della Casa BURBERRY di Londra
deposito esclusivo presso la camiceria WEST-END HOUSE, via Pietro Micca, N. 19, Torino.

Compagnia di Assicurazione di Milano
contro i danni degli incendi
sulla Vita dell'Uomo e per la Rendita Vitalizia
Capitale versato L. 625.000
Riserve diverse L. 47.232.467
Autorizzata a continuare le Assicurazioni Vita con R. Decreto 22 Dicembre 1910.

ASSICURAZIONI INCENDI. Assicurazioni in corso L. 9.371.420.000
Indennità pagate " 77.600.000
ASSICURAZIONI VITA. Assicurazioni in corso " 136.057.634
Somme pagate " 15.941.700
VITALIZI. Rendita in corso " 1.799.695
Con un capitale costitutivo di " 19.811.710
DISGRAZIE ACCIDENTALI. — Polizze individuali pellonnali per tutti i rischi; polizze speciali per automobilisti, cacciatori, ecc. e per rischi di viaggi. Polizze cumulative per impiegati, operai, camerieri, personale di servizio, ecc.
RESPONSABILITA' CIVILE. — Polizze automobili, velocipedi, vetture, mezzonori, imbarcazioni, ecc. Polizze proprietari, fabbricanti, capi di famiglie, industriali, esercenti, amministrazioni comunali, società anche sportive, istituti scientifici e morali, stabilimenti pubblici, ecc.
INVALIDITA'. — Rendite di invalidità anche con restituzione premi; libretti di risparmio con assicurazione d'invalidità.

Agenzie in tutte le città del R

Il Senato prende le vacanze pasquali

dopo aver approvato

le onoranze nazionali a Giuseppe Verdi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

DI SAN GIULIANO presenta il disegno di legge per l'approvazione degli atti firmati a Washington tra l'Italia e varii Stati, concernenti la protezione della proprietà industriale e la registrazione internazionale dei Marchi di fabbrica o di commercio: chiede che il Senato voglia dichiarare l'urgenza di questo disegno di legge, e informa che, per ragioni indipendenti dal merito del disegno di legge stesso, l'altro ramo del Parlamento non potrà approvarlo che pochi giorni or sono: di guisa che non è stato possibile presentarlo al Senato prima d'oggi, d'altra parte, le ratifiche debbono essere scambiate il 30 aprile a Washington, ed un ritardo potrebbe dare luogo ad inconvenienti. Si rimette alle decisioni del Senato per la sollecita approvazione del disegno di legge.

Il PRESIDENTE invita la Commissione dei trattati internazionali a vedere se è possibile riferire sul disegno di legge oggi stesso.

SPINGARDI presenta il disegno di legge: «Aggiunta alla parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra per la sistemazione dei fabbricati militari», e PINOCCHIARO-APRILE quello a favore dei maestri collocati a riposo per effetto della Legge 14 della legge 19 dicembre 1909.

CREDARO, ministro della pubblica istruzione, presenta il disegno di legge: «Aggiunta ai posti di professore ordinario e straordinario nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, al ruolo generale di professore di materie fondamentali delle Regie Università».

CAMERANO presenta la relazione al disegno di legge: «Conversione in legge del regio decreto 9 gennaio 1913, col quale venne vietata la caccia al camoscio nei Comuni di Civitella Alfedena e Opi (Aquila), ed a Settefrati (Caserta)».

Per la direttissima Bologna-Firenze

DALLOGLIO svolge la sua interpellanza sulla ritardata esecuzione della *direttissima* Bologna-Firenze. Ricorda che presentò la sua domanda quando si era diffuso il timore di ritardi nella costruzione di questa linea; attende dal ministro una parola di assicurazione. Dice, dopo altre considerazioni di carattere tecnico, che il ministro degli esteri, poichè giorni fa, facendo vibrare i cuori italiani, affermava che l'Italia saprà tenere il suo posto, ma per fare ciò occorre la forza morale, economica e militare, ed una delle prime cause di debolezza di cui occorre spogliarsi è la condizione delle comunicazioni ferroviarie. Terminando, rivolge al ministro la domanda circa l'epoca in cui si crederà di iniziare i lavori preparatori della galleria appenninica, e lo invita a proporre prima della fine dei lavori parlamentari quelle autorizzazioni legislative che possono essere necessarie. Sarà questo un mezzo per aggiungere una benemerenza di più alle altre che ha verso il Paese. (*Bene!*)

MAZZONI si associa a quanto ha esposto il collega Dalloglio.

SACCHI, Ministro dei LL. PP., rileva che il senatore Dalloglio quando presentò la sua interpellanza ignorava notizie erano corse intorno ad un provvedimento del governo. Ricorda le discussioni sul tracciato ed il ritardo opposto dai lunghi studi. Assicura il Senato che per l'avvenire si intensificheranno gli sforzi, gli stanziamenti consentiti dalle vigenti leggi: 174 milioni bastano ad assicurare l'inizio e lo svolgimento d'un completo programma di lavori; ad ogni modo il Governo non verrà meno agli impegni assunti. Appena compiute le pratiche in corso per le espropriazioni ed appalti si darà mano ai lavori. Una Commissione governativa ha dedicato un attento esame per conciliare le esigenze di celerità per l'esecuzione dei lavori della galleria con la tutela degli interessi dello Stato. Dichiara che questa linea di condotta è la sola conforme agli interessi dello Stato e del Paese. Se sarà necessario un provvedimento legislativo il Governo non mancherà, anche nella presente sessione, di presentare le opportune proposte al Parlamento.

SPINGARDI, Ministro della Guerra, dopo le esaurienti dichiarazioni del Ministro Sacchi, dice che a lui sopra ogni altra cosa interessa che questa nuova linea ferroviaria, che apre un nuovo valico nell'Appennino toscano, sia al più presto possibile un fatto compiuto: egli non può che far plauso ed associarsi alle dichiarazioni del suo collega.

Rileva che l'amministrazione militare si è sempre preoccupata della pronta esecuzione di questa nuova linea che sarà di grande giovamento agli interessi militari del Paese. (*Approvazioni*).

DALLOGLIO ringrazia, soddisfatto, delle dichiarazioni dei Ministri dei Lavori Pubblici e della Guerra.

Il PRESIDENTE dichiara esaurita l'interpellanza.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: «Assunzione del personale avventizio per gli uffici scolastici provinciali ed altri provvedimenti per applicare la legge del 4 giugno 1911».

Parlano il relatore SCIALOJA ed il Ministro TEDESCO.

Si apre la discussione sul disegno di legge: «Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio 1912-1913».

Parlano BISCARETTI, TAMI, SACCHI e MANOTTI.

Tutti gli articoli sono approvati. Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Per le onoranze nazionali a Verdi

Si apre quindi la discussione del disegno di legge: «Concorso dello Stato per onoranze centenarie a Giuseppe Verdi in Parma e Busseto».

Il PRESIDENTE domanda se il Ministro accetta il testo dell'Ufficio Centrale.

CREDARO lo accetta.

Dal senatore DEL GIUDICE viene proposto il seguente ordine del giorno: «Il Senato, inchinato plauso alle risoluzioni del Governo, riconoscendo il bisogno delle provincie parmensi di voler ritardato di un anno il loro giubileo di solidarietà nelle feste cinquantenarie del 1912 per il trionfo della unità della patria, onde rendere lo slancio di più generale omaggio della nascita di Giuseppe Verdi, non solamente approva il concorso finanziario dello Stato per i tini splendi dei quattro grandi della legge, ma considerando che Giuseppe Verdi fu divinamente ispirato nella lettera del 21 settembre 1861 al Conte di Cavour quando lo proclamò Promotore della nostra nazionalità, il Senato confida che il [illegible] appello al galateo politico della civiltà, inviata nel bilancio dell'entrata la somma equivalente a quella che è [illegible] per sovvenzione e la inscrive di, aspettazione di eventi [illegible]».

CREDARO dichiara che nessuno può dissentire dai nobilissimi sentimenti espressi nell'ordine del giorno del senatore Del Giudice. Crede che il contenuto di esso non possa formare oggetto di votazione. Prega l'on. Del Giudice di ritirare atto di quella dichiarazione, che il Governo si associa a lui nella espressione di sentimenti così alti e patriottici. (*Approvazioni*).

DEL GIUDICE insiste sulla votazione del suo ordine del giorno, del quale dimostra l'opportunità e l'urgenza.

[illegible] dichiara che è stato presentato [illegible] del giorno del senatore MELODIA [illegible] il Senato, udite le dichiarazioni [illegible] della P. I., passa alla discussione [illegible].

CAROLINI [illegible] per la presentazione di questo disegno di legge e ricorda che le popolazioni [illegible] della Romagna strabiliarono sentissero nella musica di Giuseppe Verdi l'incitamento a tener vivo il sentimento patriottico. (*Approvazioni*).

Senza discussione sono approvati gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Il compleanno del Presidente del Senato

BETTONI (*segni di attenzione*). — Anche a nome del collega Cavalli, che è dolente di non poter essere qui, interpretando senza dubbio il pensiero di tutti i colleghi, oggi che si compie il diciassettesimo lustro della vita operosa del nostro illustre e caro Presidente, lo rivolgo a lui gli auguri più sinceri e fervidi; auguri di lunga esistenza a conforto dei suoi cari e a decoro della Patria.

GIOLITTI si alza e dice: — Il Governo fa plauso alle parole del senatore Bettoni, così largamente approvate dal Senato. Il Governo ricorda in questa occasione che l'illustre Presidente di questa alta assemblea fu collega del Verdi quando si portò il risultato del plebiscito della provincia parmense a Torino: lo credo sia cosa per noi molto gradita che il giorno in cui si compie una data così memoranda nella sua età sia precisamente il giorno in cui il Senato plaude al Governo per avere presentata la legge per le onoranze a Giuseppe Verdi. (*Applausi vivissimi*).

Il PRESIDENTE si alza e dice: — Cresce sempre più il mio obbligo per tanta benevolenza ai colleghi, al Presidente del Consiglio ed ai signori Ministri: [illegible] i miei ringraziamenti per così cari auguri! La Pasqua, cari colleghi, vi faletti, vi corrobori al lavori che rimangono ancora da compiersi! Quest'anno, mercè la sollecitudine del Governo e dell'altra Camera, non siamo nella stretta: ciascuno di voi ha tutto il tempo di esaminare i bilanci e di prepararsi alle più larghe discussioni. Mi auguro di vedervi sani, vigorosi, così da dimostrare che il Senato in attività non teme il confronto dell'altra assemblea presente e ventura. (*Applausi*).

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta. Tutti risultano approvati.

Il Senato sarà convocato a domicilio: la seduta è tolta alle ore 19.15.

Il lavoro di quattro anni della Camera

Roma, 17, notte.

È stato pubblicato il resoconto del lavoro legislativo della Camera dei deputati dal 24 marzo 1909 al 15 marzo 1913. In questi quattro anni di attività sono stati presentati alla Camera 1345 disegni di legge, dei quali 1064 ad iniziativa del Governo, 258 ad iniziativa della Camera e 3 del Senato. Ne furono approvati 981, sospesi due, ritirati 31, decaduti 75. Si trovano in istato di relazione 101, per altri 85 è stato nominato il relatore, 43 sono sotto l'esame delle commissioni e 9 debbono ancora essere esaminati dagli uffici. Delle proposte di legge 11 sono ancora da svolgersi e due non sono state prese in considerazione. Sempre durante questi quattro anni, furono presentate 1192 interpellanze, ma solo 239 furono esaurite, mentre ne furono ritirate o decadute 883; ne rimangono all'ordine del giorno 70. Le interrogazioni salirono alla cifra di 4028. Ne furono esaurite 2759; ne restano all'ordine del giorno 40. Le domande di autorizzazione a procedere contro deputati furono 108, delle quali accordate 38, rifiutate 44, decadute 20, ritirate 4 o presso la commissione 2. I cittadini indirizzarono alla Camera 182 petizioni. Furono presentate 76 mozioni. La Camera infine ha approvato 65 ordini del giorno, fece 41 votazioni nominali e tenne 534 sedute pubbliche e 4 comitati segreti.

Il disegno di legge per le scuole medie

Roma, 17, mattino.

A proposito delle interrogazioni presentate dagli onorevoli Commandini, Ciraolo, Scalori ed altri al ministro della pubblica istruzione, per sapere a quale punto si trova la preparazione del disegno di legge per i professori medii, la *Vita*, dopo avere rilevato che del disegno di legge sull'istruzione classica, tecnica, normale, nautica, pronto da tempo, il Consiglio dei ministri ha iniziato il suo esame fin dal 6 marzo, prosegue della riunione di ieri, scrive che, salvo eccezionali circostanze, è fermo proposito del Governo presentare detto disegno di legge nei primi giorni della ripresa dei lavori parlamentari.

La *Vita* aggiunge di sapere che il disegno di legge è a linee larghe, in modo da risolvere il problema delle scuole medie.

Il *Messaggero* a questo riguardo scrive che il Consiglio dei ministri si è occupato ieri della questione della scuola media anche dal punto di vista finanziario e aggiunge che, a quanto si assicura, il ministro del tesoro avrebbe preso l'impegno di studiare se si possa concedere un aumento.

Un Comitato parlamentare di "Amici della piccola proprietà,,

Roma, 17, mattino.

Per iniziativa degli on. Cottafavi, Ferrari, Raineri ed altri, si è costituito una speciale Comitato avente per fine di promuovere leggi a favore della piccola proprietà, col nome di «Comitato parlamentare di Amici della piccola proprietà».

Del Comitato fanno parte oltre 70 deputati, e cioè gli onorevoli: Cottafavi, Ferrari, Ottavi, Raineri, Tovini, Agnetti, Bettoni, Rossi Cesare, Marzotto, Di Robilant, Piatti, Parodi, Della Porta, F. Ceci, R. Ceci, Valvassori, Peroni, Cardani, Faelli, Sanjust, Roth, Venditti, Joele, Chiozzi, Panà, Salandra, Scorciarini-Coppola, Bottaini, Molina, La Via, Ridolfi, Porzio, Giaccone, Berti, Bonicelli, Conglu, Ancona, Fortunati Romanin-Jacur, Longinotti, Frugoni, Maraini, Fabri, Di Saluzzo, Celesia, Rota Francesco, Manfredi Manfredo, Di Bagno, Valenzani, Di Marzo, Pistoia, Aprile, Romeo, Avellone, De Michele, Bettolo, Di Palma, Moury, Ciuffelli, De Nava, Vaccaro, Gazelli, Basilini, De Amicis, Carboni-Boi, Borsarelli, Pozza, Bianchini, Buonvino, Millani, Bignami, Patrizi e Coris. Le adesioni continuano a giungere e vanno diretta alla presidenza provvisoria del Comitato, presso l'on. Cottafavi e il segretario on. Coris.

Dall'Argentina

Genova, 17, mattino.

Mandano da Buenos Ayres al «Secolo XIX»: Sono oggetto di commenti i nuovi armamenti navali del Brasile: sembrava che in seguito alle ultime relazioni tra le varie repubbliche sud-americane si dovesse avere un periodo di sosta negli armamenti, ma le decisioni del Brasile costringeranno certamente l'Argentina e il Chili ad ampliare il loro programma. Nuovi fondi saranno chiesti dai ministri militari delle due repubbliche per i rispettivi bilanci.

— La polizia argentina aveva arrestato lo scorso mese alcuni giovani chilani sorpresi alla caccia del guanaco in territorio argentino sulla Cordigliera delle Ande. Il fatto era stato commentato sapramente dai giornali chileni. Ma rimessi subito in libertà i giovani e riconosciuto che si trattava di un equivoco senza importanza, l'incidente non ha avuto seguito.

Gli svaligiatori d'una villa a Crescenzago arrestati a Milano

Milano, 17, sera.

La squadra mobile ha compiuto in questi giorni una brillante operazione, assicurando alla giustizia gli autori di un audacissimo furto compiuto la mattina del 10 corrente, a Crescenzago. In questo Comune il dottor Vicini ha acquistato recentemente una bellissima villa, che sorge precisamente in località Ponte Nuovo, vicino al palazzo Comunale. I ladri, in numero di quattro, penetrati, mediante lo scasso di due robuste porte, nella ricca villetta, erano riusciti ad impossessarsi di gioielli, biancheria, argenterie, e non avevano risparmiato neppure un ricchissimo arazzo, rappresentante «Mosè salvato dalle acque», del valore di quattromila lire, che era appeso ad una parete del salotto.

L'audacissimo furto fu scoperto dalla signora del dottor Vicini, e fu denunziato subito ai carabinieri di Crescenzago, i quali, a loro volta, avendo stabilito che i ladri risiedevano nella nostra città, informarono del fatto la squadra mobile, che cercò tosto di rintracciare i malviventi. L'operazione si presentava assai ardua, per il fatto che si avevano solo pochissimi indizi sui ladri. Ma il funzionario, dopo lunghe indagini, venne a conoscenza che due degli autori principali del furto si erano recati in questi giorni, in automobile, a Saronno, per vendere l'arazzo ad un signore di quel Comune, col quale precedentemente avevano trattata la cessione dell'opera d'arte.

Ma anche l'altro giorno i ladri, che pretendevano senza compenso della cessione la cifra di duemila lire, non strinsero l'affare e se ne ritornarono a Milano. Nella nostra città i due compari furono finalmente rintracciati ed arrestati. L'arazzo fu in questo modo ricuperato. Furono pure sequestrate numerose polizze di pegno. Gran parte degli oggetti rubati nella villa del dottor Vicini furono dai ladri depositati al Monte di Pietà, mentre i gioielli furono venduti a un noto ricettatore, il quale è ora febbrilmente ricercato. Sono imminenti altri arresti.

La scoperta di un'altra bisca a Milano

Milano, 17, sera

La Questura era stata informata che in via Chiossetto, al numero 2, in un circolo denominato *Iris*, costituito come circolo di divertimento per feste da ballo, si giocava invece d'azzardo e vi convenivano numerosissimi giuocatori che arrischiavano grosse somme sul tappeto verde.

Stanotte il delegato Rizzo con parecchi agenti in borghese fece un sopraluogo nei locali del circolo, e verso le quattro di stamane potè fare penetrarvi. Le sale sono situate al pianterreno, vi sono un salone da ballo, numerosi salottini da giuoco. Il circolo è tenuto da certo Luigi Battagliero: ed il giuoco preferito è il farnone.

Il delegato Rizzo si è introdotto nel circolo *Iris* proprio mentre alcune persone ne uscivano. Approfittando del momento ha così potuto sorprendere molte persone intente al giuoco, intimato il «fermi tutti!» ha proceduto al sequestro di settecento cinquanta lire trovate in un piattello, di cento biglietti da mille, di numerosi mazzi di carte, di una macchinetta per distribuire le carte automaticamente. Quindi, dopo aver dichiarato in arresto il rappresentante dell'assente proprietario del circolo Battagliero, certo Cesare Lilan, che abita in via Maddalena, al N. 9, e del cameriere del locale, certo Pilade Davia, abitante in corso Indipendenza, 21, ha denunciato alla Autorità giudiziaria le dieci persone sorprese in flagrante reato di giuoco d'azzardo. Quindi ha apposto i sigilli alla porta del circolo.

L'orribile delitto d'una madre

Uccide la sua bambina e si ammazza

Roma, 17, sera.

Una terribile tragedia è avvenuta ad una stabile a Santa Croce in Gerusalemme. Certa Marinelli Ninfa di 25 anni, sei anni or sono aveva sposato tale Mastrosanti, dal quale ebbe una bambina che conta cinque anni, a nome Fernanda. La Marinelli era gelosissima del marito e spesso aveva minacciato di trascendere, se fosse venuta a conoscenza delle di lui infedeltà. Oggi alle 15.30 la Marinelli, in seguito a non si sa ancora quale causa, ha preso una rivoltella, e dopo aver sparato barbaramente contro la piccola Fernanda uccidendola, usciva sul pianerottolo e si gettava nella tromba delle scale rimanendo cadavere. La notizia si è subito sparsa per tutto il quartiere ed è stato un accorrere di gente sul luogo del delitto, ove si sono recati il commissario, e il giudice istruttore. Il marito della Marinelli ha subito un interrogatorio da parte del giudice istruttore.

La catastrofe di Borrivoli causata da un bolide?

Parigi, 17, mattino.

Mandano da Bonifacio 16 al *Journal*: La Commissione di inchiesta nominata dall'amministratore Bué de Lapeyrère si è recata a Borrivoli, piccolo villaggio del Comune di Sotta, dove, come si sa, una casa è rovinata lasciando quattro persone. Si attribuiva l'accidente ad una granata lanciata colà per sbaglio da un cannone della squadra durante gli esercizi di tiro che questa stava colà facendo.

L'inchiesta ha dimostrato che l'incidente non è dovuto a proiettili lanciati dalle navi. Esso infatti è accaduto alle 8,30 ed i tiri delle navi erano cessati cinque ore prima.

La Commissione non ha d'altra parte trovato traccia del proiettile.

La catastrofe non ha nemmeno potuto essere cagionata da un violento scuotimento d'aria dovuto ai tiri giacchè il villaggio di Borrivoli si trova in linea retta ad una distanza di 19 chilometri dal campo di tiro. Interrogati, gli abitanti hanno dichiarato di aver scorto alle 8,30 una lunga striscia luminosa, che fu seguita da uno scoppio spaventoso, a cui seguì la caduta della casa. Si suppone dunque che la massa luminosa, scambiata per una granata, sia stata un bolide, che, penetrando orizzontalmente nella casa, ne abbia cagionata la rovina.

L'orribile morte di due italiani in Francia

Parigi, 17, sera.

Si ha da Briey che un orribile infortunio è accaduto alle officine di Rehon presso Longwy. Il macchinista Leuberg conduceva verso gli alti forni un treno di vagoncini vuoti quando, in seguito ad una falsa manovra, il treno si inoltrò su un binario sul quale, in senso inverso, procedeva un altro convoglio di piccoli vagoni ripieni di metallo in fusione. I due treni si urtarono con enorme violenza ed i vagoncini prossimi alla macchina si accatastarono e si rovesciarono, scompaginandosi. Quelli ripieni del metallo in fusione riversarono il loro terribile contenuto sul macchinista Giuseppe Paulizza e sul fuochista Luigi Pastore, ambedue italiani, che rimasero orribilmente abbruciati. I due disgraziati vennero invano soccorsi: spirarono poco dopo tra i più atroci tormenti.

Un furto di gioielli e valori per trecentomila dollari a New York

New York, 17, sera.

Due ladri sono entrati in un negozio di prestiti su pegni di Hester Street. Essi hanno aperto la cassaforte e sono fuggiti, portando via gioielli valutati a 250.000 dollari e vari valori negoziabili per un valore di 50.000 dollari.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'App. di Torino Pretura Urbana).

L'appellante suo malgrado

Il presidente (all'uomo che si è presentato al banco dell'accusato). — Voi siete Aristide Pelaratti?

L'uomo: — **Aristide Pelaratti per servirla...**

Il presidente: — Oh grazie!

L'uomo: — Ai suoi ordini sempre...

Il presidente: — Voi dunque appellate contro la condanna per furto inflittavi dal Tribunale di...

L'uomo (interrompendo risoluto): — Nossignore, io non sono un appellante.

Il presidente (con sorpresa): — Come non siete appellante?

L'uomo: — Nossignore.

Il presidente: — Ed allora chi siete?

L'uomo: — Aristide Pelaratti, per servirla...

Il presidente (spazientito): — Lo so... Ma vi domando che fate qui?

L'uomo (calmo): — Io le chiedo a lei...

Il presidente: — A me? Che volete che ne sappia?

L'uomo: — Se lei non lo sa: lo ne so meno di lei!

Il presidente: — Ma perchè siete dunque venuto qui?

L'uomo: — Perchè mi ci hanno portato... E' semplice.

Il presidente: — Pure dagli atti appare che avete appellato...

L'uomo: — Nossignore... non ho appellato...

Il Presidente: Ma siete stato condannato?

L'uomo: — Sissignore... a questo sì...

Il presidente: — E per furto?

L'uomo: — Precisamente.

Il presidente: — E la firma alla dichiarazione d'appello è vostra?

L'uomo (con crescente foga): — E' mia. Ma che vuol dire ciò? Io ero contentissimo, ero pago della mia condanna... Non volevo appellare: mi hanno accompagnato in cancelleria: mi hanno fatto fare una firma... Io non ne ho capito nulla... Io non volevo appellare; non mi ne importava affatto di giudici coi galloni d'oro e le nappine idem... Sono stato ben servito da quelli coi galloni d'argento e le nappine idem. Ringrazio la giustizia e torno volentieri in galera, a liquidare il mio conto... Non voglio altre chiacchere d'avvocati ed altre requisitorie. Non appello... non appello... Mi lascino nella mia completa soddisfazione...

Il presidente (con un gesto calmo della mano): — Ma sì, ma sì, buon uomo, noi siamo qui per accontentare per quanto è possibile il nostro prossimo... Volete ritornare in prigione? Siete contento della sentenza del Tribunale? Ebbene, eccovi servito... La Corte, in nome di S. M. il Re, ve la conferma...

L'uomo (strofinandosi le mani): — Contentissimo, illustre presidente, sulla mia imperitura gratitudine.

Gli inconvenienti della sincerità

Come le ciliegie, l'una dopo l'altra, Mario Peagno ha visto trarre a suo conto dalla giustizia le imputazioni, in seguito al suo arresto avvenuto in Novara l'11 novembre scorso. Doveva essere giudicato dal pretore per direttissima, per possesso ingiustificato di valori e trovò modo di vedersi processato dal Tribunale per quattro distinti reati. Era giorno di fiera e l'agente Davidde, vedendo che il giustiziato si aggirava per le vie più popolate di Novara, coll'atteggiamento sospetto e guardando di chi sia malmangiato un colpo fortunato sulla borsa altrui, senz'altro lo fermò e lo trasse in arresto.

E non cadde in errore. Il Peagno, che si qualificò per certo Orinati Mario, essendo dei documenti a prova del suo asserto, fu trovato in possesso di un coltello a punte smussate, proprio di quelli che si adoperano per... aprire le tasche, e di lire 165, di cui non seppe giustificare la legittima provenienza. Il pretore di Novara stava per giudicarlo per le due contravvenzioni, e lo faceva credendo di aver dinanzi Orlani Mario, quando l'imputato chiese di avere una più vasta conferenza col magistrato. Il pretore sospese l'udienza ed invitò l'Orlani nel suo gabinetto. Quivi il giovane fece un'aperta confessione. Egli non si chiamava Orlani, il suo nome era Peagno Mario e le carte che gli avevano trovate in tasca, fedi di nascita, di nazionalità, certificato penale, erano... finte false. Il pretore ammirò tanta franchezza e rinviò il Peagno alle carceri. Fu istruita procedura per falso in atto pubblico, uso di falso, mendite generalità, possesso ingiustificato di valori, porto d'arma; ed il Tribunale di Novara condannava il Peagno per tutti questi reati a mesi 14, giorni 20 di reclusione e a L. 200 di ammenda.

La Corte d'Appello fu chiamata a fare un più ponderato esame sulle molteplici imputazioni, poichè essenzialmente si sostenne dalla difesa che non era provato essere il Peagno l'autore del falso (l'imputato afferma di aver avuto le carte già falsificate da certo Garzoni) e che circa l'imputazione di uso di falsi documenti, gli atti del Peagno non potevano considerarsi che come tentativi di uso, tentativi fatti con mezzi inidonei, data la grossolanità della scrittura falsificatrice. Per questa ultima considerazione sostenevasi altresì l'insistenza del reato di falso. La Corte accolse le ragioni defensionali, assolse il Peagno dal falso, riducendo la pena a mesi 4 di detenzione e a L. 200 di multa.

Presidente: conte d'Agliano — P. M.: Vignolo — Difesa: avvocati Pavesio e Carutti di Novara — Cancelliere: Tonsari.

La solita contravvenzione pel bollo delle biciclette

Ancora oggi il pretore ha dovuto giudicare un grosso drappello dei due mila e più contravvenuti per essere stati sorpresi con bolli del 1912 avanti l'apparecchio di chiusura del 1911, applicati alle loro biciclette. Ed il pretore dovette nuovamente ricorrere alla amnistia generale per non trovarsi retta, giacchè continuò a trovarsi nell'imbarazzo per potere chiarire la strana faccenda, attorno alla quale già si è discusso più volte ed ampiamente. Infatti i contravventuri affermano di avere comprati i bolli, così contestonali al Municipio: questi d'altra parte afferma che solo gli erano rimasti in deposito quattrocento bolli del 1911 e, quand'anche — il che non ammette — fossero stati di questi bolli usufruiti gli apparecchi di chiusura, per i bolli del 1912, non avrebbero però potuto moltiplicarsi, come i pani ed i pesci sino a diventare due mila. D'altra parte si sostenne (perchè fa obbligo la legge di così presumere) che i bolli sono tali che non si possono rimuovere senza romperne gli apparecchi di chiusura. E poichè questi nelle biciclette dei contravventi furono trovati in condizione di perfetto funzionamento, dovrebbe concludersi che i privati non poterono alterare i bolli, e che già dal Municipio li comperarono in tale stato. Ed ancora. Quale interesse avrebbero avuto i privati di così conciare i bolli, se per così adattarli, eccorrono due bolli, quello del 1911 e quello del 1912?

Insomma non c'è verso a raccapezzarsi in questo affare abbastanza curioso, ed il pretore, nel dubbio, come dicemmo, continua a prosciogliere i vari drappelli della legione dei contravventi. Ieri alla completa meraviglia di tutti, con non troppa soddisfazione dell'intendenza di finanza...

Pretore avv. Casalegno; P. M. cav. Alba; Difesa avv. Michele Nani; Canc. Anelli.

Turbative d'incanto

Vi è una disposizione di legge (art. 220 cod. pen.) la quale punisce chiunque impedisce o turba le gare nei pubblici incanti o ne allontana gli offerenti. Imputazioni di simil genere non sono troppo frequenti; ma oggi fu la quarta l'udienza della sesta sezione fu per l'appunto impegnata in una discussione, punto allettevole, ma molto profonda, intorno al reato sopraccennato, che si pretendeva commesso da quattro individui, tutti di Leyni, e dal geometra Negri Ettore, di Torino.

Nel luglio dello scorso anno una lettera anonima senza francobollo, veniva recapitata al Procuratore del Re, il quale la ritirava, pagava la brava sopratassa, ma aveva fra le mani le fila di un complicato processo. In quell'anonimo si scriveva come in Leyni, in occasione dell'appalto dell'osteria si sarebbero verificate delle frodi e delle collusioni con danno del Comune; si invitava l'autorità giudiziaria alle debite indagini. Ed il Procuratore del Re girava l'anonimo all'Arma dei carabinieri della Stazione dalla quale dipende Leyni e così si affastellarono verbali, atti e documenti dai quali si pretendeva desumere: come nel Goj Alberto avesse concorso per terza persona all'appalto dell'esattoria, ma dopo di essersi accordato con altri tre amici, tutti Caviglietto Candido, Chiesa Severino e Drogno Giuseppe, pure concorrenti, e coll'intesa fra costoro di non aumentare le offerte, ma colla promessa del deliberatario che egli avrebbe diviso cogli altri gli utili dell'azienda. Il Goj riuscì deliberatario. Ebbe in sede di convegni cogli altri individui. Pargiudizio dei convegni cogli altri individui. Parve che in questi conciliaboli si tenessero dei discorsi compromettenti. Si pretendeva che il Negri Ettore fosse stato il consigliere della collusione. Di qui l'anonimo, l'accusa, il processo.

Naturalmente, come al solito, si delinearono nello sfondo della causa le lotte paesane, le beghe fra privati e privati, dettagli nel giudizio, ma che costituiscono nella discussione la parte essenziale, e più interessante per gli ascoltatori.

Il Tribunale a tarda ora pronunciava sentenza colla quale mandava prosciolti tutti gli imputati.

Pres. San Cipriano; P. M. Lavagna; Difesa: avv. Cavaglià, on. Rastelli, De-Antonio, Sardi e Bianc; cancelliere, Gay.

Per la sottrazione di "Olga,, di "Lola,, d'"Iris,, e di "Manon,,

Francesco Pregliasco, barcaiuolo e costruttore di barche sul Po, ha venduto a Peyrano Andrea tutte le sue barche per L. 3000. Ma il Peyrano non avendone versato l'intiero prezzo, il Pregliasco non gli consegnò le barche. Fin qui, meno male; il peggio si è che il Pregliasco, noncurante dell'intervenuto contratto, continuava ad affittare per suo conto la *Lola*, la *Mignon*, la *Manon*, la *Iris*, l'*Olga*, ecc. ecc., e cioè tutte le barche vendute al Peyrano. Allora questi ottenne dal presidente del Tribunale di Torino un decreto di sequestro delle barche e la pratica nomina a sequestratario. Eseguì il sequestro; ma invece di prendersi le barche e di portarsele in luogo sicuro, continuò a lasciarle al Pregliasco ed alla moglie di questi, che, naturalmente, continuarono ad affittarle e ad usarle tranquillamente. Per questa conversazione in profitto proprio delle cose sottoposte a sequestro, il Peyrano presentò querela, ed i coniugi Pregliasco vennero rinviati al giudizio del pretore.

Al dibattimento però è risultato che il Peyrano aveva autorizzato l'uso delle barche, e la querela la diede perchè i coniugi Pregliasco, dopo avergli promesso la metà del provento dell'affitto di esse, nulla gli diedero; inoltre il reato di sottrazione di cose sequestrate o di conversione di esse a profitto del colpevole è un reato speciale a carico soltanto del proprietario custode delle cose; ed i coniugi Pregliasco non erano più i proprietari delle barche, se le avevano vendute al Peyrano, e nemmeno ne erano i custodi giudiziari.

Il pretore, quindi, non ostante gli sforzi del Peyrano, costituitosi anche Parte civile, assolse la teoi della Difesa, e assolse i coniugi Pregliasco per insistenza di resto.

Difensore: avv. Abramo Levi.

La condizionale... incondizionata

Payretti Giovanni Battista e Payretti Bernardo il 10 ottobre 1910, in compagnia di numerosi amici di Pancalieri, si recarono a Casalgrasso, dove aveva luogo la festa patronale, e si intrattennero a bere nell'*Osteria della Vedova*. Ma il vino è cattivo consigliere; cominciarono a volare i frizzi tra i giovanotti dei due paesi, dopo i frizzi le provocazioni, le sfide, finchè, usciti dall'esercizio, avvenne un parapiglia generale. La solita lotta di campanile aveva avuto luogo, nelle stesse circostanze e colle stesse modalità di tutte le altre consimili. Chi ne ebbe la peggio fu il partito di quei di Casalgrasso, uno dei quali, certo Brignone, si ebbe una costola rotta ed una ferita di coltello, che guarì in 35 giorni. I più indiziati nel triste fatto erano i Payretti, ma invano il cerusico di Casalgrasso, il giorno successivo i carabinieri, essi si erano con varii pretesti allontanati dalla loro casa. Al dibattimento dinanzi al Tribunale di Saluzzo vennero accertate le responsabilità dei due attuali imputati, i quali, mentre gli amici erano andati assolti, si videro condannati il primo a sei, il secondo a cinque mesi di reclusione, col beneficio del perdono, condizionato al pagamento di grave somma alla parte lesa drigenone.

Appellarono essi, lagnandosi perchè gravati dalla condizione del pagamento alla Parte civile, che per essi, data la loro condizione di figli di famiglia, rappresentava l'impossibilità di fruire del beneficio loro accordato. E la Corte d'Appello di Torino con assennata sentenza, pure confermando la sentenza nel merito, li beneficiava incondizionatamente... della condanna condizionale.

Parte civile? avv. Momigliano; Difesa: avvocati E. Mollard ed A. Fea.

Due denunzie

per bancarotta fraudolenta contro gli amministratori della Banca di Varese

Varese, 17, sera.

Nel salone terreno del Palazzo comunale, si è tenuta nel pomeriggio di oggi, la terza adunanza dei creditori della fallita Banca di Varese. A presiedere l'assemblea fu chiamato l'assessore signor Ambrogio Ernolli, della nostra città.

Parlò per primo il socialista avvocato Manzoli, uno dei membri nominati da alcuni creditori, il quale, dopo varie parole di circostanza, lesse la denuncia che la Commissione ha presentato all'Autorità Giudiziaria, nell'interesse della massa creditrice, denuncia redatta dallo stesso avvocato Manzoli.

Come già vi informai, la denuncia si basa in modo specialissimo sulle conclusioni, alle quali è arrivato il curatore del fallimento, ragioniere comm. Cazzaniga, nella sua relazione letta nell'assemblea generale dei creditori.

La lettura della denuncia, attentamente seguita da tutti gli intervenuti, fu alla fine applaudita.

Dopo l'avvocato Manzoli prese la parola l'avvocato Riccardo Bianchi, il quale lesse il testo di una seconda denuncia, da lui redatta e firmata, e che presentò oggi stesso all'Autorità giudiziaria. Pure questa seconda denuncia fu ascoltata con viva attenzione ed approvata alla fine.

L'avvocato Bianchi basa la sua querela sul fatto che egli è in possesso di titoli a *dossier* scontati dalla Banca. Egli sostiene che, esclusa la buona fede, debba procedersi per bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita qualificata e continuata e per ingente valore, contro tutti coloro, che risulteranno colpevoli degli atti loro imputati.

Dopo prende la parola il sacerdote Lanzetti, che spiega il motivo del ritiro della sua firma dalla denuncia presentata. Egli dice come le notizie a lui pervenute sulla Banca fossero state per un momento in aperto contrasto colla denuncia, ma però dichiara di essersi ricreduto e di essere nuovamente disposto a mettere la sua firma sotto il documento accusatorio. Le dichiarazioni del sacerdote non persuadono però troppo l'assemblea, e tanto meno la Commissione di vigilanza, della quale egli faceva parte; uno dei membri della quale, l'avvocato Beltramini, dice di ritenere insufficienti le ragioni portate da don Lanzetti a sua giustificazione: sostiene inoltre che lo stesso può essere considerato come decaduto dal suo mandato di membro della Commissione di vigilanza e la maggioranza degli intervenuti mostra di essere d'accordo coll'oratore, perchè passa all'elezione di tre membri, che vengono scelti nella persone dell'esercente Carlo Colombo, della nostra città, dell'avvocato Riccardo Bianchi e dell'industriale Giuseppe De Giorgi. Dopo di ciò l'assemblea è sciolta.

Qualche anno fa a Torino

Molti a Torino si ricorderanno delle dichiarazioni fatte su questa colonna qualche anno fa dai loro concittadini circa gli effetti ottenuti dalle Pillole Foster per i Reni. Ora quelle notizie sono confermate nuovamente con maggior entusiasmo. Il sig. Cesare Poncino, corso Regina Margherita 130 Torino, ci comunicava: «Benchè siano molti i rimedi che ho provato, mai sono riuscito a guarire del mal di schiena che mi durava da quattro anni e che mi tormentava specialmente alla notte. Quando ero a letto non potevo trovar riposo. Negli ultimi tempi il mal di reni aveva fatto tali progressi che soffrivo terribilmente per curvarmi o fare qualunque movimento o sforzo. Come già dissi, presi molti rimedi, ma solamente l'uso delle Pillole

Il processo per le querele del comm. Cresta

Roma, 17, sera.

L'udienza del processo per le querele del comm. Cresta venne aperta stamane, all'ora solita, dal presidente. Subito viene chiamato il teste colonnello Zaccone, *allegato* militare all'Ambasciata di Parigi.

Il colonnello Zaccone

— Le mie relazioni col Cresta — egli dice — cominciarono sulla fine di ottobre. Conoscevo già da altre fonti che una Commissione turca doveva venire a Parigi per acquistare armi. La notizia ci fu confermata dal Cresta, il quale ebbe anche a dirmi che per via indiretta gli era stata fatta la proposta di organizzare un trasporto di armi per la Turchia. Profittai di questo fatto per avere dal Cresta tutte le possibili informazioni, atte a sventare i propositi dei turchi. Mi sarebbe impossibile dire in dettaglio i rapporti avuti col Cresta. Certo è che questi, massoni in contatto con la Commissione, riferiva all'Ambasciata Italia quanto veniva a conoscere; ma poi la Commissione cominciò a diffidare del Cresta, e infine ruppe con lui ogni rapporto. Ciò avvenne nel novembre e in parte nel dicembre 1911. Rotte le trattative dirette, il Cresta mi disse che aveva tentato di riprenderle a mezzo di un suo direttore tedesco, il Fried. Appresi *ciò* con grande piacere. In questo secondo periodo si era giunti perfino a concludere l'affare, e il Fried avrebbe dovuto consegnare le armi ad Amburgo; ma anche questo affare fallì all'ultimo momento, per ragioni che non conosco. Del resto, lo scopo era raggiunto, perchè da allora, a quanto mi consta, la Commissione turca non intraprese più in Francia tentativi di acquisto di armi. I nostri rapporti col Cresta continuarono per un nuovo affare, che si svolgeva fuori della Francia, ove però se ne trattava l'assicurazione.

« Era la cattura di un piroscafo, che doveva da Costantinopoli trasportare un carico di armi acquistate in Austria. Sapevamo questa cosa, da altra fonte, e conoscevamo anche il nome della nave. Dal Cresta ne ricevemmo conferma ed essenzialmente per mezzo suo seguirono le varie fasi dell'operazione, mettendoci in grado di riuscire molto probabilmente nella cattura. All'ultimo momento, però, la nave, per ignoti motivi, non partì. Seppi tuttavia che il carico di questa nave sarebbe stato poi suddiviso in due spedizioni, una delle quali carica sul *Rescuer* catturata a Trapani, non però per informazioni provenienti dalla ambasciata di Parigi. Sul *Rescuer* il Cresta aveva avuto, e mi ha partecipato, una notizia vaga. Finalmente, anche per mezzo del Cresta, non pure da altre fonti, apprendemmo della partenza del *Latra*, poi catturato nelle acque tunisine dal Governo francese. Ricordo tuttavia che il Cresta mi parlò di cannoni da campagna occorrenti ai turchi, ma non so se si fosse arrivati anche alla bozza di un contratto al riguardo.

« Il solo affare di armi mi disse essersi portato le trattative sino alla quasi conclusione, è quello dei fucili Mannlicher. Mi parlò parecchie volte di mitragliatrici occorrenti ai turchi, ma non fu fatto parola di contratto per simili armi. Non ricordo di cariche ordinate alla ditta Schneider con esplosivi che sarebbero stati forniti dalla ditta Carbonit. Rammento solo che si parlò di dinamite da spedirsi in Turchia, ma non so se destinata alla Tripolitania ».

Le contestazioni

A domanda del P. M. il teste risponde: — Dopo la cattura della « Latra », ci fu una ripresa di vigilanza sui turchi. Rapporti in merito a questa vigilanza corsero tra il Cresta e me; ma nulla di concreto fu fatto. Intanto sopravvenne la pace. Nel dicembre 1911, quando si seguivano le mosse della Commissione turca, il Cresta comunicava con me quasi ogni giorno. In quel tempo il Cresta mi parlò di un certo piroscafo costruito in Germania, che la Turchia intendeva acquistare. Tenemmo che si volesse armarlo per uso di nave corsara, e facemmo indagini, al riguardo, ma poi l'acquisto venne smentito.

« Ricordo anche che il Cresta mi parlò fuggevolmente di navi da guerra che la Turchia avrebbe acquistato dalla Germania; non seppi se occorresse una diversa bandiera di quella d'origine per coprire le navi nel loro viaggio di raggiungimento del paese acquirente; mi consta, peraltro, che il Governo germanico non vende armi se non sa a quale paese debbano servire.

Sempre a domanda del P. M. il colonnello Zaccone aggiunge: — Cresta mi presentò il Gentini nel dicembre 1911 e credevo che fosse un suo dipendente. Cresta non parlò di affari d'armi che intendeva fare con Gentini. Il colonnello Brusaine intese fare il nome del Cresta, che mai ne parlò come di una fonte di informazioni. Queste informazioni, che il Cresta ci forniva sulle mosse dei turchi nel Belgio, ci servivano di controllo a quelle dei nostri agenti. Non so se la Ditta Cresta fosse cognita all'Ambasciata turca a Parigi.

Nell'udienza pomeridiana continua l'interrogatorio del colonnello Zaccone, il quale fornisce altre spiegazioni.

Il Cresta, parlando dell'affare delle navi da guerra, dice che ne informò direttamente l'Ambasciata e può darsi che l'on. Tittoni ne abbia fatto parola allo Zaccone.

Questi risponde che ciò può darsi benissimo, ma non lo ricorda precisamente.

A domanda dell'avv. Marchesano, il Cresta dice: — Riconosco che si trattava di navi per la Turchia e mi riservo di dare le debite spiegazioni.

A richiesta dell'avv. Celli, il colonnello Zaccone risponde: — Mi sembra che il Cresta mi abbia parlato della vendita di navi alla Turchia senza che vi fosse direttamente interessato. Non posso precisare l'epoca di questo affare, che potrebbe essere tra la fine di dicembre ed i primi di gennaio. La notizia era arrivata all'Ambasciata anche da altre fonti.

Dopo altre minori domande degli avvocati, il colonnello Zaccone è licenziato.

Il Cresta, di quindi alcune spiegazioni circa l'affare delle navi da guerra, e dice: — La ditta Ansaldo mi scrisse se potevo procurarle due navi da guerra che apprest[illegible] destinate alla Turchia. Sapevo che il Governo germanico intendeva vendere due navi e siccome non potevo far figurare l'acquisto per la Turchia ed il contratto esigeva che si fossero fatte figurare con destinazione di uno degli Stati dell'America centrale, scrissi al Gentini. Contemporaneamente mi recai dall'ambasciatore, il quale mi disse di non occuparmene, ciò che io feci. Più tardi la ditta suddetta ed altre ditte tornarono sull'affare, ma non vi detti più corso, cercando però sempre di tenermene al corrente. Tra quelli che si interessarono di questo affare vi è il Garcin e la lettera presentata si riferisce appunto alle proposte del Garcin.

Giornalaio moroso condannato per appropriazione indebita

Brescia, 17, sette.

Oggi, avanti la prima Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal presidente cav. uff. Ricordo Personali, si è svolto il processo a carico di Giovanni Cavalli, di Bagnolo-Mella, imputato di appropriazione indebita qualificata, in danno del *Corriere della Sera*. Il Cavalli, rivenditore del *Corriere*, non aveva proceduto al versamento in danaro di oltrettanti numeri di quel giornale da lui rivendutti, per l'importo di circa lire 400. La questione, per quanto non nuova nel campo giudiziario, non conta tuttavia precedenti fra noi. Il Tribunale la risolse, adducendo quelle che può dirsi la massima costante adottata dalla Giurisprudenza in siffatta materia: il rapporto, cioè, che viene ad intercedere fra il giornale ed il rivenditore è ritenuto di commissione. Il rivenditore amercia, cioè, le copie del giornale, che gli sono affidate fiduciariamente e che restano di proprietà del committente, obbligandosi a versarne il ricavato, detratto l'aggio per ogni copia venduta.

Il Cavalli, che aveva buoni precedenti, venne condannato in contumacia a 3 mesi e 10 giorni di reclusione ed a lire 33 di multa, oltre alla rifusione dei danni e delle spese alla Parte lesa. Il *Corriere della Sera* si era costituito Parte Civile.

Il rincrescimento di Berchtold pel mancato invito ai giornalisti italiani

Roma, 17, sera.

La *Tribuna* pubblica: « A proposito del mancato invito ai giornalisti italiani al ricevimento alla Ballplatz, che era stato rilevato con sorpresa nei circoli giornalistici, veniamo a sapere che il conte Berchtold in una conversazione privata con l'Ambasciatore d'Italia, Duca di Avarna, ebbe occasione di dire spontaneamente, con rincrescimento, che questo spiacevole incidente, avvenuto a sua insaputa, doveva attribuirsi ad un equivoco o malinteso, e che era ben lungi da lui il pensiero di escludere da tale ricevimento i corrispondenti della stampa italiana, la quale è da lui giustamente apprezzata. »

Il duca di Montpensier diretto in Albania?

Roma, 17, sera.

Telegrafano da Napoli alla Tribuna:

Ha lasciato oggi questo porto l'yacht *Mahong* recante il Duca di Montpensier. La nave è diretta a Brindisi. Si dice che a bordo vi siano armi e munizioni da guerra e si ritiene che il principe si diriga con la sua nave verso l'Albania del sud col proposito di sollevare quelle popolazioni e proclamarsi principe.

Il *Mahong*, la nave del Duca di Montpensier, è uno dei più bei yachi a vapore usciti dai cantieri inglesi: fu costruito dal celebre Finger, è della portata di mille tonnellate ed ha cinquantotto uomini di equipaggio, tutti inglesi; a poppa, sventola la bandiera britannica. Sull'albero di mezzana, è il gagliardetto con le armi della Casa di Francia. Posa ricerca di ornamenti e stemmi, nell'incorniciatura dei pannelli delicatamente intagliati, alle pareti delle cabine vaste, serate, piene di luce, nei disegni stoffe tutte a tinte chiare, tra le quali predomina il rosa shiadito: un insieme tutto fresco, libero, agevole. Ovunque, trofei di caccia. Qua e là, qualche giglio di Francia, qualche motivo decorativo accennante a un episodio della storia dei discendenti di San Luigi il re guerriero.

I risultati dell'inchiesta per l'investimento di una lancia a Taranto

Taranto, 17, sera.

Il 25 gennaio u. s., come ricorderete, la torpediniera 130, capo squadriglia, al comando del capitano di corvetta Sibirese, ritornando da una ricognizione, investì una lancia a vapore, che trasportava alcuni marinai a bordo delle rispettive navi dopo che avevano fruito del permesso serale. Nell'investimento rimasero feriti il fuochista Ferrantes che riportò l'asportazione completa del piede destro per cui gli venne amputata la gamba; il fuochista Incaviglio, che per scottature multiple morì il giorno dopo, ed altri sieno gravemente. Per stabilire la responsabilità si dispose una rigorosa inchiesta, il cui risultato, nelle sue conclusioni generali, è il seguente. Della responsabilità è stato escluso il comandante della torpediniera, il quale appena si avvide del pericolo cercò di evitarlo, ma non fece in tempo, perchè la barca, come lo stesso personale ha dichiarato, andava con una direzione incerta e non regolamentare, appunto perchè il personale medesimo era dapprima disattento e poi si confuse. La Commissione d'inchiesta, pur concludendo che la responsabilità deve attribuirsi al personale della barca, ha fatto soltanto addebito al comandante della torpediniera di non aver fischiato, il che forse avrebbe potuto evitare l'investimento, e di aver tenuto una velocità superiore alla mezza forza.

Ufficiale di marina che si uccide perchè invitato a chiedere l'aspettativa

Genova, 17, sette.

Da alcuni giorni si trovava in regolare licenza nella nostra città il capitano di fregata Vittorio Baudoin, di anni 42, da Asti, comandante in seconda della corazzata *Vittorio Emanuele*. Egli aveva dapprima preso alloggio all'*Albergo Excelsior*, donde si era licenziato il 15 corrente, andando ad abitare in una camera ammobigliata in via Assarotti, 10.

Ieri sera — almeno si presume — egli si recò in una località deserta, e precisamente nel prato Oregina, dove sono sparse le case popolari inaugurate appunto ieri mattina dall'on. V. E. Orlando. Il capitano colà giunto, entrò in un casotto di legno adibito a ripostiglio ed a deposito di arnesi e, richiusosi, si uccise con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Questa mattina, il capo-squadra dell'impresa Carena, entrava nel casotto per prendere alcuni utensili — cosa che faceva assai di rado — e rinveniva a terra in un lago di sangue il cadavere del povero capitano. Ai suoi piedi vi era la rivoltella ed a poca distanza un cuscino avvolto in un fazzoletto.

Vennero tosto avvisate le autorità di pubblica sicurezza e giudiziarie, le quali, data la località fuori centro, giunsero sul luogo assai tardi. Alla presenza del pretore del IV Mandamento, avv. Alberto Piccardo, assistito dal cancelliere Lombardo, il cadavere venne visitato constatò che la morte dell'infelice datava da parecchie ore. Negli abiti si rinvennero un portafoglio con trecentocinquanta lire, un orologio con catena d'oro ed una tessera ferroviaria, dalla quale appunto si potè identificare il suicida. Nessuna lettera, nessun scritto lasciò il capitano Baudoin per spiegare il suo triste passo. Il comandante Marchini, suo amico, direttore del Regio Istituto idrografico, disse egli ritenere che la causa più probabile dovesse essere la nevrastenia che da qualche tempo travagliava il povero ufficiale; ma questa sera, in seguito ad informazioni raccolte dall'autorità di Pubblica sicurezza, è risultato che il capitano si sarebbe suicidato perchè aveva ricevuto dal Ministero della Marina l'invito di presentare domanda di collocamento in aspettativa, che preludeva il suo prossimo trasferimento nella Riserva Navale.

La famiglia del disgraziato, e più precisamente un fratello avvocato, che risiede in Asti, è stata telegraficamente avvertita dal pretore del grave lutto che la colpisce.

Il cadavere, verso le ore 16 e mezza, venne rimosso e trasportato alla camera mortuaria. Gli si preparano solenni funerali. Il tragico suicidio ha destato enorme impressione, specialmente tra i compagni del defunto, che lo stimavano ed amavano.

Riduce in cenere l'amante dopo averla uccisa e tagliato a pezzi

Francoforte, 17, sera.

Presso Colbus è stato scoperto un orribile, sensazionale delitto. Una vedova, certa Koecheritz, dopo aver assassinato l'amante, col quale conviveva fin da quando le era morto il marito, lo tagliò a pezzi il cadavere, che poi bruciò in un forno posto nella sua abitazione.

Ecco come la polizia riuscì a scoprire si efferato delitto. Da parecchi giorni l'amante non era stato più visto e dall'abitazione usciva un nauseabondo odore. I vicini si allarmarono ed avvertirono i gendarmi. Costoro si recarono nella casa sospetta e constatarono il misfatto. La vedova venne tratta in arresto e confessò di aver ucciso e ridotto in cenere l'amante, perchè questi l'aveva pregata di farlo, sapendo che era destinato a morire fra non molto in seguito ad una ferita che si era prodotto ad un braccio e che gli aveva cagionato un'infezione. Si crede che essa abbia ucciso anche il marito, che è morto in circostanza sospetta.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 17 marzo 1913)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 16,20 e si riprende la discussione del

Bilancio preventivo 1913

sulla categoria « Alienazioni di beni » dell' « Entrata ».

GOVONE constata che per far fronte alle spese straordinarie considerate nel programma della Giunta, non resta che l'alienazione di stabili e l'accensione di nuovi debiti. Lamenta però che le cifre riguardanti alienazioni patrimoniali siano inscritte in modo troppo generico, quasi arbitrario, elegate dalle controparitte passive; ciò che favorisce anche le troppe pretese nelle opere nuove, poichè la Giunta non si trova troppo fortemente armata e difesa davanti agli aumenti di domande che potrebbero venirle dal Consiglio. Vorrebbe che il bilancio fosse fatto più rigidamente: per conto suo, in questo senso, voterà contro questa categoria.

L'assessore per le finanze, CATTANEO, spiega che nel complesso è certo che tutte le cifre del titolo « Movimento di capitali » andranno alle opere straordinarie; ma precisare la destinazione di ogni singola cifra di entrata, gli pare per lo meno pericoloso, perchè potrebbe anche darsi che quella tale entrata non vada a soddisfare proprio quella tale opera per cui dapprima era stata destinata. Forse non tutte le opere previste potranno essere completamente e tutte eseguite. Ad ogni modo, caso per caso, il Consiglio sarà ancora chiamato a deliberare sulla contrazione dei mutui e sulla alienazione di stabili.

Così le garanzie volute da taluni consiglieri esistono ugualmente, nonostante la forma che, per le disposizioni di legge, si è dovuta dare al bilancio. Fa notare che il consigliere Govone, per essere logico, dovrebbe, prima di dichiarare che voterà contro il « movimento di capitali », dire quali spese non intende approvare.

SINCERO crede che la questione sia più ampia di quella prospettata da Govone. Può una città come Torino considerare di carattere veramente straordinario le spese che, sia pure in forme dissimili, si ripresentano tutti gli anni, come quelle, ad esempio, per l'illuminazione, le strade nuove, ecc., ecc.? E se queste spese ricorrenti non si possono a non si debbono considerare, come ben si fece fino al 1908, veramente eccezionali, straordinarie, ed esse non si può e non si deve far fronte con entrate straordinarie, quali sono l'alienazione di stabili o l'accensione di nuovi debiti, ma bensì con le entrate ordinarie, siano pure imposte tasse e nuove imposte.

Rileva poi che lo stesso assessore per le finanze, nella sua relazione al conto 1911, trovava inopportuno mettere in bilancio alienazioni di stabili, che poi non si fanno. Il guaio si è che anche oggi, nel bilancio 1913, l'assessore inscrive nuove alienazioni di stabili, per circa due milioni, per chiudere altrimenti un bilancio, che non chiude. Il votare contro questi stanziamenti non è quindi assurdo, come vuol far credere l'assessore, ma rappresenta una deplorazione del sistema, che da anni ha adottato la Giunta, la quale vuole mettere a qualunque costo in equilibrio un bilancio, che l'equilibrio non ha.

Replica GOVONE che ha fatto oggi una questione di forma, ma essenzialmente perchè la forma in questo senso serve a tutelare la sostanza. Crede che se il Consiglio volesse sospendere l'approvazione di questa categoria, ciò farebbe poi a radiare tante spese straordinarie, da ridurre di molto il « movimento di capitali » all'attivo.

DAMBO crede che la questione sollevata in questo momento a proposito dell'accensione dei nuovi debiti sia ozios, perchè non si possono fare i prestiti a pezzi e a bocconi, di mano in mano che occorrono per questa o quest'altra opera. Se il Consiglio vedrà che taluni stanziamenti passivi si possano rimandare, allora si rinviera anche l'accensione del debito.

GITTI avverte che, di fronte alla... minaccia prospettata dal collega Sincero, di nuove entrate ordinarie, cioè di nuove imposte, bisogna andare molto guardinghi. Egli crede, ad ogni modo, che l'avvenire sia migliore del presente; con qualche oppertuno ritocco e qualche economia si potrà migliorare assai quell'avanzo di gestione, che è destinato alle opere straordinarie, siano pure ricorrenti.

SINCERO replica che il bilancio attuale rappresenta un aggravamento, un peggioramento di quel sistema adottato da cinque o sei anni, e che ci ha portati appunto alla poco lieta condizione attuale, per cui si dovette ricorrere in tutta fretta a nuovi milioni di tasse o imposte. Vorrebbe che la Giunta stessa proponesse la lista di quelle opere straordinarie, che crede di possono rinviare ancora.

Replica anche CATTANEO, cercando di dimostrare che lo sviluppo avvenire della città deve essere concepito non una certa larghezza ed anche non un tal quale ottimismo, e che non si può sopperire alla necessità del momento con una nuova improvvisa tassa od imposta. Non si può accantonare per parecchi anni qualche mezzo milione ricavato dalla nuova imposta, per far poi quella tale opera per cui occorre qualche milione. Trova eccessiva la prudenza del consigliere Sincero che, per evitare le imposte future, vorrebbe porle fin d'ora.

E finalmente si inizia l'esame dei vari articoli del « Movimento dei capitali » all' « Entrata ».

GITTI raccomanda che le alienazioni di stabili si facciano realmente e non si segnino solo in bilancio, onde vadano poi ad aumentare i residui.

SINCERO — Sono alienazioni... mentali... (*Ilarità*).

SINCERO. — Ma no... ma se...

GITTI. — Allora abbiate il coraggio di dire alto e forte che si fanno dei nuovi debiti!

SINCERO rileva la impossibilità quasi materiale di fare tutte le alienazioni che si propongono oggi a quelle già progettate in passato.

FINO vorrebbe sapere se non esista già una relazione della Commissione consigliare per le alienazioni: essa sarebbe tanto più utile oggi, che la Giunta vuole fare approvare altre alienazioni di stabili per quasi due milioni. Domanda infine che cosa avverrà se queste alienazioni non si possono effettivamente fare nel 1913.

CATTANEO spiega che la Giunta ha in vista già parecchie alienazioni, per cui spera di poter arrivare a questa somma.

COMBI. — Ma chi vive sperando, muore cantando...

Altre osservazioni fanno ancora GOVONE, BONA, SINCERO e ROSSI ANGELO, e finalmente anche la categoria dell'accensione di debiti onerosi (L. 19,944,258.53) è approvata.

E così pure tutti gli articoli delle contabilità speciali, che sono approvati in blocco, e si rinvia alle

Spese effettive obbligatorie straordinarie per le opere pubbliche

Contro lo stanziamento di un primo fondo di L. 10.000 per una strada alta di collina tra la strada di Sleviglasco e quella di Pecetto, diretta ad unire il colle della Maddalena con quello dell'Eremo, parlano ROSSI ANGELO, PALBERTI, INVREA, a cui risponde l'assessore FIORIO. Dopo prova e controprova, lo stanziamento risulta approvato con un voto di maggioranza.

Sugli articoli seguenti, che riguardano tutti completamento o aperture o sistemazioni di vie, corsi, piazze, ecc., fanno brevi osservazioni ANGELO ROSSI, CORSI, BOSSO, MOLINARI, SCIORATI, REY e AVEZZANO, a cui rispondono gli assessori CERIANA e FIORIO.

Parecchi degli oratori biasimano giustamente il provvedimento per cui pare si voglia tra breve allargare da 15 a 30 metri la via Cigna, aperta appena da pochi anni, con gravissime spese e gravi danni di coloro che da poco tempo hanno già fabbricato su quella via e finalmente si approva lo stanziamento — che ha dato luogo alla molto vivace discussione — di 50 mila lire per il prolungamento della via Cigna, nell'attuale sua larghezza, oltre la strada di Lanzo fino all'antica cinta daziaria.

Sugli stanziamenti per la sistemazione della sponda destra del Po e della strada di Moncalieri tra i ponti Umberto I e Principessa Isabella, parlano HERRERA, LAVINI, AVEZZANO e LEVI.

Alle 18,10 il seguito della discussione è rinviato a mercoledì p. v.

L'agitazione dei metallurgici automobilisti

Lo sciopero dovrebbe cominciare domani

Come è noto, la Federazione metallurgica ha comunicato al Consorzio delle fabbriche d'automobili la deliberazione dell'ultimo Comizio generale, con la quale gli operai delle officine firmatarie del Memoriale dichiaravano che, non ricevendo una risposta entro martedì, si ritenevano liberi di « far valere con ogni mezzo i loro diritti », cioè di iniziare lo sciopero domani mattina.

Ieri a ieri sera il Consorzio non aveva fatto pervenire alla Federazione risposta alcuna, e, secondo le voci che corrono, non sembra intenzionato di venire a trattative con l'organizzazione operaia.

Tutte le probabilità quindi sono per lo sciopero, tanto che il Comitato di agitazione avrebbe già presa qualche accordo per le disposizioni necessarie in caso di tale estremo provvedimento.

Ed a proposito di un eventuale sciopero, crediamo di dover accogliere una fra le parecchie lettere inviateci da operai interessati alla vertenza. In essa è detto testualmente:

« Pure approvando la condotta calma, serena ed imparziale tenuta dal Comitato d'agitazione della Federazione, il sottoscritto vorrebbe che prima di lanciare l'ordine di sciopero fosse indetto un altro Comizio, e l'approvazione dell'ordine fosse data con voto segreto, cioè deponendo in un'urna, all'uscita del Comizio, un semplice biglietto, con la deliberazione del votante, un sì o un no, o nell'altro, e l'operazione di scrutinio fosse fatta, oltre che dal Comitato d'agitazione, da persona estranea alla vertenza, incaricata dal sindaco della nostra città. In questa maniera si conoscerebbe il vero pensiero degli operai, non essendo essi nella votazione turbati da qualsiasi pressione, nè da una parte, nè dall'altra ».

In sostanza, è la proposta di un *referendum* per scheda segreta, come si è fatto per interpellare la massa sul Memoriale.

***

Intanto i sindacati sono convocati a Comizio per questa sera, martedì, nella loro sede di via della Zecca, 28. Pulvio Zocchi ha telegrafato che interverrà a questa riunione.

La partenza del senatore De Martino

Alle ore 15 di ieri è partito per Roma S. E. il senatore De Martino, governatore della Somalia italiana. Alla stazione si sono recati ad ossequiarlo il prefetto, senatore Vitelleschi, ed altre autorità.

A mezzogiorno, in una sala del *Ristorante Molinari*, in piazza Solferino, la Presidenza della Camera di Commercio aveva offerto all'illustre ospite una colazione, alla quale erano state invitate tutte le autorità civili e militari. Ivi sono convenuti: il prefetto, l'assessore Bolmida per il sindaco, il vice presidente della Camera di Commercio cav. Bozzalla, il presidente della Corte di Cassazione comm. Di Blasio, il comm. Bacchialoni, il presidente della Lega Navale ammiraglio Marchese, il comandante la Divisione generale Eschard, il presidente del Tribunale cav. Marulengo, il Procuratore del Re cav. Rocca, l'Intendente di Finanza, il comm. Liperi-Pais, il generale Cassone, il consigliere comunale Avezzano, i consiglieri della Camera di Commercio cav. Oderio, Fasano, il cav. Salopia, il cav. Dogliotti, ecc. ecc.

Allo spumante il cav. Bozzalla, a nome della Camera di Commercio, ringrazia il senatore De Martino per il suo intervento ed alzò il calice brindando alla operosità che egli ha saputo con tanta intelligenza spiegare a beneficio della fiorente nostra colonia, di cui egli è così saggio governatore.

Al cav. Bozzalla seguì l'ammiraglio Marchese e ad entrambi rispose il senatore De Martino, orgoglioso di tanta gentile accoglienza e fiducioso che Torino, come tutte le città d'Italia, vorrà contribuire a rendere sempre più stretti i vincoli che devono legare la madre patria alla sua terra lontana.

Alle ore 14 la riunione si scioglie.

Un'interrogazione sui rapporti fra Comune e lo Stadium

E' stata presentata al Sindaco la seguente interpellanza:

« I sottoscritti interpellano il Sindaco sulle intenzioni sue e della Giunta relativamente allo *Stadium*, dato il fallimento completo della scopo di favorire l'incremento dell'educazione fisica della gioventù, a cui si mirava con la sua costruzione, e date le gravi condizioni della rispettiva Società, quali risultarono dall'assemblea generale degli azionisti, che ebbe luogo il 16 corrente marzo. — Firmati: *Dottor G. Lava - Balsamo-Crivelli* ».

Giolitti a Torino

Ieri sera è partito da Roma il presidente del Consiglio on. Giolitti. A salutarlo alla stazione si trovavano i ministri onorevoli Bertolini, Sacchi, Tedesco, Spingardi, Leonardi-Cattolica, Finocchiaro-Aprile, Nitti e Calissano; i sottosegretari Falcioni, Gallini, Cimati, Capaldo; il segretario della Presidenza del Consiglio, comm. Frano; vari senatori, deputati ed alti funzionari.

L'on. Giolitti sarà a Torino alle 10,30 e proseguirà poi per Cavour.

Principi in viaggio

E' giunto ieri da Milano ed è ripartito in giornata S. A. il Conte di Torino.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma l'on. Rizzetti ed i senatori Badini e Berietti.

La condizioni del sottotenente Fazio

Lo stato del sottotenente d'artiglieria Antonino Fazio perdura invariato. Egli è curato amorevolmente anche dal fratello suo dottor Francesco, assistente ordinario nella Clinica chirurgica di Napoli. Dobbiamo aggiungere che al consulto nell'Ospedale militare intervenne l'illustre prof. Baiardi, della nostra Università. Non fu giudicata urgente e necessaria un'operazione per insufficienza di indizi sulla precisa sede del proiettile in cavità e per non essere insorto sintomo tale da rendere indispensabile ed urgente il gravissimo atto operativo che forse, ma sempre secondo il decorso della malattia, potrà essere richiesto.

Deliberazioni di portalegrafici

Riceviamo:

« L'assemblea dei postalegrafonici, udite le condizioni faticose di lavoro fatte al personale di compilazione, venendo contemporaneamente distolta parte di questo personale dal suo servizio per adibirla ad altri lavori; denuncia al pubblico il conseguente disservizio e fa voti che il personale sia posto in condizioni di potere meglio disimpegnare le sue mansioni ».

Furti

Il lattoniere Giacomo Benetti, abitante in corso Napoli, 8, fu derubato nel suo alloggio di duecentocinquanta lire in biglietti di banca e monete d'oro.

— Il fattorino tramviario Emilio Bianti, abitante in via Lanzo, 30, fu derubato di una quantità di biancheria per un valore di 150 lire.

— L'esercente Maurizio Barsano, abitante in via Corte d'Appello, 5, fu derubato nel suo esercizio di 80 lire in denaro.

— Ignoti ladri, mediante scasso, s'introdussero nel negozio di Giuseppe Bramardi, panettiere, in via Petrarca, 24, e dal cassetto di un armadio rubarono quaranta lire in monete d'argento e alcune posate.

Rapine

Carlo Pietro Bensi, abitante in via Juvara, n. 29, madre rincasava, fu aggredito all'angolo di via Amedeo Avogadro e via De Sonnaz da alcuni individui, i quali l'afferrarono alla gola, lo gettarono a terra percuotendolo e derubandolo del portafoglio contenente 15 lire e dell'orologio d'argento. Il Bensi ha denunciato il grave fatto alla Questura.

— Il pensionato Bartolomeo Oberto, di anni 73, abitante in corso Siccardi, 15, fu, all'ingresso della sua abitazione, aggredito e percosso da tre sconosciuti che lo derubarono dell'orologio.

Un suo vicino di casa, Ernesto Caria, lo accompagnò al San Giovanni, dove l'Oberto fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Vandalismo

Carlo Giacomo Travo, di Felice, abitante in via Elvo, 8, si divertiva con alcuni compagni a rovinare i fanali della pubblica illuminazione. Fu sorpreso ed arrestato, mentre i suoi degni amici riuscivano a darsi alla fuga.

— In un terreno boschivo della cascina Vogliera, di proprietà della canonica Olimpia Natta-Delpiano, si manifestò il fuoco all'erba secca. Due guardie municipali accorsero sul posto e munitesi di pertiche, in mezz'ora di lavoro riuscirono a spegnere il fuoco, che si era esteso per una giornata circa di superficie, con danno alle piantagioni. Anche questa volta si crede che si tratti di un atto vandalico compiuto da giovinastri.

La bocce

Il muratore Mario Ansolmetti, d'anni 33, ed il sellaio Giovanni Battista Fa, d'anni 39, vennero a litigio e si picchiarono di santa ragione. Dopo di che furono accompagnati all'ospedale di San Giovanni. Il dottor Quarella li giudicò guaribili entrambi in pochi giorni.

Due novità all'Alfieri

La Compagnia drammatica romana, diretta dai Monaldi, annunzia per questa sera, martedì, due commedie nuove: *L'erba fatale*, due atti di O. Giustiniani; e *La più bella de Roma*, due atti di N. D'Arpe.

Teatro Carignano

Un magnifico edificio ha ieri sera affollato il « Carignano » ed ha con la già vivo cordialità festeggiato Annibale Betrone, il quale dava il suo spettacolo d'onore con « Tristi amori », la bella e profondamente umana commedia del Giacosa. Per stasera è annunziata la ripresa di « Una lezione » di Dario Signorini.

Echi di Cronaca

Curiosità intorno all'Uovo di Pasqua

Fin dai tempi più remoti si usò offrire, per Pasqua, l'Uovo, come simbolo e come augurio, attribuendogli virtù speciali, e considerandolo, specialmente presso i popoli del Nord, come una specie di porta fortuna...

Così il dono dell'Uovo Pasquale fu, ed è sempre, dei più accetti.

E le antiche, semplici uova di gallina rozzamente colorate, erano dotate di tanto maggior potere, quanto maggiore sarà quello delle squisite, artistiche, insuperabili Uova di cioccolato Talmone, che in questi giorni fanno bella mostra di sè nella grandiosa vetrina del negozio della Ditta in via Lagrange, 23?

Stato Civile di Torino

17 MARZO 1913.

NASCITE: M. due maschi (4, femmine 18.

MATRIMONI: Pianigiani Natale con Porta Maria Goldmardi ing. Paolo con Dal Pozzo Florina — Manni Rinaldo con Cavaliere Francesca.

MORTI: Navarra Carlo, d'anni 56, di Velaro, carrettiere, via Pinerolo, 19.

Pistarelli Antonio, id. 68 di Cuneo Monterosso, cocchiere.

Chiotasso Luigi fu Giovanni, id. 78, di Vernante, possidente municipale, corso Ponte Mosca, 14.

Gottis Giovanni, id. 67, di Torino, brentatore, via Villafranca.

Maschio Maria n. Lanotte, id. 66, di Castelnuovo, cas. Muller Eugenia, id. 17, di Venezia Emilia, signorile.

Rivoira Domenico fu Francesco, id. 79, di Massello, possidente.

Micotto Rosa ved. Gilli, id. 86, di Susa, contessa.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 37, di cui 8 domiciliati 9 nati ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Assemblee di Società anonime

SOCIETA' FERROVIA MANTOVA-MODENA

Sotto la presidenza del comm. Giuseppe Mendola si tenne l'Assemblea generale ordinaria della Società Ferrovia Mantova-Modena.

Il bilancio venne approvato all'unanimità col riparto di L. 50 per azione, pagabile dal 20 corrente, dopo essere stata accantonata L. 600.000, al fondo di riserva straordinaria. Amministratori e sindaci vennero riconfermati all'unanimità.

SOC. ANON. COOP. ABITAZIONI CIVILI GENOVA

Il giorno 16 corrente marzo alle ore 14, si è tenuta, nel salone del teatro Paganini, l'Assemblea generale ordinaria della Società Anonima Cooperativa Abitazioni Civili di Genova in liquidazione. L'Assemblea, alla quale intervennero oltre 70 soci ed unanimità ha approvato il bilancio ed accordato ai liquidatori le maggiori facoltà richieste. Fu pure ad unanimità rifiutato di accettare le dimissioni presentate dal rag. Pietro Gabriele di cessare in carica e di compiere a proprie l'efficace opera per il vantaggio sociale. Fu ha mandato ad una Commissione, da nominarsi dal presidente dell'assemblea, cav. Francesco Arpe, di stabilire sulla determinazione della ripartizione ai sindaci ed ai liquidatori. Le relative deliberazioni vennero consegnate in atto del notaio Umberto Barletti che all'uopo assisteva all'Assemblea.

Fallimenti

Adunanze

Torino. — Società Anonima Stabilimento produzione materiali pietra artificiale, Torino, Cologno, Monumento. Deliberazione di sorveglianza nelle persone: Garoglio Luigi, Zanetta Silvio, e Sindacato Italiano Calce e Cementi, in persona di Carlo Vigo. Curatore definitivo lo stesso provvisorio Falco rag. Alessandro. Attivo L. 775.000 in che l'inventario dichiarò di lire 350.000 cr. (i prezzi dei terreni, macchine e merci passivo L. 1.450.000 cr.; Cause: aver ritenuto costruzionale al vero di possedere un procedimento di fabbricazione di immediata e proficua attuazione pratica. Non avere saputo giustamente proporzionare il fabbisogno del capitale circolante, precipitando col concedere ipoteche su stabili la via al fido ed al sussidio finanziario.

— Deliceni ing. Arturo, impresa e costruzioni Torino. Nominati membri della Delegazione di sorveglianza i signori: ing. Manzarelli Pier Giuseppe, Arnaldi Giovanni, Terrazzani Giuseppe, Grugnetti Cesare e Dondeynaz Giuseppe. Curatore definitivo nominato l'avv. Tonda Augusto. Passivo L. 1.100.000; attivo L. 678.875. Cause: speculazioni errate, impegni di forti somme in costruzioni edilizie in località inadatte e di poco reddito.

Torino. — Bobille Giulio, mercerie, Torino, via Garibaldi e via Provana. Nominata la Delegazione di sorveglianza nelle persone: Montemucchi rag. Pietro, Marchiani Vittorio, Laguzzi avv. Giacomo, Ditta A. Birnstein e rag. Cavaguari Tullio. Curatore definitivo lo stesso provvisorio Varese avv. Angelo. Attivo lire 136.217 22; passivo L. 258.178 90. Cause: mancanza capitale proprio, investimento di L. 100 mila in ampliamento e arredamento del negozio, perdite, spese eccessive e mancati o condizioni onerose.

— Milano Giuseppe, impresario costruttore, Torino, via Urbino, 11. Nominati membri della Delegazione di sorveglianza Billotti Gaspare, Bianchina in persona dell'avv. Madeo, Varetti Francesco, Matta Luigi e cav. Biancotti Pietro. Curatore definitivo lo stesso provvisorio Martignone geom. Costantino. Cause: deficienza capitale proprio, avventurose imprese a prezzi ovverosi.

— Torino Francesco, compartecipante della Ditta P. A. Torino e figli, commestibili, Torino,

ULTIME NOTIZIE

L'avanzata greca in Albania

L'occupazione di Klissura

(Servizio speciale della Stampa)

Il ministro della guerra ellenico annuncia ufficialmente l'occupazione di Argirocastro. Un comunicato pubblicato a tarda ora annuncia che le truppe greche hanno occupato Klissura, presso Tepeleni.

(Ag. Stefani).

Klissura è una piccola città fortificata che si trova nel vilayet di Monastir: è a poche ore di strada da Vallona. Sede di un Vescovo greco è unita con Tepeleni da una larga strada militare.

Il presidio di Adrianopoli avrebbe chiesto la resa

L'onore delle armi rifiutato?

LONDRA, 17, notte.

Mandano da Sofia all'« Exchange Telegraph »: « La guarnigione di Adrianopoli avrebbe proposto agli insorgenti di arrendersi a condizione che venga lasciato l'onore delle armi. I bulgari avrebbero rifiutato tale proposta ».

Gli ambasciatori abbozzano il trattato di pace

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

I rappresentanti delle Potenze continuano a considerare attivamente quale attitudine convenga adottare in via definitiva, di fronte alla nuova situazione creata dagli alleati, situazione nella quale qui a Londra si cominciano a travedere non pochi pericoli. Per il momento, ogni opera di mediazione pura e semplice pare impossibile, e ogni misura, la quale sia solo apparentemente coattiva, sembra oziosa.

Tuttavia, gli ambasciatori hanno aperto dei « pourparlers » cogli alleati. Nei vari circoli si manifesta l'opinione che nel loro nuovo convegno indetto per mercoledì prossimo i rappresentanti dell'Europa possano muovere qualche passo risolutivo. E' probabile che questo conduca alla presentazione della bozza di un completo ed equo trattato di pace di entrambi i belligeranti, da parte delle Potenze riunite. E' ovvio che la Turchia accetterà tali proposte e non è impossibile che finiscano per accoglierle anche gli alleati.

In caso di rifiuto, rimarranno aperte all'Europa due strade: o attendere ancora qualche po' lasciando che la guerra si trascini qualche altra settimana, cosicchè l'esaurimento progressivo degli Stati alleati produca i suoi benefici effetti; o far ricorso a pressioni più energiche che vengano consentite dalla situazione internazionale. Vi è maggior probabilità che gli ambasciatori si attengano al primo metodo, il quale è favorito anche dalla stasi forzata che le feste di Pasqua apporteranno fra poco.

Una Nota delle Potenze agli Alleati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, mattino.

Secondo informazioni dell'ultima ora, le Potenze starebbero compilando una Nota in replica alla risposta degli alleati, e questa Nota verrebbe comunicata entro pochi giorni. Si prevede che gli alleati rinunzieranno a buona parte delle condizioni da loro avanzate. La Nota delle Potenze fisserà la base dei negoziati di pace, e le questioni riguardanti l'Albania e le isole dell'Egeo verranno escluse dalla mediazione: le Potenze insisteranno che il componimento di queste questioni venga lasciato completamente alla loro discrezione.

Il Daily Chronicle pubblicherà domani mattina una Nota, che ha ragione di credere ispirata da alte autorità. La Nota dice:

« Le condizioni avanzate dagli alleati subiranno senza dubbio considerevoli modificazioni. E' troppo presto per predire sotto quale aspetto e sino a qual punto le condizioni verranno alterate: malgrado tutte le voci contrarie le Potenze non hanno trattato ancora i particolari delle varie questioni sul tappeto, eccettuata quella relativa ai futuri confini di Albania. Gli Stati balcanici non vennero mai informati ufficialmente delle vedute dell'Europa sul problema dei futuri confini tra Bulgaria e Turchia, o sulla sorte delle isole dell'Egeo, o anche sulla vessata questione della indennità di guerra, la quale sembra costituire la maggiore preoccupazione di qualcuna fra le Potenze. Finora non venne in luce alcuna decisione. Comunque, le Potenze hanno interpretato la risposta degli Alleati come un « passo » in direzione della pace. La voce che la risposta degli alleati fu respinta è inaccettabile. In verità, vari Gabinetti europei sono ora occupati ad esaminare le condizioni degli Alleati e per qualche giorno non bisogna aspettarsi alcun fatto nuovo ».

La Nota continua dicendo che vi sono due problemi importanti su cui le Potenze hanno già preso una decisione: è certo che a nessun costo sarà permesso alla Bulgaria di raggiungere le coste del Mar di Marmara e si prevede che la Bulgaria non frapporrà difficoltà insuperabili una volta che si vedrà permessa la costruzione di una ferrovia commerciale fino a Rodosto.

Il fato delle isole dell'Egeo è già stato lasciato nelle mani dell'Europa e non è improbabile che gli alleati mutino la loro attitudine in proposito, cosicchè anche questo problema sarebbe deciso nel modo migliore. Purtroppo, non è così per ciò che concerne il famoso albanese. Qui il pericolo sta nella discordia tra alcune Potenze piuttosto che nella ostinazione degli Albanesi per mantenersi Sovrani. La questione delle indennità di guerra, poi, costituisce il grande ostacolo sul cammino della pace.

Dal canto suo, l'Agenzia Reuter, in una Nota ufficiosa, dice che le Potenze, per ciò che riguarda la frontiera turco-bulgara, proporranno una linea da Enos a Midia in sostituzione del confine Rodosto-Midia suggerito dagli alleati. Naturalmente, tutti i territori ad occidente della linea Enos-Midia andranno agli alleati, eccezione fatta dell'Albania.

« Circa la proposta di indennità di guerra — continua la Reuter — le Potenze dichiareranno che esse non possono accettare tale proposta, ma sono pronte ad ammettere che dei rappresentanti degli alleati e della Turchia siano presenti alla seduta della Commissione finanziaria a Parigi, la quale, fra l'altro, si occuperà della porzione del Debito pubblico ottomano che dovrà essere assunta dagli alleati ».

Notevole ripresa di ostilità sulle linee di Ciatalgia

Un successo turco a Kafakeni?

Costantinopoli, 17, notte.

Un distaccamento turco, che si avanzava verso Kafakeni, attaccò il nemico che aveva preso posizione ad est della città, infliggendogli gravi perdite e sloggiandolo da Kafakeni, che poi i turchi occuparono.

Il bollettino della guerra dice: « Presso Adrianopoli non si verificò alcun avvenimento importante, eccetto che un lieve duello di artiglieria. Un monoplano nemico che volò sopra Bulair fu bombardato dalle nostre truppe. L'aeroplano dovette fuggire e così fu impedita l'esecuzione della ricognizione. Sulla linea di Ciatalgia i nostri avamposti, che si trovano ad ovest di Kalare, aprirono un fuoco violento di artiglieria contro le truppe nemiche concentrate ad Akali, che furono disperse con rilevanti perdite. Parte delle truppe nemiche dovette riparare dietro le fortificazioni e gran parte fu costretta a ritirarsi verso Kahadzcha ».

Come i Greci occuparono Samo

Atene, 17, notte.

Ecco alcuni particolari sull'occupazione di Samo. Il vapore *Festalia*, carico di truppe, scortato dall'incrociatore *Spetzai*, arrivò sabato mattina dinanzi a Vaty, capitale dell'isola, ove si trovava già il cacciatorpediniere *Niki Velos*. Lo sbarco si effettuò tra il più grande entusiasmo della popolazione. Sofulis, capo del Governo provvisorio, si recò a bordo dello *Spetzai* a ringraziare il comandante

(Ag. Stefani).

La politica estera inglese

e lo spauracchio degli armamenti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Uno straordinario articolo di Bernardo Shaw apparirà domani sul *Daily Chronicle*; ed è stato annunziato fin da stamane. Per una volta tanto il famoso ironista, dalla cui penna sanza lenocinii le verità sprizzano sempre in forma di paradosso, assume un tono sostanzialmente serio e sotto il titolo « La politica estera inglese e lo spauracchio degli armamenti », mena botte da orbo al *Foreign Office* e al pubblico intorno, terminando col mostrare la curiosa teoria di una nuova grande e invulnerabile Triplice alleanza fra Inghilterra, Francia e Germania. Caldeggiando questa alleanza, Bernardo Shaw si manifesta militarista in cotta e corazza. Benchè socialista stagionato e convinto, egli si mette apertamente a braccetto con lord Roberts e propugna senz'altro la istituzione della leva militare in Inghilterra. Ora, sotto i paradossi di Shaw e nel suo stile schietto si cela quasi sempre un ragguardevole dose di verità ed il suo articolo odierno merita quindi di essere inquadrato fra le altre documentazioni del momento europeo.

Bernardo Shaw incomincia testualmente così:

« Il grande segreto della nostra politica estera è che non ne abbiamo alcuna. Ogni tanto il ministro degli esteri annunzia alla Camera dei Comuni che siamo intrappolati in un'alleanza, che non avevamo la minima intenzione di stipulare. Domandiamo: perchè non ci avvertirsi prima? Ahimè! la buona ragione è che il ministro degli esteri ha concluso l'alleanza senza saper bene quello che significasse. E si può dire quindi che il ministro svolgerà il solito eterno giuoco comune, secondo il quale la politica estera non è dibattito pubblico, per via del sempre imminente pericolo di una guerra europea. E così tutto passa nel silenzio, anche perchè nessun deputato ai Comuni può avviarsi a discorrerne, senza tradire il semplicissimo fatto che il politico estero egli ne sa meno del ministro, il quale, se non altro, conosce il nome di parecchi ministri degli esteri europei, e sa altresì qualche po' di geografia elementare. Per ciò in Inghilterra i discorsi di politica estera vengono ascoltati con quella rispettosa attenzione, che è infallibile indizio di un intimo sopore e di una cosciente ignoranza. Da tutti i settori della Camera si parla sempre con infinito rispetto dei pezzi grossi del *Foreign Office*, perchè nessuno, nemmeno gli stessi pezzi grossi, ha la più remota idea su di ciò che potranno ricoprire gli accordi che il *Foreign Office* si adatta a firmare, ed il motivo per cui li imbastisce e li firma. Noi veniamo informati con grande allarme di quello che le altre Potenze vogliono, e si viene detto che dobbiamo adattarci per il meglio alle loro esigenze; ma quello che vogliamo noi, quali siano le nostre idee, questo lo sa Iddio... ».

Shaw prosegue dicendo che da questo strano amplesso balzò un nuovo documento, e cioè l'accordo anglo-russo per la Persia. Lo scrittore soggiunge però che egli è l'unica persona che abbia letto tale documento, all'infuori del compositore e del correttore.

Lo Shaw continua escludendo che l'abbia letto lo stesso sir Edward Grey, poichè i discorsi che il Ministro ha tenuto finora in argomento dimostrano esattamente il contrario.

« L'accordo anglo-russo per la Persia era una spartizione commerciale di una semplicità inaudita: « *Questa roba a te; questa a me* ».

La ferocia di Shaw si estrinseca qui, rilevando il viaggio dello Zar in Inghilterra. Egli scrive, tra l'altro:

« Tanto per mostrare come gli inglesi si impipino del *Foreign Office*, allorchè lo Czar decise di correre verso le nostre spiagge, per abbracciarvi Sir Edward Grey, Asquith non gli permise di sbarcare, per salvaguardarlo dal fisco. Nel frattempo, in virtù della tenerezza che fie Eduardo nutriva per le acque di Biarritz, era stata conclusa con la Francia la più sensata delle intese, la quale mostrava, fra l'altro, come gli inglesi amassero i *festivals* di Boulogne. Le belle parole però non cuociono la polenta: tutte queste intese non ci offrono la minima garanzia che al *Foreign Office* non esista, debitamente firmata, qualche alleanza col più atroci nemici di quegli stessi vicini, che noi infuriamo di cordialità ».

Dopo tutto questo, Bernard Shaw traccia la sua teoria sulla politica estera inglese come dovrebbe essere:

« Se — soggiunge egli — gli inglesi fossero davvero capaci di fare della politica estera! Per noi inglesi la guerra è un fastidio incomprensibile ed assurdo. In Europa noi non abbiamo alcuna conquista da fare: altrove abbiamo già addentato molto più di quello che possiamo masticare.

« Il problema quindi — continua lo scrittore inglese — per noi è piuttosto di scaricarci qualche peso di dosso, concedendo alle Colonie una maggiore autonomia. Quanto poi ad un'eventuale guerra fra la Francia e la Germania, noi la consideriamo semplicemente come una mala azione e, per giunta, estile la necessità che tutti i buoni europei rimangano neutri per il tempo in cui noi incomincieremo a capire che non abbiamo partecipato ancora inventato un'arma la quale non possa essere usata anche dai gialli e dai negri allo stesso modo che dai bianchi, giacchè, in verità, i nostri sistemi guerreschi sono ancora molto puerili, proprio come i nostri metodi agricoli. In vista di tutto ciò, il primo passo che noi inglesi dovremmo muovere è questo: proporre alla Francia e alla Germania una triplice alleanza sulle basi seguenti: che se la Francia attacca la Germania, noi aiuteremo la Germania a mettere a posto la Francia, e se la Germania attaccherà la Francia, noi aiuteremo quest'ultima per mettere a posto la Germania. Per il momento, dato lo stato d'animo francese, la Germania dubita alquanto dell'eventuale partecipazione della Francia a questa triplice alla come mai potrebbe rifiutarvisi la Francia una volta che vi consentisse la Germania? Noi, inglesi, se non potessimo concludere una triplice, stipuleremmo una duplice alleanza, nel qual caso la Francia si troverebbe nella posizione di non poter attaccare la Germania senza tirarsi addosso l'Inghilterra, mentre la Germania invece potrebbe attaccarla senza che noi muovessimo un dito. Inoltre la nuova triplice alleanza dovrebbe garantire che se qualche altra Potenza attaccasse sia la Francia, che la Germania, le tre alleate si schierebbero di conserva contro la Potenza attaccante ».

Questo punto di partenza spianerebbe, secondo lo scrittore, la via a più vaste combinazioni. La grande alleanza si potrebbe estendere, mercè la partecipazione dell'Olanda e della Scandinavia: essa raggiungerebbe così la prossima tappa della civilizzazione istituendo una stabile e formidabile polizia europea contro la guerra e contro i barbari.

« La sola Inghilterra — continua Shaw — però può muovere il primo passo in questo senso, giacchè la sola Inghilterra non accampa alcuna pretesa per le proprie tasche. Non occorre che noi chiediamo degli impegni reciproci, anzi non dobbiamo esigerne alcuno. Quanto alla nostra difesa dovremmo dire o lasciare capire con tutta modestia e cortesia ad ogni potentato della guerra: Sappiamo benissimo che dal momento in cui non fossimo pronti a batterci con tutti voi cesseremmo di esistere come Potenza; e alla guisa del Belgio e della Olanda dovremmo allora contare soltanto sulla tolleranza e sulle gelosie delle altre nazioni. Sappiamo pure che in forza della nuova triplice alleanza qualora attaccassimo la Francia e la Germania le avremmo entrambe alle calcagna; ma siccome, non abbiamo alcuna intenzione di attaccare nè l'una, nè l'altra, e siccome siamo altrettanto esposti ad una combinazione di queste due Potenze contro di noi, sia che esista o no l'alleanza, noi ci affidiamo al caso prendendo le nostre chances. »

Implantata così la linea di indirizzo, Shaw volge il pensiero ai mezzi, giacchè il suo progetto implica dalla parte dell'Inghilterra la necessità di parteciparvi attivamente ed una eventuale guerra continentale.

« Ma come possiamo farlo — osserva egli — se non possediamo una poderosa forza di spedizione? Semplicissimo. Dobbiamo possedere questa poderosa forza di spedizione. Ora tutto l'esercito inglese non si batte mai in casa sua; se abbiamo mandato delle truppe nel Sud Africa, possiamo bene mandarne anche attraverso la Manica o il Mare del Nord. Perchè la verità è questa: se noi non siamo buoni a procurarci un esercito efficente per qualsiasi necessità, possiamo chiudere bottega subito nel mercato della politica estera: possiamo bene chiuso il negozio almeno fino al giorno nel quale noi riusciremo ad abolire la guerra: il che non si può ottenere se non facendo la guerra alla guerra. Pertanto qui giunti — dice Shaw — dobbiamo occuparci, per prossimo che sia, del resto di tutto ciò. Ma le difficoltà, su questo punto, sono puramente immaginarie.

« Il grande costo della guerra — osserva Shaw — è dato da parecchie ragioni: la guerra distrugge migliaia di uomini da ogni sorta di genere meno pericoloso; ma qui in Inghilterra oggi si butta via e si sciupa tanta vita umana traverso il regime sociale contemporaneo che è molto meglio parlare meno che si può degli orrori di trasformare un uomo in un soldato. Il nostro sistema industriale, anzi il nostro « caos » industriale, massacra un numero ingente di uomini, i sopra assassinati dal più crudele sistema militare sono una miseria al confronto ».

Lo scrittore deplora infine la facilità colla quale si sventano molte persone dal loro dovere soldatesco per l'unico motivo che possiedono più o meno viziose entrate indipendenti. Egli non crede che il servizio militare nel Regno Unito sarebbe impopolare quando fosse obbligatorio per tutti, ma obbligatorio davvero. E conclude notando che i soldati inglesi sono trattati male perchè sono mercenari *piuttosto volgari* e ineducati. L'obbligatorietà al servizio militare darebbe onore e nobiltà a tutto il popolo inglese.

Benefico effetto sui beduini dell'ultima ricognizione a Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DERNA, 16 marzo

(per telegrafo da Bengasi, 17, ore 15.15).

Un beduino, proveniente dall'interno, ha riferito che la ricognizione compiuta da questa divisione, lunedì scorso, tra Derna e Marluba, ha prodotto una grande impressione tra gli indigeni. Al primo momento l'impressione fu di terrore. Mentre quei pochi beduini, di cui vi ho detto nel telegramma scorso, tentavano un simulacro di resistenza, sparando un centinaio di innocue fucilate, la maggioranza degli abitanti fuggiva disperatamente, spingendosi innanzi i greggi verso Marluba.

A Baselan, che si trova a circa cinque ore di marcia oltre Marluba, è stabilito un importantissimo mercato turco-arabo. Da qui i greggi vengono avviati verso l'Egitto, colà Aziz Alì ha stabilito il suo quartier generale, e la località è in conseguenza presidiata da un posto turco abbastanza numeroso. E' quindi logico che gli abitanti delle regioni a sud-est di Derna, fuggendo davanti alla nostra avanzata, prendessero la direzione di Baselan, ove solo potevano sperare di trovare rifugio e protezione. Ma, poichè alla sera le nostre truppe tornarono a Derna ed i beduini tornarono agli accampamenti, che di giorno avevano abbandonato, alla impressione di terrore, che aveva causato la fuga, successe una impressione di piacevole sorpresa. I beduini furono colpiti dal fatto che noi, oltre a non avere messo a sacco ed a fuoco i loro accampamenti, avevamo lasciate intatte le loro tende e rispettato ogni cosa loro. E, siccome era, e questa stregua, sfatata la leggenda messa in giro dai turchi della nostra spietata ferocia, era anche sfatata la leggenda, pure messa in giro dai turchi, della impossibilità in cui noi ci trovavamo di uscire dalle nostre fortificazioni e di avanzare nel paese.

In conclusione, dunque, gli effetti morali della ricognizione del 10 corrente sono da considerarsi importantissimi. Ancora per informazioni venuteci dall'interno, sappiamo che i nemici morti nella scaramuccia cui diede luogo la ricognizione sono non uno, ma due. Del secondo però, che sarebbe un regolare turco, i compagni riuscirono a portare via il cadavere.

Per la restituzione dei tre prigionieri

Qui si dice che Aziz Alì abbia scritta una lunga lettera, non so se a questo Comando od al Comando di Bengasi. Noi — pare — gli avevamo scritto per trattare la restituzione dei tre nostri soldati prigionieri, che sanno detiene, ed egli avrebbe risposto in modo non molto conclusivo, ma tale però da lasciare per noi l'adito ad ulteriori trattative.

Ieri l'ottavo battaglione eritreo, che è comandato dal maggiore Tancredi, avanzò per un'esercitazione sulle colline di Erruasel-Ezzonni e scambiò qualche fucilata col posto turco, che si è ristabilito a Sidi Aziz. Il tenente-colonnello Chiossi ed i capitani Elia e Mago, approfittando della protezione del battaglione eritreo, poterono compiere importanti rilievi topografici.

E' qui di passaggio il capitano dell'esercito svedese, De Holm, il quale, per studio, ha seguito la guerra balcanica, ed ora compie un viaggio in Libia.

MARIO BASSI.

Alla vigilia di un voto importante al Senato francese

Parigi, 17, notte.

Man mano che la discussione sulla riforma elettorale si svolge avanti al Senato, le sue sedute si fanno più interessanti. Le tribune quest'oggi erano gremite e l'assemblea era quasi al completo. La battaglia, cominciata giovedì, terminerà probabilmente domani. Nella seduta di domani Briand interverrà nella discussione sulla riforma elettorale e indicherà in termini precisi il contegno del Governo. Egli chiederà all'alta assemblea di essere l'arbitra fra la Camera, favorevole ad una riforma elettorale, e la Commissione dei senatori.

Questo arbitrato sarà accettato dal Senato? Se sì, si avrà una forma di transazione su cui si potrà divenire a un accordo tra proporzionalisti e maggioritari; se no, sarà il rigetto del disegno di legge e sarà anche la caduta del Gabinetto in circostanze particolarmente gravi tanto dal punto di vista interno quanto dal punto di vista estero. Si tratta infine di un conflitto aperto dichiarato e violento tra Camera e Senato, tra le opposizioni delle due Assemblee. Ogni Governo sarebbe domani impossibile. Un Gabinetto, che fosse costituito in mezzo a una simile battaglia, sarebbe condannato a vita precaria e incerta fino al giorno in cui a Palazzo Borbone la coalizione, punto favorevole alla riforma elettorale, lo rovescierebbe, giacchè solo un Governo ostile alla riforma proporzionale potrebbe nascere dalla crisi e, dopo qualche mese di esistenza aleatoria, questo Governo dovrebbe far posto a un altro. Di caduta in caduta si giungerebbe alle elezioni del maggio 1915 e tutta questa legislatura terminerebbe nel caos. Non si crede possibile che il Senato non si renda conto della importanza del voto che è chiamato a emettere e che, in conseguenza, non rifiuterà di collaborare nell'opera di unione e di intesa che gli propone il Gabinetto Briand.

Il processo dei ministri contro il "Matin,, rinviato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte

Stamane in un tribunale londinese si doveva iniziare il processo per diffamazione intentato dai Ministri della Giustizia e delle Poste contro il *Matin*: esso però fu rinviato a mercoledì. Il *Matin* è deciso a non difendersi in giudizio, avendo già pubblicato ritrattazione e scuse: i due querelanti però non intendono rinunziare alla loro deposizione. Il processo avrà luogo, ma si risolverà in una semplice formalità e non sarà neanche necessaria la giuria. I querelanti si limiteranno a cogliere l'appiglio per far meglio conoscere la propria innocenza.

"T'ho ucciso tua figlia: vado ad uccidermi,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, notte.

Uno spaventoso dramma, che ha gettato nella più profonda costernazione la borgata di Picpus, si è svolto stamane: una ragazzina di dodici anni è stata ammazzata a colpi di rivoltella dalla madre. L'assassina in seguito è fuggita, portando con sè il denaro della casa e la figlia della prima nozze. Ecco come si è svolta la tragedia. In via Mouguillet, al N. 35, in un modesto appartamento composto di due camere e di una cucinetta, abitano i coniugi Roumeau: il marito, impiegato presso la Compagnia Paris-Lion-Méditerranée, è la moglie, attendente alle faccende della casa. Il signor Roumeau, che si era sposato in seconde nozze, aveva portato con sè nel nuovo matrimonio una bambina, Maria Luisa, d'anni 12. La signora Roumeau a sua volta aveva con sè la figlia Ernesta, d'anni 18. Continuamente fra i due coniugi avvenivano litigi per questioni di interesse, accusandosi l'un l'altro di fare delle spese esagerate. Inoltre, la signora Roumeau era presa da un odio indicibile verso la piccola Maria Luisa, a cui rimproverava un carattere irascibile. Ogni sera, quando il marito tornava a casa e trovava la piccola Maria Luisa piangente, erano scenate. Recentemente la moglie aveva manifestato il proposito di ammazzare il marito e a tal uopo aveva comperato una rivoltella. Questa mattina il signor Roumeau uscì alla solita ora per il suo lavoro verso le 6,30 e verso le sette due detonazioni rimbombavano nella casa. La portinaia, salita subito all'alloggio occupato dalla famiglia e bussato alla porta, si ebbe questa risposta: « Non è nulla è il fornello a gas che è scoppiato ».

La portinaia, accontentatasi di questa spiegazione, ridiscese e, pochi istanti dopo, la signora e la figlia sua Ernesta uscivano dalla casa senza dimostrare nessuna emozione e senza destare il menomo sospetto. Verso l'una e mezza del pomeriggio, quando il signor Roumeau ritornò dal lavoro, appena aperta la porta dell'alloggio, si trovò dinanzi un tragico spettacolo: la sua figliuoletta Maria Luisa giaceva a terra in un lago di sangue. Essa era stata uccisa con due colpi di rivoltella: uno alla tempia sinistra e l'altro alla mascella.

Si recarono tosto sul luogo numerosi funzionari ed agenti di pubblica sicurezza. Da una inchiesta fatta risultò che l'assassinio era stato premeditato. Su un tavolo fu infatti trovata una lettera concepita in questi termini: « T'ho ucciso tua figlia, nessuna gioia ormai mi era più possibile: vado ad uccidermi a mia volta: restituisci a mia figlia ciò che le devi ». Fu assodato poi che da qualche giorno le valigie erano state preparate e che tutto il denaro che si trovava nella casa era stato nascosto dall'assassina. Le ricerche finora fatte dalla polizia non hanno condotto ad alcun risultato.

Una giornata di tempeste, di grandine e di neve a Londra

Londra, 17, notte.

Abbiamo avuto oggi la giornata più brutta d'inverno, dopo la più ventosa notte di tutto l'anno. Il clima della notte scorsa e di stasera è stato orrendo: su Londra si sono scatenati raffiche, uragani, tuoni, lampi, grandine, pioggia e neve: tutto questo po' po' di roba nello spazio di poche ore. In un quarto d'ora, verso le 15, Londra godette a brevi intervalli una festa pirotecnica di lampi e di tuoni, con la grandine, poi una fitta pioggia, e quindi un po' di sereno. Alla fine del pomeriggio è uscito anche il sole, e mentre vi telefono abbiamo una notte mite, serena dalle stelle. Sulla linea del West And caddero parecchi fulmini. Uno di questi ha colpito una catapecchia: il tetto è rimasto bucato.

Da tutte le provincie giungono notizie di nevicate. La bufera fu un fenomeno grandissimo. Le strade in vari distretti sono bloccate dalla neve, ed il traffico è danneggiato terribilmente. Nei Galles, il maltempo ha danneggiato i fili del telegrafo e del telefono. Una flottiglia di barche pescherecce si troverebbero in pericolo e qualche barca sarebbe anche colata. La linea Folkestone Boulogne è stata oggi sospesa.

Gravi attentati contro giornalisti inglesi di Calcutta

Calcutta, 17, notte.

Parecchie lettere contenenti esplosivi, dirette ai direttori di varii giornali, sono esplose nell'ufficio centrale della posta con violenza straordinaria. Parecchi impiegati alla ripartizione delle lettere sono rimasti feriti, uno di essi è ferito mortalmente. Lettere minatorie erano state ricevute ultimamente da molte notabilità di Calcutta.

Un milione e 250,000 lire in diamanti rubati a un gioielliere di New York

New York, 17, notte.

Un audacissimo furto è stato commesso in un negozio di diamanti. Alcuni ladri abilissimi, mediante lo scavo di un tunnel sotterraneo sono penetrati nel negozio ed hanno asportato per un milione e 250.000 lire di diamanti. I ladri dovettero spezzare anche un muro dello spessore di mezzo metro. Il pavimento del negozio fu trovato cosparso di orologi e di altri gioielli che i ladri credettero bene di non portare con loro. Gli audaci ladri rubarono pure 25.000 lire in denaro che trovavansi nella cassa.

(Daily Chronicle).

Una commemorazione Verdiana a Genova

Genova, 17, notte.

Questa sera, alle ore 21, ad iniziativa della locale Associazione universitaria, al Politeama Regina Margherita, ha avuto luogo una solenne commemorazione di Verdi.

Alla cerimonia sono intervenute le Autorità civili e militari. Il senatore De Martino aveva scusata la sua assenza. La sala era gremita di studenti e di signore, in elegantissime toilette. La cerimonia ha avuto inizio con musiche verdiane; quindi, Arturo Vecchioni ha tenuta la sua conferenza commemorativa, che fu tutto un inno all'opera dell'eroe di Busseto. La conferenza è stata spesso interrotta, ed alla fine coronata da calorosi applausi, dopo di che furono suonate, da parte di alcuni artisti Scaligeri vari pezzi di musica verdiana. La cerimonia è riuscita imponentissima.

Settantenne suicida ad Alessandria

Alessandria, 17, sera.

Giunge notizia dal vicino sobborgo di Cristo che si è colà avvelenato il pensionato ferroviario Sirio Michele, d'anni 71. Si ignorano però le cause del suicidio, ma, a seconda delle voci che corrono, pare che non sia estraneo il dolore gravissimo provato dal Sirio per la morte di un suo congiunto che, or sono due mesi, è rimasto stritolato sotto il treno.

Truffa i suoi cognati per 170.000 lire

Milano, 17, notte.

Il truffatore G. B. Manzoni, noto per il famoso monopolio della corazza Benedetti e del Banco Sunedi, condannato dal Tribunale di Milano a nove anni di reclusione per truffa, sta per essere rinviato a giudizio della Corte di Assise per rispondere di truffa di 170 mila lire commessa a danno dei cognati fratelli Tradella. Il Manzoni è riuscito a farsi consegnare dalla madre dei Tradella cartelle di rendita nominali, col pretesto di concentrarle in una cassetta di custodia in un banco di Milano, senonchè i Tradella, quando il Manzoni fu colpito dalla grave condanna di truffa, si accorsero che anche la rendita era stata riscossa dall'abile truffatore. Siccome egli non poteva convertire le cartelle del Debito Pubblico, essendo esse intestate agli eredi fratelli Tradella, presentando a tre notai nomini e donne, che fece passare per i Tradella, ottenne una procura generale, con la quale convertì le cartelle nominali, che erano, al portatore, e riscosse così la bella somma di 170 mila lire. Avvedutisi del tiro giuocato loro dal cognato, i fratelli Tradella denunziarono il truffatore al Procuratore del Re. Si vuole perfino che una impiegata del Manzoni, uccisasi nel 1912 a Roma, l'avesse egli implicata in uno di questi falsi, ma dall'istruttoria nulla è risultato che mettesse in luce la causa del misterioso suicidio. Ora il Manzoni, che sta scontando nove anni di reclusione, ridotti a sette dalla Corte di Appello, è ricoverato al Manicomio criminale di Montelupo. L'istruttoria, con grande alacrità condotta dal giudice avvocato Vittorio Marabelli, è finita, e su conforme conclusione del Pubblico Ministero, avvocato Giovanni Sola, sostituto procuratore del Re, dichiarerà il non luogo a procedere contro i tre notai ed un agente di cambio imputati anch'essi di falso, e proporrà il rinvio alle Assise di G. B. Manzoni, per rispondere di reato di falso in atto pubblico e truffa per somma rilevante a danno dei fratelli Tradella.

Una dimostrazione contro il municipio di Sampierdarena

Il sindaco e l'on. P. Chiesa protetti dalle guardie

Sampierdarena, 17, notte.

Essendosi stasera riunito in seduta privata il Consiglio comunale, per deliberare in merito alle dichiarazioni fatte dal sindaco dottor Gandolfo nel processo di diffamazione intentato al giornale settimanale l'« Edera », dal segretario comunale, una parte della cittadinanza fece una dimostrazione ostile alla Giunta. Verso le ore 21 una folla considerevole si assiepò avanti il palazzo comunale, emettendo grida ostili contro il « Mussolino la Giunta! No vogliamo le dimissioni! ». Intervenne la forza pubblica, al comando del commissario Pappalardo, e di vari delegati. Vennero usonati gli squilli ed operati alcuni arresti, che però non furono mantenuti. La dimostrazione continuò alcune ore. La seduta del Consiglio venne sospesa, per deliberazione degli stessi consiglieri. Mentre questi uscivano, a seconda del loro colore politico la folla emetteva delle grida ostilissime od applausi calorosissimi. Ad esempio, all'uscita dell'assessore Broccardi, la folla applaudì calorosamente, mentre invece all'apparire dell'on. Eugenio Chiesa e del sindaco dottore Gandolfo, vennero elevate grida di abbasso. Alcuni agenti seguirono l'on. Chiesa ed il sindaco Gandolfo, per evitare che la folla inasprisse. Fino al momento in cui vi telefono la folla continua la dimostrazione in via Cristoforo, senza però incidenti gravi.

Scrutatore socialista condannato per falso elettorale

Alessandria, 17, notte.

Il giorno 22 dicembre scorso ebbero luogo in Alessandria le elezioni per la nomina di due consiglieri provinciali, nelle quali rimanevano eletti il dott. Massobrio, costituzionale, ed il negoziante Pistoia, socialista. Durante dette elezioni, nella quinta sezione elettorale della città, si presentò ad un certo punto per votare un giovanotto munito di un certificato elettorale al nome di Dagna Mario di Camillo. Uno degli scrutatori costituzionali del seggio sollevò dei dubbi sull'identità personale del sedicente elettore, il quale però ebbe l'appoggio di uno scrutatore socialista, tale De Rossi Giovanni Battista, che fece fede di conoscerlo personalmente e volle anzi apporre la propria firma sulla lista di identificazione, a garanzia della conoscenza. Malgrado, non ostante le proteste, il sedicente elettore depose il suo voto nell'urna. Nei giorni successivi, essendosi eseguite le più accurate indagini, risultò manifesto che nelle liste elettorali di Alessandria era inscritto un solo Dagna Mario di Camillo, il quale da diversi anni si trova a San Paolo del Brasile e che pertanto chi aveva votato per lui aveva commesso un... eccesso di zelo politico, che non onora certamente il partito a cui egli ha voluto offrire un così pericoloso suffragio. Venne sporta denuncia all'autorità giudiziaria. Il falso Dagna Mario non fu potuto trovare, perchè il De Rossi prese a bisticciare con egli... lo conosceva solo di vista, e rinviato così il solo De Rossi a giudizio; questo ebbe il suo epilogo davanti al nostro Tribunale Penale. Il De Rossi si difese sì, ma con titubanza, contraddicendosi, ed il Tribunale, presieduto dall'avv. Debenedetti, lo condannò ad un mese di detenzione ed a cento lire di multa con la condanna accidentale a due anni di sospensione dall'esercizio del voto.

Difensore: avv. Porrati.

Quattro feriti in un disastro automobilistico presso Vicenza

Padova, 17, notte.

Ieri sera in territorio di Vicenza, tra le località di Torri di Quartesolo e Vancimuglio, avvenne un gravissimo disastro automobilistico. Il meccanico Belfiore Giacconi, per provare una nuova macchina, invitava ad una gita fino a Vicenza il tipografo Giovanni Paiena ed il pittore Vincenzo Balo. Il Giaccon aveva condotto seco anche un suo figlio, Giovanni, di 12 anni. Nel ritorno, a circa nove chilometri da Vicenza, un baroccino trainato da un cavallo si parò quasi improvvisamente avanti la macchina. Il Giaccon, per evitare l'investimento, fermò d'un tratto la vettura. Il rapido arresto procurò lo scoppio simultaneo dei copertoni delle ruote di destra, e l'automobile, inclinatasi su di un lato, urtò con la due ruote posteriori battendo violentemente contro un paracarro. I quattro furono sbalzati in mezzo alla strada e rimasero più o meno gravemente feriti. Accorsi alcuni contadini, i disgraziati furono trasportati in una vicina osteria, ove ebbero i primi soccorsi. Il ragazzo Giaccon, che era rimasto sotto la macchina, fu tratto fuori tutto pesto e sanguinante. L'infelice fu trasportato a quest'ospedale, ove giunse a tarda ora, in condizioni disperate.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Regio

La grande opera di Wagner ha completamente conquistato il pubblico del teatro Regio. Ieri sera quasi ogni posto della vasta sala era occupato e le gallerie presentavano un aspetto magnifico. Il *Crepuscolo degli Dei* ha avuto una interpretazione superba da parte di Borgatti, che si trovava nella pienezza delle sue forze vocali, della Burchi, sempre valorosissima cantante, degli altri artisti tutti e dall'orchestra, che sotto la direzione del maestro Panizza ottenne effetti bellissimi. E bene a ragione volle il pubblico ancora più volte gli esecutori alla ribalta con un applauso lungo, che alla fine del terzo atto salì ad ovazione.

Frattanto si sa ufficialmente per questa sera la terza del *Sansone*, in serata dispari (30.a d'abbonamento) e per mercoledì, in serata pari, l'ultima rappresentazione d'abbonamento del *Crepuscolo* ed ultima definitiva recita di Borgatti.

Stamane, alle ore 10, incomincerà per tutti indistintamente i posti la vendita tanto per il *Sansone* quanto per il *Crepuscolo*.

ALFREDO FASSATI, Direttore.
Piazza Cr... servato.

Appendice della Stampa (56)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

Ivona lo fissò a lungo. Poi, rassicurata da quella semplicità e tranquillità di Mistouflet, gli disse:

— Credo in voi... e spero!

E data la buona notte si ritirò nella sua stanza.

Faribole, naturalmente, interrogò Mistouflet:

— Ma mi fate il favore di dire chi vi dà tanta sicurezza e vi permette di fare certe promesse?

— Il cappuccino.

Il non volle dire altro. Si avvolse in una coperta e si gettò a terra per dormire. Infatti, un minuto dopo russava come un ghiro. In quanto a Faribole, egli bestemmiò per un po'; quindi si convinse che non c'era meglio da fare che dormire come i compagni.

All'indomani, appena giorno, Ivona avrebbe voluto correre sotto la torre della fortezza, là dove il prigioniero le aveva gettato i fiori; ma Mistouflet la trattenne, la costrinse a restare per non commettere imprudenze.

Ed ella obbedì. La giornata era già tutta trascorsa senza che nulla di nuovo indicasse a qual partito si sarebbe attenuto il misterioso Mistouflet, quando ad un tratto questi si ritrasse bruscamente dalla finestra donde da un pezzo guardava fuori.

— Signorina, venite a guardare!

— Che cosa? Che c'è? — domandò Faribole.

— Padrone! — gli rispose Mistouflet, — Guardate anche voi attraverso le fessure dell'altra imposta.... Ma per tutti i santi del Paradiso non un grido, non un gesto, chiunque vedete!...

Essi videro venire innanzi un uomo dai grandi baffi, il naso in aria, la mano sull'impugnatura della spada. Ivona lo riconobbe subito:

— Rosarges! — disse piano.

— Rosarges! — ripetè sordamente Faribole.

— Zitti! Zitti! — raccomandò Mistouflet.

L'uomo che passava era infatti l'aguzzino crudele di monsignor Luigi, il degno arnese di Saint Mars.

Quando costui fu lontano, Ivona e Faribole interrogarono con lo sguardo Mistouflet come per dirgli:

— Ebbene?... Eppoi?....

E Mistouflet rispose tranquillamente alle mute domande:

— Va meglio di quanto si poteva sperare....

— Perchè? Di che cosa si tratta?

— Dico che la fortuna ci assiste: il soldato che va a prendere il cappuccino è, questa volta, proprio Rosarges, col quale noi abbiamo un conto da regolare e che altrimenti ci avrebbe reso più difficile la nostra spedizione....

— Una spedizione?....

— Sì, ma non armata.... Il tempo stringe.... Tra un'ora appena Rosarges tornerà col cappuccino.... Bisogna affrettarci.... Ecco la parte che ho riservato a voi due....

— Una commedia, allora! — disse Faribole.

— O un dramma, piuttosto... — rispose Mistouflet. — Ma andiamo avanti... Voi, signorina Ivona, prestatemi la maggiore attenzione.... Voi dovete andare all'*Albergo di Pinerolo*, ove scendemmo quando siamo giunti e dove abbiamo lasciato i nostri cavalli; vi riprenderete i vostri abiti maschili, le vostre armi, i tre cavalli, ma troverete un quarto, comprandolo magari, pagherete ciò che spetta all'oste, ed a mezzanotte precisa, con i quattro cavalli vi recherete nei pressi di quel masso — ricordate? — che Faribole ci accennò a qualche distanza dalle mura della città.... Sabbene, noi verremo a raggiungervi in quel luogo, insieme a monsignor Luigi....

— Oh, mio Dio! — gridò Ivona come sbalordita da quella promessa.

— In ogni caso.... — riprese Mistouflet — ci attenderete fino alle due del mattino.... Bisogna prevedere certi ritardi.... Ma se, passate le due, non ci vedeste arrivare, allora.... allora, signorina, spronate il vostro puledro sulla strada di Francia e correte dal cavaliere di Rohan ad annunciargli che il mio padrone ed io siamo morti nel forte di Pinerolo per salvare il Re di Francia!

— Ah, perbacco! — gridò Faribole entusiasmato. — Hai ben parlato, Mistouflet! Finalmente [illegible] proprio il gran colpo!....

— Ed è questa... — sospirò Ivona, — la parte che mi avete affidata?

— Ma....

— Non l'accetto, signor Mistouflet, non l'accetto! Arrossirei ad abbandonarvi nel pericolo e di non essere con voi là dove potrebbe occorrere di versare il proprio sangue per la salute di monsignor Luigi!...

— Eppure, eppure, signorina.... — rispose Mistouflet — bisogna bene che ce ne sia tre resti fuori per recare, in caso di insuccesso, la notizia al cavaliere Rohan.... Altrimenti, se tutti e tre perissimo, egli non saprebbe più nulla nè di monsignor Luigi, nè di noi.... Ora, non è forse giusto che restiate voi, signorina, il cui amore per monsignor Luigi ci è di sicura garanzia che non perderà tempo, in caso di nostra morte, a Luigi XIV e saprebbe vendicarci?.... Su, il vostro sentimento è nobile.... Ma, riflettete, è conveniente che nell'[illegible] della nostra causa tocca proprio a voi la parte dell'attesa....

Ivona restò convinta da queste ragioni di Mistouflet;

— Avete ragione.... E' il mio dovere.... Parto.... Seguirò le vostre istruzioni a puntino.... Che Dio vi assista!....

Ella uscì, ma immediatamente ritornò, trasse dal seno il manzetto di viola che aveva ricevuto il giorno [illegible], lo porse a Mistouflet e gli disse:

— Promettetemi di consegnare questo a monsignor Luigi.... Qualunque cosa accada, sarà sicura, sarà, che egli non mi [illegible] chera....

— Sarà fatto! — rispose Mistouflet mettendosi in tasca il mazzetto.

E Ivona, dato ancora un addio ai due compagni, partì.

In se stesso, bisogna dire, Faribole si era troppo profondamente compiaciuto della importanza che in tutto ciò prendeva il suo allievo Mistouflet, ed ora aveva deciso di non rivolgergli più la parola: gli parlasse lui se aveva qualche spiegazione da dare! - Senonchè, Mistouflet, dopo avere silenziosamente preparato le sue armi, si sedette dinanzi alla finestra e non fiatò. Faribole ebbe un bel tossire e battere i piedi: non riuscì in alcun modo ad attirare su di sè l'attenzione del muto compagno. Finalmente, si perse la pazienza; si fece coraggio, si avvicinò a Mistouflet, e battendogli amichevolmente su una spalla gli disse:

— Sicchè, signor Mistouflet, noi discevamo...

— Ma io non dicevo nulla, padrone! — rispose Mistouflet seccato.

— E' quello appunto che io vi rimprovero!... Io ignoro ancora il vostro progetto....

(*Continua*).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

17 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98.

Id. fine corrente 98 05, 98 07 1/2, 98 10, 98 12 1/2, 98 15, 98 12 1/2, 98 10.

Rendita 3 50 % (pezzi da 250 prezzi nominali 98.

Rendita 3 60 % (prezzi da L. 180 a 70) prezzi nominali 98 07 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 a 2 50) prezzi nominali 98 12 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 87 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 50 a 150) prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 8 a 25) prezzi nominali 67 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 10, lettera 102 20.
Svizzera 5: denaro 101 75, lettera 101 85.
Germania 4: denaro 126 175, lettera 126 275.
Londra 5: denaro 25 72, lettera 25 81.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1476 50, 1476.
» Banca Commerciale 882 50, 882, 881 75.
» Bancaria Italiana 105.
» Ferrovie Meridionali 561 50.
» Ferrovie Mediterranee 341 50, 341.
» Fiat 140.
» Acquedotto Pugliese 530.

Ferma la Rendita non ostante alcuni realizzi; Valori poco trattati ma resistenti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

17 marzo — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 05, 98 10, 98 15, 98 125, 98 10.
» 3 50 contanti (corso medio) 98.
» 3 50 id. (1902) id. 97 875.

Azioni Banca Italia 1476.
» Banca Commerciale 882 50, 882.
» Banco Roma 107 25.
» Ferrovie Meridionali 561 50.
» Ferrovie Mediterranee 341 50, 341.
» Fiat 140.

Cronaca della riunione pomeridiana

Il marco — Ore 16.30.

Rendita italiana 3 50 0/0 98 125, 98 15.
Azioni Banca d'Italia 1477, 1477 1/2.
» Banca Commerciale 883 1/2.
» Meridionali 562.
» Mediterranee 342, 341 1/2, 342 3/4.
» Fiat 140.

Tendenza generale buona. Rendita ferma su Parigi. Ferroviari migliori.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 85 — Id. fine mese 98 05 — Id. 3 1/2 1902 contanti 97 60 — Id. id. fine mese 97 70 — Ferrovie Mediterranee 341 50 — Credito Italiano 374 — Banca Commerciale 882 50 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 366 — Navigazione Generale 413 — Raffinerie Zuccheri 305 50 — Boni Stabili 301 — Acciaierie Terni 1613 — Elba 178 50 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 332 — Cotonificio Veneziano 63 — Ferrovie Meridionali 562.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 13:

Calmi e resistenti. Mercato con pochi affari e lievi ribassi. Solo domandata la Rendita ma acquisti speculativi, volendosi affittare, lo scoperto. Bancari trascurati. Ferroviari lievemente migliori. Saccariferi con qualche realizzo nelle Raffinerie. Ferma l'Edilizia. Disgregrici resistenti. Acquedotto Pugliese fermissimo. Marconi calme. Cambi meno tesi.

Rendita 3 50 0/0, 98 10, 98 12, 98 07.

Banca 1476, 1476 50 — Comit 699 50, 698 75 — Credito 374 50 — Bancaria 105 50 — Meridionali 562, 560 50 — Mittel 347, 342 50 — Rubattino 414 — Raffinerie 305 50 — Industria 301 50, 300 — Eridania 784, 785 — Terni 1613, 1615 — Armstrong 378 50, 377 50 — Elba 175 50 — Savona 306 — Mollni 227, 230 50 — Saccherifere 303, 302 50 — Ferriere 122 50 — Marconi 113 — Acquedotto Pugliese 500.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 16:

Rendita 3 1/2 cont. 98 05 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 882 50 — Credito Italiano 374 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 105 — Meridionali 562 — Mediterranei 342 — Navigazione Generale 413 — Tramways 196 — Elba 175 — Ansaldo 268 — Ferriere Italiane 122 — Metallurgica Italiana 122 — Piombino 113 — Automobili 32 — Gas 1142 — Condotte d'acqua 500 — Immobiliari 307 — Beni stabili 308 50 — Imprese Fondiarie 130 — Carburo 720 — Rerna 445 — Forni Elettrici 50 — Conciani 150 50 — Aicio 118 — Soda 78 50 — Narrative 46 — Manifatture 62 — Molini Portuensi 138 — Fondi rustici 146 — Risanamento 18.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	15	17		15	17
3 0/0 amm.	—	—	Argento fine	46 93	46 87
3 0/0 perp.	88 90	88 87	Credito Fond.	880	—
id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	5795	5750
Rend. ital.	95 77	96 12	Lots Turchi	—	—
Cambi Londra	25 35	25 77	Ferr. Merid.	558	556
Cons ingl. 2 1/2	73 3/16	73 7/16	Rend. Roma	73 50	73 77
Obbl. Lomb.	264 25	264 —	X. prest. Lisbo	104 85	—
Cambi Italia	96 —	97 7/16	R. Roma 1907	102 —	100 25
Turco nuovo	87 70	87 90	Esportinghese	83 70	—
Banca Parigi	1750 —	1750 —	S. di Francia	—	—
Tunisino	430 —	429 50	Cambi Madrid	108 25	106 50
Egiziano 6 0/0	102 15	102 25	R. Commerc.	898	887 —
R. ungh. 6 0/0	97 20	97 25	R. Serbo 4 0/0	85 50	88 40
R. spagn. est.	92 85	92 80	R. Bulg. 1906	460 —	462 50
Banca Ottom.	640 —	—	Forni Piombi	130 —	130 —
Rend. Arg. 1900	—	—	Sansovino	1462	1470
id. id. 1903	—	—	Metropoli.	822 —	820 —
Rame a Londra	—	64 1/8	Thomson	778 —	778 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand-Mines	182 —	182 —
id. rescindibili	—	—	De Beers	505 —	508 50
id. 4 0/0	—	—	Chartered	29 —	29 —
Credit Lyonnais	1677	1684	Perreyra	24 50	24 —
Andaluse	204 —	202 —	Radfontein	—	24 25
Nord Espagne	483 —	482 —	Roodepert.	85 75	85 75
Saragosse	454 —	452 —	Golda Field.	—	—
Rio Tinto	1661	1655	Geduld	26 25	26 25

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino.

	15	17		15	17
Cambi Londra	20 49 5	— —	Obbl. di Roma	—	—
Camb. Parigi	80 97 5	— —	Ferr. Meridion.	111 —	110 75
Cambio Italia	79 15	— —	Ferr. Mediterr.	—	—
Credit. Austr.	—	— —	Banca Comm.	—	—
Rendita Ital.	—	— —	Biglietti russi	215 25	215 65
id. fine mese	—	— —	Deutsche Bank	254 75	253 75
Cons. prus.	86 70	86 80	Diskonto	188 75	188 62
Rend. Turca	86 10	86 30	Bochumer	212 37	211 —
Obbl. Ferr. It.	—	60 60	Gelsenkirchen	191 50	190 37
Id. Meridion.	—	— —			

Tendenza calma.

MERCATI

Bestiame.

PINEROLO, 16 marzo.

Buoi, al mirà. da L. 8.35 a 10.— — Manzi da L.— a 9,25 — Vitelli da 8,75 a 11,50 — Sanati da 11,25 a 14,— — Vacche da L.— a 7,— — Maiali da 12,— a 24,— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 5,— a 7,25.

SALUZZO, 15 marzo.

Carne di vitello, al chilo, L. 1,50 — Id. di bue 1,40.

Cereali.

PINEROLO, 15 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 27,00 a 28,00 — Segala da 21,50 a 22,75 — Granoturco da 19,10 a 20,00.

SALUZZO, 15 marzo.

Frumento, al quintale, L. 29,50 — Meliga 18,50 — Barbariato 20,50 — Segala 23,50 — Avena 20,— — Orzo 24,— — Fave 30,50 — Fagiuoli, al mirà, 5,—.

Farinè, pane, paste e riso.

PINEROLO, 15 marzo.

Pane 1.a qualità, al mirà, L. 4,10 — Id. casalingo 3,80 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 15 marzo.

Grissini, della portata di circa 50 per chilo L. 5,50 — Id. della portata di circa 85 per chilo 8,50 — Pane 1.a qualità 0,45 — Id. 2.a qualità 0,37 — Paste nostrane 1.a qualità 0,56 — Id. 2.a qualità 0,50 — Riso 1.a qualità 0,75.

Foraggio.

PINEROLO, 15 marzo.

Fieno maggengo (fuori dazio), al mirà, da L. 3,— a 3,15 — Ricetta da 1,— a 1,05 — Terzuolo da 0,— a 0,— — Paglia da 0,50 a 0,95.

SALUZZO, 15 marzo.

Fieno maggengo, al mirà, L. 1,05 — Ricetta 0,80 — Paglia 0,80.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 15 marzo.

Castagne secche, al mirà, da L. 4,25 a 4,30 — Patate da 0,00 a 0,00.

SALUZZO, 15 marzo.

Castagne secche, al mirà, L. 4,— — Patate 1,— — Fagiuoli 5,—.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 15 marzo.

Legna forte, al mirà, da L. 0,30 a 0,38 — Id. dolce da 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,30.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 15 marzo.

Polli, caduno, da L. 1,80 a 2,00 — Tacchini da 3,— a 12,50 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,85 — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,60 a 2,70 — Id. 2.a qualità da 2,15 a 2,30.

SALUZZO, 15 marzo.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,50 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,90.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 12 — Aggio dell'oro 14,—.

Buenos Aires, 14 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98,78.

Londra, 14 — Argento pesos 25 3/16 all'once standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 14. — L'argento al conto a contanti di dollari 58 7/8 per once troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

BLENORRAGIA (Scolo)

guarita rapidamente senza mantenersi nell'ozio con **Antigonia**, non irritante, innocuo. — Bottiglia con istruzione L. 4; per posta 4,50; estero L. 5. **Farmacia Croce Bianca - Via Barutti, 33 - Torino**

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

LA Segheria a vapore in corso Valentino, 39, Torino, giovedì, 20, dalle ore 10 alle 17, continua la vendita di tutti i macchinario lavorazione del legno con motrice consigliia Foti HP. 50 e caldaia vapore vera occasione. c 11048

MOTORE gas povero 25 cavalli, torni, trapani, piallatrice, limatrici, trancia vendo liquidazione fallimentare via delle Mura, 47, Sant Porta Magistore, Roma. 11904 M

ORECCHINI solitaires, brillanti misti, anelli, spille, prezzi vera occasione. — Trischetto, Botero, 16. c 12005

RATE mensili: Pannegginmenti, tappeti, tolerie, stoffe; convenienza. — Citti Domenico, posta. c 12047

RICCHEZZA, amore, felicità completa a chiunque domanderà splendido libro assolto gratis. — Scrivere Prof. Ist. Adherin-Casier, 38, Parigi. 8154

VENDONSI legnami, attrezzi, torni, sughe circolari, merci per fabbricanti pianoforti, affini, falegnami. — Ferotti, Chivasso, 31, Torino. c 9043

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERA ventiduequnque circa, sappia servizio camere, tavola, cucire, stirare, cercasi da distinta famiglia. — Indirizzare fotografia, referenze, pretese Anna Novaro, Omegna. 12114 G

CERCANSI abilissime operaie stiratrici biancheria. — Presentarsi subito via Cibrario, 91. c 11995

CERCANSI abili operai fuochisti. — Rivolgersi Ufficio di Carmagnola, Torino, corso Oporto, 29. c 9726

ITALIANO trentenne, gammaiolo, lungo tempo estero, praticissimo contabilità, francese, tedesco, inglese, desidererebbe rimpatriare, cerca stabile posizione. — Offerte sotto cifre P-c 1375 Z., *Haasenstein e Vogler*, Zurigo. 11316

RAGIONIERA, tenuta libri partita doppia, bilanci, corrispondente, dattilografia, conoscenza lingue, lunga pratica, desidererebbe impiegarsi, corrisponderà. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1111 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11915

SIGNORINA impiegherebbesi come corrispondente italiano, francese. — Scrivere Maddalena, 160, posta, Torino. 11959

SIGNORINA referenze primissime, pratica tenuta libri, altro, svelta, impiegherebbesi aiuto contabile presso Casa commerciale 1.o ripiano. — Scrivere cassetta 1011 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11468

SIGNORINA seria, referenze inecepibili, occorrenta cassiere, praticissima lavori ufficio, cassa, paghe operai, impiegherebbesi cassiera-segretaria mezz. Amministrazione. — Scrivere cassetta 1126 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11956

Capitali, Società, Mutui e Cessioni d'Azienda 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFARE commerciale incontrollabile guadagno pure capitale garantito raddoppiato entro un anno. — Scrivere cassetta 126 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 12048 M

AVVIATA Fabbrica ottimo cemento agricolo (specialità) cedo cinquantalla. — Edenda, posta. c 12024

AVVIATISSIMA premiata Azienda metallurgica, elettrica, affezionata clientela, largo reddito, cedesi per ritiro commercio. Affare serio, lucroso, sicuro. — Scrivere pure anonimi cassetta 1072 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11901 T

AVVIATO, facile, redditizio ufficio rappresentanza caffè piccolo compenso. — Expedax, posta. c 12026

CEDO avviata Panetteria d'angolo; mitg: imposa. — Prona, 23 Settembre, 15. 12040

CEDO causa grave malattia Liquoreria, Bottiglieria angolo, avviamento prova. — Bergonzini, via Po, 37. c 11964

CEDO causa partenza grande magazzino alimentario unito Bottiglieria; ammontare 4000. — Bergonzini, via Po, 37. c 11961

CINEMATOGRAFO rilevasi in bella posizione; indicare prezzo e spese necessarie. — Scrivere cassetta 1044 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11893

CEDO subito ottimo assortito legna, carbone, assortito vini, liquori; molti pretese. - Bergonzini, via Po, 37. c 11960

CEDO negozio mercerie, velenza anche solo mobilio; ammontare 600. — Bergonzini, via Po, 37. c 11963

CEDO piccolo Commestibili, vini, liquori centro Corso. — Bergonzini, via Po, 37. c 11962

CARBONI. A buone condizioni rimettesi in Torino Azienda avviatissima, estesa clientela, reddito assicurato. — Scrivere entro 30 corrente cassetta 1229 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11988

FARMACIA autorizzata acquisterebbesi Torino. Tratta seriamente farmaceutica campagna. Fornire dettagli, prezzo, esclusi anonimi, seriali. — Scrivere cassetta 1164 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12035

FARMACIA diritto antico, riviera vicinissima Genova, cedesi; affarone. — Scrivere Campia, posta, Genova. 12098 G

FARMACIA piazzata ed autorizzata paese Riviera e stazione balneare 12,000 abitanti cedesi causa decesso ottimo affare. — Rivolgersi Schiapparelli, via Sant'Ambrogio, Torino. c 11800

INDUSTRIA legnami, stabilimento, casseggiato, utile nuovo, elevato, macchinario, forza idraulica perenne, utile vantaggioso senza spese, cederebbesi, combinerebbesi Società. Ferrovie Sempione, dintorni laghi. — Offerte scrivi: Ferrei Labour, Sampierdarena. c 11892

MAGLIERIA importante Casa milanese cerca capitale centomila anche formando Società. — Tenuta 22000, posta, Milano. 11991 M

NEGOZIO mobilio completo grazioso rimettesi; mitissima pretesa. — Via Genova, 23. c 11930

OCCASIONE. Per ritiro dal commercio cedesi a buonissime condizioni antico ed avviato negozio vetri e specchi. — Scrivere cassetta 1176 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12057

POSSEDENDO piccolo capitale, pratica commerciale, agenti, contabilità, entrerei socio Azienda commerciale remunerativa, prendendo parte attiva. — Offerte cassetta 1208 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11897

RIMETTESI laboratorio Sartoria, macchine Singer, motrice, luce. — Ponte Mosca, 59. c 11877

RIMETTESI subito negozio commestibili con macchina da pasta e permesso vino. — Rivolgersi al signor Ferrero, corso Napoli, 30, p. 1.o. 12056

SARTORIA primaria confezioni rinomatissima molti anni, piena attività, cederebbesi. Pur alleriori fatica combinerebbesi diversamente. — Offerte scrivi: Lavoro Vinci, Genova. c 11664

SI mili cerca commerciante industriale, referenze serie, garanzie ottime; non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1079 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11899

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

ADIACENZE via Garibaldi casa negozi vendo 18,000. — Cerruti, via Palazzina, 6, Torino. 12010

AFFITTASI anche al presente villa signorile collina Torino, Monte dei Cappuccini, ammobigliata o vuota. — Per trattative rivolgersi avv. Luigi Riva, via Stampatori, 6, Torino. 10348

ACQUISTERESBBESI villa dintorni Torino, comodità tram, Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1185 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11896

AMMINISTRAZIONI civili rurali assumerebbe geometra perito giovane, attivo, praticissimo; casa-alloggio; alle referenze. — Scrivere cassetta 1068 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10767

CASCINA tenacco della Società Scai sulle più ampie condizioni di corso Francia, terreni e fabbricati da vendere via Madama Cristina, 66, corso Raffaello, 19, via Belfiore, 67. — Rivolgersi alla Società. c 11808

CEDESI lunga capitolazione cassetta, giardino, fuori nuova Barriera Milano. — Gallia, Mercatili, 5, Torino. c 11779

LIRE 50,000 vendesi casa recente costruzione; buona redditizia; posizione centrale. — Geometra Moriondo, Mercanti, 16. c 12030

MACEGNAGA (Novara) affittasi, vendesi grandiosa villa elegantemente mobigliata, completa mobilio, spazioso giardino. — Proprietario Felice [illegible]. c 10592

MONCALIERI. Vendonsi due villette mobiliate, con casa rustica, pizzetti, vigna, orto, vicinissimo fermata tram. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1187 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11825

PALAZZINA Torino acquisto — Bocca, via Corte Appello, 9. c 12090

PEOLI, Capo Rasi'Abbadia, vendesi 7000 splendide appartamento 4 vani, terreno mare. — Rivolgersi Negozio Cafè Tabacchi. 12119 G

PIAZZA San Carlo, vicinanze, vendo casa 450,000. — Scrivere cassetta 1095 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12012

STAGIONE estiva elegante villa a Castiglione, 3 minuti dal tram. — Ferdinalo, Napioca, 27. 10000

SUSA, Palazzina eleganta prospiciente Stazione, 12 camere, termosifone, bagni, luce elettrica, acqua potabile, lavanderia, giardino, vendesi prezzo ribasso. — Procuratore Mestrallet. c 11845

TERRENO fabbricabile Barriera Nizza, adiacente vecchia cinta, metri tremila, vendesi. — Scrivere cassetta 1111 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11899

TERRENO mq. 1015, venti minuti piazza Castello, vendo lire 15. — Mocca, via Corte Appello, 9. 12002

VENDESI od affittasi in prossimità della stazione di Alpignano fabbricato per uso Stabilimento industriale di Hq. 600, con annesso terreno, vasta bettola e casa per abitazione. — Scrivere casella postale 331, Torino. c 12013

VENDESI in Torino terreno 30,000 mq., anche dividibile, con raccordo ferroviario, comunale Docks Dora. — Rivolgersi Zanotti, via Carmagnola, 20, Torino. c 11550

VENDO case nuove costruzioni 50,000, 170,000 — Procuratore via Frejus, 37. 11598

VENDO terreno fabbricabile grandi e piccoli lotti. — Pierga, corso Prachiera, 172. c 11720

VENDO terreni grandi e piccoli lotti. — Scrivere Gola, via Nizza, 152. 12000

VILLA signorile collina Trofarello, 20 ambienti civili, rustico separato, comodità tram, ferrovia, vendesi. — Scrivere cassetta 1078 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11852

200,000 bellissima casa angolare, in corso, vendo. — Cerruti, via Palazzina, 6, Torino. c 12011

60,000 vendo casa rendente alberge, comodità pagamento garantisco 2 0/0 netto. — Scrivere 61, posta, Torino. 11909

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI al quarto piano due alloggi di tre camere e cucina uniti o divisi, riscaldamento centrale. — Corso Massimo d'Azeglio, 74. c 11736

AFFITTASI alloggio signorile primo piano, riscaldamento termosifone, dodici ambienti eventualmente ridotti. — Corso Massimo d'Azeglio, 74. 11738

AFFITTASI locale mq. 250 circa ad uso magazzini o uffici corso Vittorio Emanuele, 67, vicino Porta Nuova, e soprastante alloggio 7 o 9 membri. c 11249

Non trascurate le vostre comodità personali.
Durante le vostre vacanze
portatevi con voi un Gillette.

IL Gillette è quello che permette di radersi il più rapidamente ed il più perfettamente.

Basta insaponare e poi radere.

Pochi minuti sono sufficienti. Non vi è ripassatura nè affilatura da fare e le lame si conservano sempre più dure e con un filo molto più fino di quanto possiate ottenere con ogni altra Rasoio.

Questo è il set-stampino completo che vi occorre per la vacanza e per viaggio. Si compone del Rasoio con 12 lame, spazzola e pennello, contenuti in astuccio elegante.

Se desiderate radervi perfettamente e comodamente, e risparmiarvi molti disturbi e due terzi del tempo, comprate un Gillette e delle nostre lame di ricambio, oggi stesso.

Ciò che farà il Gillette per voi.

Quali che siano le difficoltà che presentano la vostra barba e la vostra pelle, comunque siano le vostre abitudini ed esigenze circa il radervi, potete confidare nel Gillette per compiere questa operazione nel modo più rapido e più perfetto.

Non vi è nulla da imparare. Non vi è ripassatura nè affilatura. Il Gillette vi risparmierà tempo, denaro e disturbi, ed è sicuro.

Non esitate; comprate un Gillette oggi.

Trovasi in tutti i buoni negozi di coltellerie, articoli da uomo e cappellerie, profumerie.

Chiedete in uno di questi negozi l'interessante catalogo con prezzi per i diversi modelli, indicate il costo di questo giornale.

Marca di fabbrica che deve trovarsi sui Rasoi, sulle lame e sugli astucci.

GILLETTE SAFETY RAZOR LTD., Boston U. S. A. e London
Unico rappresentante per tutta l'Italia: E. P. GRELL — Ingegnere — AMBURGO

Non affittate grande bottega via San Massimo, 45. — Rivolgersi avvocato Cavalletto, Monte Piets, 20. 9997

AFFITTASI per ufficio, magazzino, alloggio tre ambienti. — Amministrazi, via Berthold, 34. c 12015

AFFITTASI presente, Verrua, 3, alloggio primo piano, sole cumere, verandu, comodità moderne. — Rivolgersi portinaio, Verrua, 3. 4425

AFFITTASI subito alloggio di 4 camere, cucina, gabinetto bagni. — Via Amedeo Perrot, 16. c 12009

AFFITTANSI presente, via Mongiuerro, 71, alloggi al primo piano di due, tre, quattro camere. c 11990

AFFITTANSI casa signorile 1.o piano due alloggi 6 ambienti, anche uniti; pianterreno altri due 4 ambienti. — Piazza Santa Giulia, 11. 11748

AFFITTANSI casa signorile alloggi 6 e 8 ambienti — Corso Sicardi, 82. c 12013

ALLOGGI due tre camere, cucina, termosifone, cantina, soffitta, mansarda, affittasi. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). c 1469

ALLOGGIO 4 camere, terrazza, primo piano, al presente. — Ilardin, 6. c 12048

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 11998

GRANDIOSO locale uso laboratorio, officina, garage, disponibile subito. — Via Donizetti, 7. 11994

LOCALE per industria o magazzino affittasi subito. — Via Nizza, 81. c 11880

NEGOZIANTI vino ingrosso. Affittasi meggio grandiosa cantina, con, senza grande bottega retro, eventualmente Rotisseria. — Via Carena, 8. c 12001

SUBAFFITTASI subito alloggio 4 vani, 4.o piano. — Corso Oporto, 30. c 11896

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTASI elegante camera ammobigliata. — Via Botero, 5, portinaio. c 11098

BELLISSIMA camera, volendo pensione, presso famiglia seria. — Via Carlo Alberto, 34. 11681

OTTIMA pensione famigliare, posizione centrale: — Piazza Carlina, 8, famiglia Marchetti. 11671

SIGNORINA impiegata cerca pensione, [illegible] presso famiglia distinta; [illegible] seria. — Scrivere cassetta 1002 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11944

Annunci varii 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.50.

AVVISI vari, pianoforte, violino vendo, compero, — Procuro, via Nizza, N. 17. c 12074

CAMERA letto poco scolpita vendo qualunque prezzo. — Cerruti, Ormea, 10. c 12067

CERCO d'occasione motore Benzina Industriale 2 HP. — Offerte Lupo, via Belvedere, 8. c 11898

DA vendere Cinematografo. Trasformatore monofase corrente alternata da 12 volts a 50 volts, 30 ampères, Grammofono. — Rivolgersi Bonello e Rosso, Busselino. 12060

DISTINTISSIMA quarantenne impiegata, allegrissima arrabiata, sposerebbe signore agiato. — Fanciulli, posta. c 12072

FALEGNAMI. Banchi, utensili da vendersi. — Rivolgersi Costa, parrucchiere, via Cesana, 31. c 12062

JANUA Coeli — Ricorda passeggiata parco? Cedi a felice all'amore che nasce. Come scriverai? cavaliere? Sappilco scrivi fermo posta Valentino segnito numero sua abitazione. c 12067

MADONNINA — Corrispondenza giorno sono non mia. Ora ristabilito salute rispondo inviando auguri affettuosi. Semper. 12060

MOBILIO da vendere. — Via Ospedale, N. 4 bis rivolgersi dalla portinaia. c 12060

MOBILI, ricco assortimento camere lusso, cromo; salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti, corso Cairoli, 24. 994

MAMMOLETTA cara — Quando? Alfredo, dovendo probabilmente nuovamente assentarmi, lavori intanto tutta l'essenza mia carezze e.... saluti. c 11889

PROFESSIONISTI, Avvocati, cercasi mobilio ufficio; buona occasione. — Claudio Croce, via Carlo Alberto, 28. c 12039

RACCOLTA francobolli antichi Carolomea Vigliello, via Po, N. 32, Torino. c 11908

SEDIE legno curvato 4,70 cadauna. — Via Maria Vittoria, 28 (cortile). c 12086

SEMPRE — Ricevuti tra. Sarti lingherissima vicino nuovo indirizzo. Rivolta. Appuntamenti. c 12026

SIGNORA sola, distinta, incontrerebbe

I PIU' FINI LIQUORI? BUTON

Grande Distilleria a Vapore
BOLOGNA

Una Goccia d'Acqua
veduta al microscopio

Alcune goccie di liquido estratte dai polmoni di un tisico, due giorni dopo il suo decesso, contenevano i microbi che si osservano nella figura qui appresso

Il Goudron-Guyot sterminа prontamente questi microbi, sia nell'acqua che nei polmoni.

Or sono trent'anni, il distinto farmacista Guyot, di Parigi, riuscì a rendere il catrame assimilabile nell'acqua. Grazie a questa scoperta, si può trovare da tutti i farmacisti, sotto la denominazione di Goudron de Guyot, un liquore molto concentrato di catrame, il quale permette di preparare istantaneamente, e nel momento in cui fa bisogno, un'acqua di catrame limpida ed efficacissima. Per ottenere questo risultato basta versare uno o due cucchiaini da caffè di Goudron de Guyot per ogni bicchiere di acqua o di qualsiasi altro liquido che si beva durante il pasto.

Facendo uso del Goudron de Guyot a tutti i pasti ed in maniera regolare e continua, è sufficiente per guarire, in poco tempo, i reumi i più ostinati e le bronchiti le più inveterate. Molto sovente si arriva ad arrestare ed a guarire l'edisia dichiarata, giacchè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, uccidendo i microbi malefici che sono la causa di questa decomposizione. Tutto ciò, benchè sia semplice, non cessa di esser vero.

DIFFIDATEVI DUNQUE, e ciò nel VOSTRO INTERESSE, di accettare qualsiasi prodotto che vi si volesse vendere in luogo del vero e genuino *GOUDRON DE GUYOT*, perchè ciò vien fatto a solo scopo di lucro. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, catarri, vecchi reumi trascurati, o a più forte ragione dell'asma e dell'edisia, di seguire chiaramente domandando alla farmacia il VERITIERO GOUDRON DE GUYOT. Esso si ottiene con del CATRAME DI PINO MARITTIMO SPECIALE, che vegeta in Norvegia, ed è preparato da Guyot in persona, che è l'inventore del catrame solubile, e questo basti per spiegare che è infinitamente più efficace di tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore osservate bene l'etichetta, quella del genuino Goudron di Guyot, stampata in grossi caratteri e con la sua firma *a tre colori: violetto, verde e rosso, ed a traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris.*

La spesa di questa cura è di 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P.S. — Le persone che non potessero assuefarsi al gusto dell'acqua col catrame, possono rimpiazzarne l'uso con quello delle Capsule Guyot al catrame di Norvegia, di pino, marittimo puro, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Otterranno in tal modo il medesimo effetto salutare ed una guarigione egualmente certa. Queste capsule PRESE IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, oppure durante il pasto, si digeriscono colla più grande facilità in un coi alimenti, e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO.

Le vere capsule Guyot sono bianche e la firma di Guyot è stampata in nero su ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Flacone liquido L. 2. — Flacone capsule L. 2.50.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Donara, viale Romana, 46, Milano.

BILLANTI - PERLE - ORO — ACQUISTANO
Cambio e vendo a prezzi senza tema di concorrenza
Via Pietro Micca, n. 4 **E. VIGLIANI** fondo castello
Disponga capitali per stabilimento gioielli.
Casa antica, unica e seria

MOSCATO GRAN SPUMANTE
BOTTA G. DOMENICO
CASSINE (Provincia di Alessandria)
Depositi:
Torino - Nuovi Docks, Corso Dante - Telef. [illegible]
Milano - Bergasa, via Milano, 10.
— CONTRATTI SPECIALI PER GROSSISTI —
Consegna frazionata - Filtrazione brillante
Campioni a richiesta

PIASTRELLE
Nazionali ed Estere
a prezzi di fabbrica
Smaltate 10-20 extra L. 25 0/0
» Liguria L. 20 0/0
» 15 x 15 L. 10 0/0
Pavimenti estera e nazionale da L. 12 a 18 in più. Per contanti al Corso Valentino, 15, e via Carmagn. 20.

Fallimento COSTAMAGNA
Grande Panetteria Meccanica e Bar
DA RIMETTERE
Rivolgersi al Curatore Avvocato Cavalletto Oreste, via Monte di Pietà, 21, Torino.

EMPORIO MOBILI Visitate pel credere i grandi magazzini d'ogni genere a prezzi di concorrenza. — QUADRO-OGGETTI, corso Vittorio Emanuele II, 33.

Bronzi - Ottonami - Argentatura
Tubi e lastre trafilerie - Decorazioni d'Arte
Via S. Teresa, 11 **G. PERINO** Telefono 23-61
(centro) TORINO

Brillanti, Perle, Oro
argenterie, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi
SAVARINO, via Pio Quinto, 14, piano terreno.
Anticipo fondi per stabilimenti

MOBILI Sale da pranzo, camere letto e diversi, legname e utensili, LIQUIDANSI con forti ribassi per chiusura fabbrica. REY, via Bidone, 36.

LEVATRICE Tiene pensione, segretezza. Collocamento neonati.
Corso Regina Margherita, N. 191 (Porta Palazzo)

LEVATRICE Ragg. M. Clotilde Pensione partorienti
Pratiche matrimoni. Cure segrete. — Via Po, 2, p. 2.

LEVATRICE —BRIGANTI— Pensione, ogni cura, segretezza. — Via Castelnuovo, 7, Barriera Casale.

LEVATRICE già assistente ospedale Ste M. M., pensionati, ogni cura - Prezzi mit. — RAFFO, via San Secondo, 15-14. Visite ore 9-12, 15-18. Collocamento neonati.

OSTETRICA AIUTO POLICLINICO CENTRALE Pensione partorienti
MIRELLI — Via Gioberti, n. 24, p. 2°

UNA TROVATA CHE INTERESSERA' LE SIGNORE

Di tutti i culti, quello che ha i più fervenli seguaci è senza dubbio il culto della Bellezza femminile. E, fra gli attributi della Bellezza, nulla vi è di più impressionante e di più misterioso dell'armonia di un busto perfetto e di un seno ben modellato.

E' allora dato di pensare che, in tutti i tempi, le donne diseredate dalla natura che le ha private delle attrattive mammarie o glielo ha tolte il sono augurate di veder scoprire un rimedio al loro male. Ma tutte le ricette famigerate fin qui a pillole, pomate ed altri succhi fallaci non potevano che disilludere quelle che si avevano ricorso perchè queste diverse cure non avevano alcuna base scientifica.

Rallegratevi dunque, Signore, d'apprendere che il prodotto che voi reclamavate è stato finalmente scoperto da uno scienziato francese.

De una pianta esotica, la Calega, egli è riuscito ad estrarre un nuovo prodotto, la GALEGINE DE NUBIE, che sottoposta ad esperimento è stata riconosciuta come possedente il potere di agire sulle cellule componenti i tessuti delle mammelle in modo da eccitare sopra questi tessuti una vera azione nutritiva ed a comunicar loro la fermezza del marmo.

In meno di un mese, nella maggior parte dei casi, questa cura è sufficiente a rendere il seno pieno e fermo, a restituire al busto la maestà delle linee e la solidità dei contorni, a colmare infine le buche delle spalle senza appesantirvi il personale nè disporre all'obesità.

Prendendosi la minuscola cachets non più grossi di una piccola pillola, ciò che permette di seguire la cura con una facilità estrema, la GALEGINE DE NUBIE costituisce veramente il solo prodotto scientifico, efficace ed innocuo da raccomandare alle signore e signorine.

Laboratorio medico, 16, Rue Chabrol, Paris.

Unico deposito per l'Italia, Sig. H. Robert & C., 17, Via Tunisini, Firenze — 21-22, Via Vittorio, Napoli — 417-418, Corso Umberto I°, Roma — 7, Via Giulio, Milano.
Farmacia Molteni, Siena. — Farmacia Tofani, Torino.
Farmacia Baldissarotto, Venezia. — Farmacia Mercatelli, Genova.

Il consiglio del Dottore

— Dottore! mi dica per carità che cosa debbo fare per guarire la mia ostinata stitichezza, inappetenza, dolori di stomaco. Così non posso andare avanti e la mia vita è per me un tormento: non mangio, non dormo, mi alzo al mattino colla testa pesante, la vista annebbiata, la bocca amara e contrariamento al mio carattere sono diventato nervoso ed irascibile!

— Se volete guarire presto e bene dei vostri malanni seguite il mio consiglio. Prendete ogni mattino per almeno 15 giorni un cucchiaino della eccellente

Magnesia S. Pellegrino

in estate, a nel latte od acqua, come meglio vi aggrada.

— E per rimettermi in forze che debbo fare? Vedete bene che quasi quasi l'estrema debolezza non mi lascia reggere in piedi!

— Adagio caro mio! Non si può far tutto in un giorno. Prima di seminare occorre preparare il terreno. Pulite, rinfrescate e disinfettate mediante la cura che vi ho indicato, lo stomaco e l'intestino: ciò riuscirete ad ottenere in 15 giorni circa. Allora prenderete tre volte al giorno un cucchiaio di Magnesia San Giovanni (marca Prodel). L'effetto non deve mancare, fra un mese circa voi ritornerete l'uomo forte e gioviale di prima.

Questi due ottimi e preziosi rimedii li troverete in qualsiasi Farmacia oppure nel Deposito generale: Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno — Torino, corso Vittorio Emanuele N. 24, vicino al Valentino.

15 *Febbraio.*

La riconoscenza del Cliente

Egregio Dottore, Seguii scrupolosamente la cura da Lei indicatami e mi sento risorto a nuova vita. Coropio quindi l'imperioso dovere di ringraziarla dal più profondo del cuore. L'effetto ottenuto ha qualcosa di magico e di sorprendente.

Mi trovo ora perfettamente ristabilito ed Ella quindi ha pieno diritto alla mia vivissima riconoscenza.

D. V. S. obbligatissimo

PIERO FORTINI.

Trovansi in tutte le farmacie

MILANO nella Ditta A. MANZONI E COMP., via San Paolo, N. 11, dalla Ditta INSELVINI, BESANA E ROSA, via Larga, e nelle Farmacie INGLESE del Dott. R. COMOTTI, piazza Cavour, MALDIFASSI, Palazzo della Borsa.
GENOVA nella Ditta fratelli DEPOLITO CATTANEO, piazza S. Lazzaro, 17, dalla Ditta RISSOTTO E PERSIANI, e nella rinomata FARMACIA INTERNAZIONALE MOSCATELLI.
FIRENZE nella Farmacia del Dott. MINUTO, via San Gallo, N. 25.
SAVONA nella accreditata FARMACIA CERPI E SIBILLA, portici Paleocapa.

MOBILI MOGANO MASSICCIO
Grandi assortimenti di mobilia completa sala pranzo in Ditta
TELEFONI 23-25 44-83 **LUIGI GATTI** Via Carlo Alberto 33 - TORINO

999.645
LIRE giacciono nelle Casse dei Prestiti: *Bari, Barletta, Milano, Venezia, Reggiocalabria, Crocetto Monte*, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni trascurano verifica. — Mandate lista Serie ed numeri posseduti: *Giornale «L'UTILE», Milano*, avrete gratuita verifica e risposta.

GAS e Luce Elettrica
Assortimento di Lampade, Lampadari, Bracci, ecc., in ogni genere e stile
Impianti completi relativi a prezzi di convenienza
Cataloghi illustrati gratis a richiesta
TOMATIS Via Lagrange, 16 - Telef. 14-26

CUCINE ECONOMICHE
FORNELLI a GAS ad ALCOOL ed a PETROLIO
Tutti gli utensili di cucina
Lessiveuses - Mangani
GHIACCIAIE
Figli di CARLO SIGISMUNDO
Corso Vitt. Eman. 38, Milano
Via XX Settembre, 44, Torino

Allo scopo di far conoscere la bontà delle nostre macchine

REGALIAMO
10 pezzi di canto o musica del valore di L. 27 a chi acquista il
MAESTROFONO "EXTRA"
di sole L. **39,00**
Società Fonografica Italiana
TORINO - Via Carlo Alberto, 24 - TORINO

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. a Letto completo
MOBILI MODERNI
TORINO - Via del Mille, 20 - Listino "gratis"

DEBOLEZZA VIRILE
guarita radicalmente col THEOS, potentissimo ricostituente dei centri nervosi.
Un flac. L. 7.50
In vendita a TORINO: Farmacia Centrale, via Roma, 3, e Farmacia Internazionale, via Roma, n. 27 - MILANO: Cooperativa Farmaceutica - ALESSANDRIA: Farmacia Gariso.
Deposito presso il THEOS INSTITUT - MILANO
Chiedere con cartolina doppia (risposta inclusa) opuscolo ed osservazioni mediche al THEOS INSTITUT - Milano

Malattie Pelle, Genito-Urinarie
VENEREE-SIFILITICHE
E INDEBOLIMENTI SESSUALI
Dott. Sinopoli, *Via Lagrange, 47, piano 1° nobile* dalle ore 9 alle 17 e dalle 19 alle 20

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 15

Nuova cura della **SIFILIDE**
Preparazioni complete per le iniezioni endovenose di **606 Salvarsan o Neosalvarsan 914** per la nuova cura della **SIFILIDE** Farmacia Popolare, Torinese, corso Valentino, 2, TORINO

Dottor Mario Bertola del Corso Dermatologico e Venereologico (Facoltà di Parigi)
VISITE SEMIGRATUITE PER OPERAI: diurne 13-15; serali 19-20 1/2; festive 9-11 — Iniezioni endovenose intrioni di «606» (Salvarsan) e «914» (Neosalvarsan). Reazione di Wassermann — Guarigione della blenorragia cronica. — Corso Massimo d'Azeglio, 22.

QUALSIASI BLENORRAGIA
(scolo), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 6 giorni L. 9.
FARMACIA FRENUS - Corso Francia, 33 - TORINO

Misura totale 50×42
Cornice alta cm. 6 (circa)

Resurrexit

Il corpo dell'uomo non è che una meravigliosa macchina che agisce per una forza sovrannaturale: l'**ANIMA**! Volata questa, l'uomo è nulla!

Ma come c'è la risurrezione dell'anima, ormai... c'è la risurrezione dell'**immagine**, del **corpo**!... — Cercate nelle vostre carte, nei vostri più cari ricordi una fotografia di persona che avete amato, amate, o per la

BUONA PASQUA

adornate la vostra casa di una grande riproduzione di detta fotografia in

splendido quadro completo

e cioè: cornice, vetro e grande ritratto

per sole Lire **5.50**

Rivolgersi direttamente per lettera o di persona a

EXCELGRAFIA
TORINO - Via (portici) Barbaroux, N. 4

Inalterabile, artistico e d'una somiglianza perfetta con la fotografia che rimettete per ingrandire e che vi sarà resa intatta. (Per chi desidera lo stesso ingrandimento a colori aggiungere lire due).

Spedire cartolina-vaglia di lire 5.50 (oppure se si desidera a colori) lire 7.50 o fotografia a Excelgrafia, via (Portici) Barbaroux, 4, TORINO, chiedendo l'ingrandimento formato C. P. con cornice e vetro.

Attenti ai falsificatori: alle pseudonime e nostri ingrandimenti sono fotografici e non scarabocchi. — Non abbiamo viaggiatori, nè piazzisti, chi si presenta a nostro nome è un imbroglione.

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi eccezionali. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cent. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 2, Milano. 48

Liquidazione mobili
diversi (residuo Esposizione) adatti ad alberghi, ville, campagne, 100 e più letti, lampadari da L. 25 cadauno. Camere letto e pranzo, ecc. — Via Santa Teresa, 12, piano 1.o (affittasi anche i locali). 205

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vendita di pezzo ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent. 20, [illegible] segretezza. Scriv. ICIENE, casa post. n. 625, Milano. 180

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).
Succursali: IVREA — SAVONA

Situazione dei conti al 31 Dicembre 1912

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 221,875,412.

Cartelle		Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto		Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto	
		Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
Cartelle emesse	In totale al 30 novembre 1912	303,355	161,677,500	100,261	63,210,000
	Nel mese di dicembre 1912			1,711	878,500
	In totale al 31 dicembre 1912	303,355	161,677,500	101,972	64,088,500
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui		181,230	8,613		
Cartelle sortiggiate		103,340	5,905		
Cartelle da sortiggiarsi al 28 febbraio 1913		1,245	907		
	In totale	285,815	15,500		
Cartelle già estratte dalla circolazione ed annullate		284,315	14,362	65,833	122,100,200	3,500	3,762,500
Residuo cartelle da rimb. alla pari		1,500	1,138		
Cartelle in circolazione al 31 dicembre 1912				111,139	62,241,000	112,972	60,326,000
Delle quali	Al portatore			32,959	N	106,191	N
	Al nome			18,180	»	6,781	»

ATTIVO

Prestiti con ammortamento	Conto capitale	3 75 0/0	L.	99,210,105 67
		3 1/2 0/0	»	58,102,500 —
	Conto annualità		»	2,033,910 17
Fondi di Credito	Applicati al fondo di riserva		»	1,215,145 71
	Di libera disponibilità		»	2,650,101 10
Crediti diversi	Per cause diverse		»	220,998 82
	Per assicurazioni incendi		»	65,500 90
	Ipotecari		»	15,000 92
	Note di collocazione da eligere		»	
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco			»	31,205 15
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa			»	520,324 03
Stabili di proprietà			»	863,861 42
Cartelle fondiarie in deposito			»	11,130,500 —
Fondo di garanzia			»	1,500,000 —
	Totale delle attività		L.	100,196,321 69

Spese.

Interessi passivi	L.
Spese d'amministrazione	»
Sorveglianza governativa	»
Totale a bilancio	L.

PASSIVO

Cartelle in circolazione	Conto capitale	Serie 3 75 0/0	L.	99,211,105 —
		Serie 3 50 0/0	»	58,102,500 —
	Conto interessi		»	1,340,200 77
Cartelle da rimborsare alla pari		Serie 3 0/0	»	500 —
		Serie 4 1/2 0/0	»	771,500 —
		Serie 3 1/2 0/0	»	3,107,500 —
Diritti erariali			»	50,207 24
Imposta di ricchezza mobile			»	124,054 93
Debiti diversi	per cause diverse		»	244,547 01
	depositi per partite		»	196,011 55
	dep. in cont. a gar. di cauzioni, di pot.		»	81,257 24
Depositanti Cartelle fondiarie	per cauzione di cancellaz. d'ipoteche		»	1,000 —
	nominativi su certificati		»	8,000 —
	al portatore su certificati		»	57,000 —
	per cause diverse		»	220,000 —
Fondo Capitale			»	2,000,000 —
Fondo di riserva			»	1,000,000 —
Fondo di garanzia assegnato per legge			»	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi			»	9,911 57
	Totale delle Passività		L.	100,196,321 69

Rendite

Interessi attivi	L.
2 0/0 di commissione	»
Proventi diversi	»
Totale a bilancio	L.

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno	1911 precedenti	N. 3,155	L.	192,950 50
	1911 non pres.	» 4,631	»	311,805 —
	1912 precedenti	» 105,610	»	1,918,229 50
	1912 non pres.	» 76,457	»	465,155 50
	Totali	N. 189,104	L.	6,841,601 —
Anticipazioni su titoli di credito	1911	N. —	L.	— —
	1912	» 704	»	4,753,098 95
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi				23,550,048 30
Conti corr. ed interessi presso Istit. di emissione				826 10
Mutui con guarentigia ipotecaria				333,045 91
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria				260,200 95
Mutui mediante delegazioni sullo sovrimposte				9,341,260 74
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità				12,556,129 20
Crediti in c/o annuale				677,107 55
Stabili di proprietà				1,155,836 00
Utensili				223,192 98
Crediti diversi				1,607,290 21
Mobili				181,538 78
Servizio spese generali di amministrazione				1,512,300 —
Municipio di Torino - Mutuo speciale				
	Totale delle Attività		L.	65,101,010 —
				41,937,048 09
			L.	108,038,059 09
Titoli depositati				

Spese dell'esercizio.

Imposte	L.
Interessi passivi	»
Spese di amministrazione	»
Totale a bilancio	L.

PASSIVITÀ

Depositi in c/o Libretti		N. 8,121	L.	6,648,046 87
Depositi a scadenza fissa		» 3,423	»	19,291,981 26
Interessi sui capitali depositi in c/o				55,980,028 13
Conti correnti creditori per servizi di Cassa			L.	1,262,553 81
				77,010,163 27
Debiti diversi			»	3,127,301 12
Sopravanzi vendita pegni			»	115,380 36
Servizio spese generali d'amministrazione			»	
	Totale delle Passività		L.	80,752,994 15
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1912 da ripartire			»	997,970 37
Patrimonio del Monte	Fondo oscillazione titoli		L.	2,095,312 09
	Fondo pensione impiegati		»	2,210,158 95
	Fondo di riserva		»	11,731,537 03
			L.	66,161,008 —
Depositanti titoli:				
per anticipazioni			L.	8,960,900 —
per custodia N. 29			»	2,901,175 —
per Aziende. » 275			»	6,630,618 —
per servizi di Cassa			»	3,361,151 37
per cauzioni			»	18,003,177 83
per cause diverse			»	1,917,700 —
			L.	41,977,043 09
				108,038,051 09
Sopravvenienze patrimoniali			»	

Rendite dell'esercizio.

Interessi attivi	L.
Proventi diversi	»
Rimborso di spese	»
Totale a bilancio	L.

Operazioni del Monte di Pietà (Azienda di Credito)

1.o Riceve somme in deposito fruttifero:

CON EMISSIONE DI LIBRETTI NOMINATIVI,

in **Conto Corrente**, a **scadenza fissa** e **per cumuli di previdenza**, liberi o vincolati, a saggi di interessi dal **2.25 0/0** al **3.75 0/0** annuo netto.

CON EMISSIONE DI LIBRETTI AL PORTATORE,

in **Conto Corrente** ed a **risparmio** a saggi di interessi dal **2.75 0/0** al **3.50 0/0** annuo netto.

I correntisti possono approfittare delle seguenti facilitazioni:

a) **Emissione**, gratuita, **di assegni bancari liberi**, del Banco di Napoli, **pagabili in qualunque piazza bancaria** del Regno e **non prescrivibili** che dopo 5 anni.
b) **Pagamento**, gratuito, **delle imposte dirette.**
c) **Compra**, contro il solo rimborso delle spese di acquisto, **di titoli di Stato** e di **Cartelle fondiarie San Paolo.**
d) **Accettazione**, come **versamento in contanti**, delle **cedole scadute** delle rendite consolidate e delle Cartelle fondiarie S. Paolo.
e) **Pagamento di assegni**, per prelievi dai conti correnti, oltre che nella piazza ove il correntista ha il conto aperto, anche nelle **altre piazze** dove l'Istituto ha la Sede o le Succursali (Torino, Savona, Ivrea).
f) **Incasso o pagamento di effetti cambiari**, sulle piazze dove l'Istituto ha la Sede o le Succursali (Torino, Savona, Ivrea).
g) **«Giro-banco»**, eseguendo i correntisti, vicendevolmente, **pagamenti e incassi**, senza rifrare o versare materialmente il denaro, con risparmio di tempo e di interessi.

2.o **Fa anticipazioni in Conto Corrente** su pegno di titoli di credito ammessi dall'Istituto.
3.o **Apre crediti in Conto Corrente ipotecario.**
4.o **Fa riporti** sui titoli ammessi alle anticipazioni.
5.o **Fa mutui ipotecari** in contanti, estinguibili anche con ammortizzazione.
6.o **Fa mutui a Provincie, Comuni e loro Consorzi.**
7.o **Riceve in deposito** titoli di credito in Custodia semplice ed in Amministrazione.
8.o **Assume il servizio di cassa** per conto di Corpi morali.
9.o **Concede in locazione cassette a cassaforti di sicurezza** per custodia di valori.

Torino, 1.o gennaio 1913

Il Presidente, Ing. S. SALVADORI
Il Direttore Generale PARMIS.
Il Segretario-Capo Rag. G. C. ROSSI.
V.° L'Ispettore di Contabilità L. CAPUCCIO.